

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 MAGGIO 1995

RESOCONTO STENOGRAFICO

181.

SEDUTA DI MARTEDÌ 16 MAGGIO 1995

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LORENZO ACQUARONE

INDICE

PAG.	PAG.
Disegno di legge di conversione (Discussione e approvazione):	
Conversione in legge del decreto-legge 7 aprile 1995, n. 107, recante attuazione delle risoluzioni ONU numeri 942 e 944 del 1994, relative all'embargo nei confronti della Bosnia Erzegovina ed alla revoca dell'embargo nei confronti di Haiti, nonché autorizzazione alla partecipazione italiana alla missione di polizia civile della UEO a Mostar (2394).	
PRESIDENTE . . . 10659, 10662, 10664, 10667, 10668, 10669, 10670, 10671, 10672, 10690	
BENEDETTI VALENTINI DOMENICO (gruppo alleanza nazionale) 10669	
BOFFARDI GIULIANO (gruppo rifondazione comunista - progressisti) 10671	
MELUZZI ALESSANDRO (gruppo forza Italia), <i>Relatore</i> 10659, 10664	
MENEGON MAURIZIO (gruppo lega nord) 10670	
	PEZZONI MARCO (gruppo progressisti-federativo) 10662, 10668
	SCAMMACCA DEL MURGO e DELL'AGNONE EMANUELE, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i> . 10662, 10664, 10667, 10668
	STRIK LIEVERS LORENZO (gruppo forza Italia) 10668, 10669
	Disegno di legge di conversione (Discussione e approvazione):
	Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 3 aprile 1995, n. 101, recante norme urgenti in materia di lavori pubblici (2349).
	PRESIDENTE . . . 10672, 10676, 10679, 10680, 10683, 10684, 10685, 10686, 10687, 10688, 10689, 10690
	BARGONE ANTONIO (gruppo progressisti-federativo), <i>Relatore</i> 10672, 10683, 10684, 10685, 10689

181.

N.B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'*Allegato A*.
 Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'*Allegato B*.

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 MAGGIO 1995

PAG.	PAG.		
BARTOLICH ADRIA (gruppo progressisti-federativo)	10680	CONDORELLI MARIO, <i>Sottosegretario di Stato per la sanità</i>	10696, 10700
BASILE DOMENICO ANTONIO (gruppo alleanza nazionale)	10679	SAIA ANTONIO (gruppo rifondazione comunista-progressisti)	10697
BONAFINI FLAVIO (gruppo lega nord) . .	10688	ZOCCHI LUIGI (gruppo LIF)	10699
CANAVESE CRISTOFORO (gruppo FLD) .	10685, 10686, 10687, 10688, 10689	Gruppo parlamentare:	
STELLA RICHTER PAOLO, <i>Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici</i> 10676, 10683, 10685		(Modifica nella costituzione)	10701
TURRONI SAURO (gruppo progressisti-federativo)	10676, 10686, 10687, 10688, 10689	Inversione dell'ordine del giorno:	
		PRESIDENTE	10672
		FORMENTI FRANCESCO (gruppo lega nord)	10672
Disegno di legge di conversione (Discussione):		Missioni	10653
Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 21 aprile 1995, n. 117, recante differimento del termine dell'entrata in vigore dell'articolo 10 del decreto legislativo 30 aprile 1992, n. 285, in materia di mezzi e trasporti eccezionali, nonché disposizioni per assicurare la funzionalità del Consorzio del canale navigabile Milano-Cremona-Po e la manutenzione stradale del settore appenninico (2417).		Mozioni sulla riforma del processo civile (Seguito della discussione):	
PRESIDENTE	10692, 10693, 10695, 10696	PRESIDENTE	10653, 10656, 10658, 10659
DEVICCHI PAOLO (gruppo lega nord) . .	10695	BENEDETTI VALENTINI DOMENICO (gruppo alleanza nazionale)	10658
DUCA EUGENIO (gruppo progressisti-federativo), <i>Relatore</i>	10692, 10695	MARINO GIOVANNI (gruppo alleanza nazionale)	10658, 10659
PEZZONI MARCO (gruppo progressisti-federativo)	10693, 10696	MARRA DONATO, <i>Sottosegretario di Stato per la giustizia</i>	10653, 10656
STELLA RICHTER PAOLO, <i>Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici</i> 10693, 10695, 10696		Sul problema dei sequestri di persona in Sardegna:	
Disegno di legge di conversione (Discussione):		PRESIDENTE	10691, 10692
Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 29 aprile 1995, n. 135, recante disposizioni urgenti in materia di assistenza farmaceutica e di sanità (2441).		ONNIS FRANCESCO (gruppo alleanza nazionale)	10691
PRESIDENTE	10696, 10697, 10699, 10700, 10701	SCANU GIAN PIERO (gruppo PPI)	10691
BARBIERI GIUSEPPE (gruppo alleanza nazionale)	10677	Ordine del giorno della seduta di domani	10701
CALDEROLI ROBERTO (gruppo lega nord), <i>Relatore</i>	10696, 10700	Considerazioni integrative dell'intervento del Sottosegretario di Stato per la giustizia Donato Marra sulle mozioni Onnis e altri (n. 1-00111), Diliberto e Moroni (n. 1-00114) ed Acquarone ed altri (n. 1-00118) sulla riforma del processo civile	10702
		Dichiarazioni di voto finale dei deputati Paolo Odorizzi, Gian Piero Scanu, Ugo Martinat, Luciano Caveri, Giuseppe Scotto Di Luzio, Maria Rita Lorenzetti, Cristoforo Canavese e Giuseppe Bonomi sul disegno di legge di conversione n. 2349	10703

La seduta comincia alle 9,30.

LUCIANO CAVERI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 12 maggio 1995.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Baiamonte, Cipriani, Crimi, Antonio Guidi, Martusciello, Micciché, Muratori, Occhetto, Tiziana Parenti, Pezzoli, Podestà, Sandrone, Segni, Tortoli e Tremaglia sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono ventidue, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

Seguito della discussione di mozioni sulla riforma del processo civile (ore 9,35).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione delle mozioni Onnis ed altri n. 1-00111, Diliberto e Moroni n. 1-00114 ed Acquarone ed altri n. 1-00118 (vedi l'allegato A).

Ricordo che nella seduta dell'11 maggio scorso si è conclusa la discussione congiunta sulle linee generali delle mozioni.

Ha facoltà di parlare il sottosegretario di Stato per la giustizia.

DONATO MARRA, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Signor Presidente, onorevoli deputati, la discussione degli strumenti parlamentari iscritti all'ordine del giorno di oggi e della seduta di giovedì scorso consente al Governo di assolvere il dovere di rendere conto anche alla Camera, come ha già fatto al Senato nella seduta pomeridiana di giovedì scorso, delle ragioni che lo hanno indotto a non differire ulteriormente l'entrata in vigore delle riforme, note come «provvedimenti urgenti per il processo civile» e «introduzione del giudice di pace», ancor prima della discussione del disegno di legge di conversione del decreto-legge 21 aprile 1995, n. 121, e quindi con quella maggiore tempestività suggerita dalle reazioni suscitate nel mondo forense e presso alcune forze politiche dall'emanazione di quel decreto da parte del Governo.

A pochi giorni di distanza, ovviamente non posso che ribadire le considerazioni che ho avuto l'onore di svolgere già presso l'altro ramo del Parlamento. Com'è noto e com'è stato anche ricordato nel dibattito svoltosi qui nella mattinata di giovedì scorso, ma che è opportuno riprendere anche per sviluppare alcune considerazioni aggiuntive, la legge n. 353 del 1990, recante provvedimenti urgenti per il processo civile, sarebbe

dovuta entrare in vigore fin dal 1° gennaio 1992. Tale data subì un primo slittamento di un anno per effetto della legge n. 374 del 1991 istitutiva del giudice di pace. Si ritenne infatti allora opportuno fissare un'entrata in vigore contestuale delle due normative.

Alla fine del 1992, non essendo state ultimate le procedure di nomina dei giudici di pace e l'approntamento delle sedi dei relativi uffici, con la legge n. 477 del 1992 si dispose il rinvio per un altro anno dell'entrata in vigore delle due riforme prevedendosi tuttavia l'immediata applicabilità di talune disposizioni della novella processuale. È quindi intervenuta una serie di decreti-legge di ulteriore proroga dell'entrata in vigore delle due leggi di riforma, l'ultimo dei quali è stato convertito, con modificazioni, nella legge 6 dicembre 1994, n. 673, che ha definitivamente fissato, accogliendo un apposito emendamento parlamentare, le date del 30 aprile e 10 maggio di quest'anno per l'entrata in vigore delle due leggi.

Vorrei sottolineare che il decreto-legge che porta la data dei primi giorni del mese di ottobre ha reiterato un precedente decreto-legge del mese di agosto e che il precedente Governo, pur avendolo emanato nell'imminenza della scadenza della data del 18 dicembre 1994, fissata appunto dal decreto di agosto, non ritenne di modificare ulteriormente questa data, confermando quindi un orientamento favorevole all'entrata in vigore delle riforme.

Vorrei anche ricordare che quasi tutti i provvedimenti richiamati, nel rinviare l'inizio dell'operatività delle riforme, hanno peraltro apportato modifiche, anche significative, all'originario tessuto normativo delle stesse, accogliendo suggerimenti pervenuti anche dalla classe forense.

Una prima ragione per escludere un nuovo rinvio emerge da quanto fin qui ricordato, se solo si considera che si tratta di leggi approvate a larghissima maggioranza, prossima addirittura all'unanimità, da ormai molti anni, già varie volte modificate e in parte entrate in vigore: la legge n. 353 del 1990, per quanto riguarda, in particolare, gli aspetti relativi ai procedimenti cautelari ed al regime di esecutività delle sentenze; la legge istitutiva del giudice di pace, quanto

all'apprestamento delle strutture ed al reclutamento degli stessi. Un ulteriore rinvio, senza che il Parlamento abbia provveduto (considerato anche il lungo tempo ormai trascorso dall'originaria approvazione) ad abrogare quelle leggi, assumerebbe quindi oggettivamente il significato di un allontanamento *sine die* della prospettiva di riforma, con inevitabili effetti negativi anziché positivi sugli stessi adempimenti amministrativi necessari e sulla disponibilità dei giudici di pace già nominati. Tanto più che le riforme in discussione costituiscono una limitata anticipazione di un'organica riforma dell'intero processo civile, la cui esigenza è stata ripetutamente ribadita nelle scorse legislature. Ed anche nel dibattito svoltosi alla Camera giovedì scorso, da varie parti politiche tale esigenza è stata riconosciuta tuttora esistente.

La novella processuale del 1990 è stata appunto uno stralcio che intendeva dare risposta alle istanze ritenute fin da allora più urgenti. Ricordo inoltre che al ministero è stata insediata un'apposita commissione presieduta dal professor Tarzia, con l'incarico di redigere uno schema di legge delega per la completa revisione del codice di procedura civile, confermando quindi che non si reputa né la novella né l'introduzione del giudice di pace una panacea per rimediare a tutti i mali della giustizia civile, ma solo un primo passo verso un obiettivo: rendere giustizia in tempi ragionevolmente rapidi.

La seconda ragione che ha sconsigliato un ulteriore rinvio delle riforme va ravvisata nella pesante esposizione in sede internazionale del nostro paese per quanto riguarda l'applicazione della Convenzione europea dei diritti dell'uomo. Innanzi alla Commissione ed al Tribunale di Strasburgo già da molti anni i vari governi italiani succedutisi nel tempo — dico questo per sottolineare una linea di continuità istituzionale e cercare di sottrarre questo tema a pregiudiziali di schieramento o di parte — hanno assunto l'impegno di modificare il sistema interno di amministrazione della giustizia civile in modo da assicurare la tempestiva definizione dei procedimenti, quanto meno nella fase del giudizio di primo grado, ed hanno sempre indicato queste riforme quale essenziale

rimedio alla grave situazione di crisi della giustizia civile e comunque quale utile strumento per una forte inversione di tendenza, certamente da completare con interventi più incisivi ed organici. In proposito, vale la pena di sottolineare che l'immissione nel sistema di ben 4.700 giudici, in numero quindi superiore alla metà dell'organico dei magistrati, con competenze non irrilevanti, non potrà non comportare effetti positivi. Da qui la convinzione che non si tratta tanto dell'impossibilità, come pure è stato detto, di peggiorare un sistema che già ora funziona male, quanto della legittima aspettativa di poter introdurre un significativo miglioramento nei tempi dei procedimenti civili.

La conseguente deflazione del carico di lavoro delle preture e dei tribunali, infatti, consentirà comunque una migliore applicazione della novella processuale, al di là delle dispute, che ritengo piuttosto sterili (anche perché l'indagine a campione che è stata condotta è molto limitata), sull'esatta quantificazione di tale effetto deflattivo. Del resto, vorrei notare anche qualche contraddizione in chi lamenta una presunta insufficienza di tale effetto deflattivo e poi chiede la riduzione delle competenze del giudice di pace. Comunque, l'enorme arretrato che oggi caratterizza negativamente il bilancio della giustizia civile sarebbe certamente destinato ad aumentare lasciando le cose come stanno.

La terza ragione oggettivamente ostativa al rinvio sta nell'avvenuto approntamento delle strutture destinate ad ospitare gli uffici del giudice di pace. Sarebbe davvero singolare se, al termine del tormentato iter attuativo delle due leggi di riforma, la legge istitutiva del giudice di pace, che aveva determinato i rinvii, fosse entrata in vigore il 1° maggio con un ulteriore nuovo rinvio della novella processuale, che rinvii aveva subito solo perché collegata all'altra legge di riforma.

L'amministrazione giudiziaria ha già sostenuto e sostiene per gli uffici del giudice di pace oneri ingenti. La maggior parte dei giudici di pace è già stata nominata da tempo, ed un eventuale nuovo rinvio dell'operatività dei relativi uffici avrebbe potuto provocare l'instaurazione di delicati conten-

ziosi davanti al giudice amministrativo e determinare ulteriori denunce in aggiunta a quelle, numerose, finora già intervenute.

Senza modificare, pertanto, la data di entrata in vigore delle due riforme, data stabilita — lo ripeto — dal Parlamento nel dicembre scorso a larghissima maggioranza, si è ritenuto utile, al fine di rendere più agevole e graduale il passaggio dal vecchio al nuovo rito, intervenire sulla disciplina transitoria della legge n. 353 del 1990, prevedendo che i giudizi pendenti alla data del 30 aprile 1995 rimangano soggetti al vecchio rito.

Si è aderito così ad una impostazione suggerita da larga parte della dottrina e da rappresentanze della classe forense. Con lo stesso provvedimento, al fine di non pregiudicare le opportunità di un corretto e proficuo avvio del nuovo rito, la proporzione tra magistrati da adibire alla trattazione dei giudizi pendenti e di quelli sopravvenuti è stata riconsiderata a favore di un maggiore impiego di risorse per le cause di nuova introduzione. Conseguentemente, per tutto il 1996 almeno la metà delle forze disponibili sarà destinata alla trattazione di nuovi processi, il che potrà consentire alla riforma una migliore partenza.

Per gli anni successivi al 1996 la proporzione dei magistrati addetti al vecchio e al nuovo rito sarà stabilita dal Consiglio superiore della magistratura sentiti i consigli giudiziari, quindi con la flessibilità necessaria resa anche possibile dalla conoscenza dell'impatto della riforma.

La previsione, infine, della possibilità di un più ampio ricorso ai vice pretori onorari risponde all'esigenza di un più tempestivo smaltimento dell'arretrato, anche nell'ottica della valorizzazione del meritorio e apprezzato apporto della classe forense nell'amministrazione della giustizia. Questo è il punto sul quale, peraltro — ne devo prendere atto — si sono appuntate nel dibattito alla Camera le maggiori critiche, perché ritenuto insufficiente, ad avviso di molti, ad avviare al grave problema dell'arretrato, cui peraltro verranno addette minori forze che in passato.

Il Governo è disponibile ad esaminare con la massima attenzione eventuali proposte

che dovessero essere formulate al fine di introdurre ulteriori modifiche sia alla legge n. 353 del 1990 sia alla legge n. 374 del 1991. Sono, del resto, note le principali questioni dibattute al riguardo: attenuazione delle preclusioni nel giudizio di primo grado, previsione di strumenti straordinari per la sollecita definizione dell'arretrato, ampliamento delle competenze del pretore.

Su questa problematica il Governo auspica un sereno confronto tra tutte le parti interessate al fine di pervenire a soluzioni che, senza snaturare lo spirito delle riforme ed essere dettate dall'emergenza, consentano un effettivo miglioramento nella gestione del processo civile.

Quali interventi sia possibile operare già in sede di conversione in legge del decreto-legge n. 121 del 1995 dipenderà, oltre che dal vaglio presidenziale di ammissibilità degli emendamenti che saranno eventualmente presentati e nel quale ovviamente il Governo non si permette di entrare, anche dalla valutazione, che il Governo si augura attenta e responsabile, dell'opportunità o meno di introdurre modifiche rilevanti ed estese in tema di procedure e di organizzazione giudiziaria in via d'urgenza, senza adeguati approfondimenti e senza il corredo di una sperimentazione del nuovo sistema.

Del resto sono queste le ragioni che hanno indotto l'attuale Governo, dopo le molte modifiche già apportate in precedenza, a limitarsi, nell'imminenza dell'entrata in vigore delle riforme, ai pochi ed essenziali aggiustamenti prima ricordati della disciplina transitoria e dei congegni già ora previsti dal nostro ordinamento per un ausilio di forze esterne alla magistratura, proprio per quella esigenza di organicità che anche nel corso del dibattito alla Camera è stata colta e sottolineata responsabilmente da tutte le parti politiche.

Vorrei anche ricordare, per una valutazione serena ed obiettiva dell'intera vicenda, che dall'ultima proroga approvata le iniziative parlamentari, che pure erano state presentate per introdurre ulteriori correttivi alle due leggi di riforma, non hanno avuto seguito e che quindi anche di tale circostanza, come pure del fatto, che mi sembra confermato dallo stesso dibattito di giovedì scorso,

che esistono posizioni differenziate ed articolate in ordine alle possibili ulteriori modifiche, il nuovo Governo, insediatosi poco più di due mesi prima della scadenza dei termini da ultimo fissati, non poteva non tenere conto.

Dovrei ora svolgere alcune considerazioni tendenti ad illustrare la situazione concernente le risorse umane, edilizie e strumentali approntate dal Ministero di grazia e giustizia per l'attivazione dei nuovi giudici di pace, con i relativi dati analitici. Peraltro, poiché ho già reso queste informazioni al Senato, esse risultano dai resoconti di quel ramo del Parlamento e quindi i dati sono noti ai parlamentari che mi ascoltano. Mi permetterei dunque di chiedere alla Presidenza di poter depositare il testo di queste considerazioni, integrative del mio intervento, perché venga pubblicato in calce al resoconto stenografico della seduta odierna.

PRESIDENTE. La Presidenza autorizza la pubblicazione del testo delle sue considerazioni integrative in calce al resoconto stenografico della seduta odierna.

DONATO MARRA, Sottosegretario di Stato per la giustizia. Passerei, quindi, ad alcune valutazioni conclusive.

Pur dovendosi riconoscere, come risulta dai dati forniti, che permangono alcune carenze per quanto attiene alla disponibilità di personale, di locali e di attrezzature — carenze che del resto non riguardano il solo settore degli uffici del giudice di pace — il Governo non ritiene che esse siano tali da pregiudicare l'avvio di riforme da lungo tempo approvate, con larghissimo consenso, dal Parlamento. È anzi convinto che solo tale avvio consentirà una più puntuale ed esatta verifica dei diversi fabbisogni e darà ulteriore impulso — questo mi sembra un punto molto importante che è stato giustamente sottolineato anche in questa sede — alla destinazione all'amministrazione della giustizia delle risorse indispensabili, evitando al contempo che si vanifichino gli sforzi, anche economici, che l'amministrazione ha già compiuto, nonostante le ben note difficoltà di bilancio e quelle che tuttora permangono a livello di procedure di spesa.

Assicuro che l'amministrazione continuerà a seguire con la massima attenzione tutti i problemi applicativi delle riforme e adotterà le iniziative necessarie per garantire al più presto la piena funzionalità degli uffici giudiziari. Con l'occasione vorrei, tra l'altro, ricordare che sono stati banditi tre concorsi per coprire le vacanze esistenti nell'organico della magistratura e quelle che potranno prodursi da qui all'anno 2000. Due di tali concorsi sono già in via di espletamento ed il primo è praticamente concluso.

Infine il Governo, nel non differire ulteriormente l'entrata in vigore dei provvedimenti urgenti per il processo civile e della legge istitutiva degli uffici del giudice di pace, ritiene di aver adempiuto un suo preciso dovere nei confronti del Parlamento e del paese, non certo — lo vorrei sottolineare, ché credo che quanto sin qui detto ne sia sufficiente riprova — per obbedire a ragioni di partito o di schieramento, che credo siano anche difficilmente configurabili in questa materia, e di aver operato nel più rigoroso rispetto del principio della certezza del diritto al fine di contribuire a rendere più efficiente la risposta alla domanda di giustizia dei cittadini.

Nell'esprimere tale convincimento il Governo confida nel senso di responsabilità e nello spirito di sacrificio di tutti gli operatori di giustizia, a cominciare dai magistrati e dagli avvocati chiamati certamente ad un compito non facile ed alla gestione di procedure nuove che impongono tempi più rapidi ed una diversa organizzazione delle rispettive attività.

Quanto all'astensione generale dalle udienze proclamata dagli organi forensi, che non è certo passata inosservata ed alla quale l'esecutivo pone la dovuta attenzione, il Governo si augura che, anche sulla base delle considerazioni che ho avuto l'onore di svolgere in questa sede, l'utilizzazione di tale forma di protesta — che non può non essere considerata eccezionale allorché vi ricorrono categorie professionali che svolgono un'attività di cooperazione necessaria all'esercizio di una funzione sovrana — sia ricondotta nei limiti propri di un'azione, anche energica, di testimonianza delle proprie ragioni. Un ricorso prolungato a tale

forma di lotta danneggerebbe gravemente le legittime attese dei cittadini alla celebrazione di numerosi processi, non solo civili, ma anche penali ed amministrativi. Del resto, la stessa classe forense ha opportunamente rivendicato piena consapevolezza del dovere di contribuire in forma propositiva e al di fuori di ogni logica di contrattazione al migliore funzionamento della macchina della giustizia nel nostro paese.

Per quanto riguarda la mozione Onnis ed altri n. 1-00111, si tratta di un documento che si muove su una linea diversa da quella che ho avuto l'onore di illustrare, sia nel dispositivo che chiede un ulteriore rinvio di dodici mesi per l'entrata in vigore delle due leggi di riforma, sia nella parte motiva, anche se talune considerazioni si riferiscono a situazioni di difficoltà che il Governo ha riconosciuto, ma non nei termini esposti e con le conseguenze che il documento ne trae. Pertanto il Governo non può accettare la mozione Onnis ed altri n. 1-00111.

Per quanto riguarda la mozione Diliberto e Moroni n. 1-00114 mi pare che sia nella parte motiva sia in quella dispositiva vi sia una sostanziale corrispondenza con lo spirito delle considerazioni che ho svolto; il Governo pertanto accetta tale mozione.

Il Governo accetta poi, in linea di massima, la mozione Acquarone ed altri n. 1-00118. Faccio peraltro presente che il primo punto di tale mozione ha già trovato attuazione. Come risulterà dalla lettura dell'informativa sugli adempimenti amministrativi, è già stato dato corso alla nuova pubblicazione degli uffici di giudice di pace rimasti vacanti per procedere alle nomine relative. Sottolineo, tra l'altro, che si procederà con modalità diverse: sui posti già coperti e successivamente resisi vacanti per rinunce o per decadenze il Consiglio superiore della magistratura procederà — proprio per guadagnare tempo — immediatamente attingendo alle rose di candidati già a suo tempo designate con la vecchia normativa; per i posti rimasti invece vacanti fin dall'inizio si applicherà la nuova normativa, e a giorni dovrebbe essere pubblicato il relativo bando di concorso.

Con riferimento alla parte della mozione Acquarone ed altri n. 1-00118 relativa alla

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 MAGGIO 1995

«accelerazione delle procedure per la realizzazione delle strutture materiali che consentano ai giudici di pace di iniziare in modo adeguato la loro attività» devo dire che anche qui siamo in fase molto avanzata; in ogni caso il Governo non può che accogliere tale impegno.

Per quanto riguarda gli ultimi due punti di tale mozione, che si riferiscono invece a modifiche di tipo legislativo, il Governo conferma la disponibilità in linea di massima già espressa, ovviamente con la riserva che ha pure espresso rispetto allo strumento legislativo e alla definizione in dettaglio delle singole modifiche, che in questa sede — che non è quella del procedimento legislativo — sarebbe anche improprio vincolare al di là di una ragionevole linea di indirizzo.

In conclusione con queste precisazioni il Governo accetta la mozione Acquarone ed altri n. 1-00118.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI.
Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Signor Presidente, mi faccio carico innanzitutto della responsabilità — dovuta a ragioni pratiche di viaggio — di non aver ascoltato gran parte della replica del sottosegretario di Stato per la giustizia. Me ne rinceste sinceramente anche se, guardandomi intorno, devo constatare che analoga condizione investe la stragrande maggioranza dei deputati, pure di quelli direttamente interessati al dibattito. Questo, forse, ci dovrebbe far riflettere!

PRESIDENTE. *Rari nantes in gurgite vasto.*

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Già! Ciò dovrebbe però indurci, di fronte alla delicatezza dell'argomento, a programmare i nostri lavori tenendo conto di questa particolarità...

Invece di procedere piuttosto ritualisticamente alla votazione delle tre mozioni in esame, con posizioni pressoché precostituite, sarebbe forse giusto fare un tentativo di

pervenire alla elaborazione di un documento in cui confluissero le tre mozioni presentate o almeno due di esse, vale a dire le mozioni Onnis ed altri n. 1-00111 ed Acquarone ed altri n. 1-00118. In tali documenti infatti, si entra nel merito anche di proposte e di misure che forse meriterebbero di non essere accettate o respinte in blocco, così come non dovrebbe esserlo lo spirito della prima mozione. Può darsi che vi siano gli spazi necessari per pervenire all'elaborazione di un documento che contenga indicazioni operative delle quali il Governo potrebbe concretamente tener conto.

Chiedo pertanto, che non si passi immediatamente alla votazione delle tre mozioni all'ordine del giorno, ma ci lasci un po' di tempo per verificare la possibilità concreta di pervenire all'elaborazione di un documento comune. Qualora fosse eventualmente verificata l'impossibilità di procedere in tal senso, si potrebbe passare alla votazione delle tre mozioni.

PRESIDENTE. Onorevole Benedetti Valentini, se ho ben compreso il senso della sua proposta, lei chiede un aggiornamento del seguito del dibattito — nel frattempo si passerebbe all'esame dei successivi punti dell'ordine del giorno, tre dei quali non dovrebbero presentare problemi — per vedere se, con la vostra buona volontà e con quella del Governo, si possa pervenire ad un'intesa sulle mozioni all'ordine del giorno.

Ritengo di poter accedere a tale sua richiesta.

GIOVANNI MARINO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOVANNI MARINO. Signor Presidente, nella seduta di giovedì scorso, prendendo la parola sull'ordine dei lavori, avevo fatto presente al sottosegretario dottor Marra l'eccezionale gravità della situazione che si è venuta a creare in talune zone d'Italia, in particolare ad Agrigento, in conseguenza dell'astensione dalle udienze proclamata dall'assemblea nazionale degli avvocati. Vi era stata la trasmissione di atti alla procura

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 MAGGIO 1995

della Repubblica da parte di alcuni pretori in conseguenza, appunto, di tale astensione. Io avevo fatto presente al sottosegretario la necessità che il Governo assumesse qualche iniziativa.

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Marino, ma il suo intervento non può considerarsi vertente sull'ordine dei lavori. Lei si sta occupando di materia che sembra concernere piuttosto la funzione di controllo, posto che sollecita l'esercizio da parte del Governo delle sue funzioni ispettive: non è, quindi, quella della discussione di mozioni la sede più idonea per farlo!

GIOVANNI MARINO. Dal momento che si sta parlando di questo argomento, signor Presidente, volevo chiedere al sottosegretario — data, ripeto, l'eccezionale gravità della situazione — di aggiungere qualche altro elemento in merito.

PRESIDENTE. Onorevole Marino, il sottosegretario Marra potrà farlo, se lo riterrà, quando riprenderemo la discussione delle mozioni. D'altra parte, anch'io esercito la professione di avvocato e percorrendo l'Italia mi rendo conto dell'esistenza di difficoltà derivanti dal fatto che non si sa se una certa causa sarà trattata o meno; molto spesso — purtroppo dobbiamo dirlo — l'attuazione dello sciopero dipende anche dall'interesse che si ha a discutere o meno la causa stessa.

Procederemo dunque ora all'esame del punto 2 dell'ordine del giorno.

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 7 aprile 1995, n. 107, recante attuazione delle risoluzioni ONU numeri 942 e 944 del 1994, relative all'embargo nei confronti della Bosnia Erzegovina ed alla revoca dell'embargo nei confronti di Haiti, nonché autorizzazione alla partecipazione italiana alla missione di polizia civile della UEO a Mostar (2394) (ore 10,03).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversio-

ne in legge del decreto-legge 7 aprile 1995, n. 107, recante attuazione delle risoluzioni ONU numeri 942 e 944 del 1994, relative all'embargo nei confronti della Bosnia Erzegovina ed alla revoca dell'embargo nei confronti di Haiti, nonché autorizzazione alla partecipazione italiana alla missione di polizia civile della UEO a Mostar.

Ricordo che nella seduta del 26 aprile scorso la I Commissione (Affari costituzionali) ha espresso parere favorevole sull'esistenza dei presupposti richiesti dal secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 107 del 1995, di cui al disegno di legge di conversione n. 2394.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ricordo altresì che nella seduta del 10 maggio scorso la III Commissione (Esteri) è stata autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Meluzzi, ha facoltà di svolgere la relazione.

ALESSANDRO MELUZZI, Relatore. Signor Presidente, membri del Governo, onorevoli colleghi, mi rammarico per il fatto che un argomento di questa importanza — anche se in realtà il provvedimento è poco più che un atto dovuto, trattandosi della ratifica di una deliberazione dell'Assemblea delle Nazioni unite —, così vicino ed al tempo stesso purtroppo tanto lontano da noi, venga trattato in un'aula pressoché vuota.

La visione diretta della situazione di grave lesione dei diritti dell'uomo che si compie quotidianamente in Bosnia Erzegovina — situazione di cui potei prendere atto personalmente recandomi in visita a Sarajevo, insieme al presidente Tremaglia, poco più di due mesi fa — mi fa riflettere sul fatto che il diritto e la coscienza etica di una comunità internazionale possono collidere in modo così forte con la logica da rendere impossibile, nei fatti, un intervento efficace per porre fine ad una carneficina che grida vendetta al cospetto di Dio e dell'uomo e che si svolge così vicino a noi.

Se riflettessimo sul fatto che, a poco più di 100 chilometri in linea d'aria dalla città di Ancona, si compiono quotidianamente genocidi che ci rimandano a tempi storici

che credevamo superati, la nostra coscienza di uomini e di cittadini, ancor prima che di rappresentanti della nazione, dovrebbe rivoltarsi. Devo invece dire che, purtroppo l'assuefazione e la passività della coscienza sono malattie difficili, quasi impossibili, da curare. La nostra azione sul piano politico, quindi, non può che indirizzarsi semplicemente verso la presa d'atto e la doverosa ratifica — come preciserò con poche parole che suoneranno inesorabilmente burocratiche — di un provvedimento che appare assolutamente inadeguato rispetto alla gravità e alla drammaticità impellente delle circostanze.

Il decreto-legge di cui sollecito la conversione è il decreto-legge n. 107 del 1995, recante attuazione delle risoluzioni ONU numeri 942 e 944 del 1994, relative all'embargo nei confronti della Bosnia Erzegovina ed alla revoca dell'embargo nei confronti di Haiti, nonché l'autorizzazione alla partecipazione italiana alla missione di polizia civile della UEO a Mostar.

Si tratta di un decreto che reitera senza sostanziali modifiche il decreto-legge 8 febbraio 1995, n. 34, che a sua volta reiterava il decreto-legge 9 dicembre 1994, n. 677.

Voglio ricordare che l'embargo nei confronti della Federazione serbo-montenegrina è stato reso esecutivo in Italia con il decreto-legge 6 giugno 1992, n. 305, convertito dalla legge 7 agosto 1992, n. 355. Per quanto riguarda, invece, l'embargo nei confronti di Haiti, il provvedimento attuativo è stato adottato nel nostro paese con decreto-legge 6 maggio 1994, n. 272, convertito, con modificazioni, dalla legge 5 luglio 1994, n. 434.

L'embargo è finalizzato — viene detto dall'ONU — al raggiungimento della cessazione delle ostilità in Bosnia Erzegovina. Prevede il divieto di rendere disponibile alle due Repubbliche qualunque bene o attività di natura industriale, commerciale o terziaria, come anche fondi o risorse finanziarie, ad eccezione dei pagamenti destinati a fini strettamente sanitari o umanitari o di prodotti alimentari.

Successivamente, con legge 16 luglio 1993, n. 230, è stato approvato un embargo nei confronti di tutti gli Stati dell'ex Jugoslavia. In proposito, la risoluzione n. 820 dell'8

aprile 1993 ha adottato un pacchetto di misure varate dalle Nazioni Unite, sulla base delle quali si prevede: il sequestro di tutti i mezzi (navi, veicoli di proprietà o comunque controllati da soggetti aventi sede e operanti nella Serbia o nel Montenegro); il divieto di importazione, esportazione o transito di merci nei confronti delle zone protette dall'ONU delle Repubbliche di Croazia e Bosnia Erzegovina che si trovano sotto il controllo delle forze serbo bosniache; l'obbligo di sequestro dei mezzi di trasporto responsabili di violazione dell'embargo e la possibilità di confisca degli stessi e delle merci trasportate; l'estensione del congelamento dei fondi ai titolari di imprese con sede al di fuori dei territori della Serbia e del Montenegro, ma controllati da soggetti già colpiti dall'embargo; il divieto per le navi mercantili di entrare nelle acque territoriali della ex Repubblica federale di Jugoslavia.

Per quanto concerne il pacchetto di provvedimenti relativi ad Haiti, ricordo che l'embargo nei confronti di questo paese fu reso esecutivo in Italia con il decreto-legge 6 maggio 1994, n. 272, a seguito del *golpe* militare che nel settembre 1991 aveva estromesso il presidente legittimo di Haiti, Aristide, ed in base ad una deliberazione del Consiglio di sicurezza dell'ONU, la risoluzione n. 841 del 16 luglio 1993, che prevedeva il divieto di vendita, trasporto e forniture di petrolio e di suoi derivati, di armamenti ed il congelamento dei fondi haitiani all'estero.

Questa situazione è cessata con il rientro nella piena legalità e legittimità del presidente Aristide, oggi nel pieno delle sue funzioni: cessano, quindi, sia la causa che portò alla deliberazione del provvedimento da parte dell'ONU sia, ovviamente, la necessità di una nostra decisione in questa direzione.

Voglio riassumere molto brevemente l'articolato del decreto-legge che stiamo discutendo, con cui si appesantiscono le misure di embargo nei confronti della Bosnia Erzegovina, si conferma la partecipazione di nostri carabinieri alla missione UEO di Mostar e si revoca l'embargo nei confronti di Haiti.

L'articolo 1 sancisce la nullità degli atti posti in essere in violazione del regolamento n. 2471/94 approvato dal Consiglio dei ministri delle Comunità europee.

L'articolo 2 disciplina le deroghe a tale divieto ed, in particolare le modalità per il rilascio delle autorizzazioni alle forniture, all'utilizzo di fondi congelati, al trasporto di merci verso zone sottoposte all'embargo.

L'articolo 3 reca la revoca delle norme contenute nel decreto legge n. 272 del 1994, che disciplinavano le conseguenze nel territorio italiano degli atti compiuti in violazione dell'embargo nei confronti di Haiti, di cui — come ho detto — cessa la necessità a causa del rientro nel paese del legittimo Presidente. Si tratta di una norma di carattere generale, con la quale si introduce un meccanismo automatico di cessazione di efficacia o di sospensione delle disposizioni interne emanate in attuazione di atti internazionali di embargo adottati dall'ONU e dall'Unione europea alla data in cui tali atti internazionali siano stati revocati o sospesi dalle competenti istanze. Si tratta, quindi, di una normativa che rende più agile e più rapido l'adeguamento delle nostre posizioni rispetto alle deliberazioni degli organismi internazionali.

Sugli articoli 5 e 6, che regolamentano, anche dal punto di vista economico ed assicurativo, la partecipazione dei nostri carabinieri alla missione di polizia civile a Mostar, spenderò soltanto poche parole.

L'articolo 5 reca l'autorizzazione alla partecipazione alla missione per le finalità stabilite dagli articoli del memorandum d'intesa sull'amministrazione europea di Mostar straordinaria città d'arte — voglio ricordarlo —, crocevia della cultura musulmana, ortodossa e cattolica, a due passi dalla costa adriatica, dunque centro di grande respiro artistico e culturale molto gravemente vulnerato dalla guerra bosniaca.

Il memorandum firmato il 5 luglio 1994 a Ginevra dai ministri degli esteri dell'Unione europea, dalla presidenza della UEO, dal presidente della repubblica di Bosnia Erzegovina e dai sindaci croato e musulmano della città di Mostar prevedeva una presenza di polizia civile internazionale, con la partecipazione nella fattispecie di venti militari italiani dell'Arma dei carabinieri, di cui l'articolo 6 disciplina il trattamento economico ed assicurativo.

Il trattamento economico è stabilito a decorrere dalla data di uscita dal territorio nazionale fino a quella di rientro nel territorio medesimo ed ha come base la diaria spettante al personale impiegato in tutti i territori dell'ex Jugoslavia. L'indennità speciale di cui all'articolo 3 della legge n. 642 viene fissata nella misura del 100 per cento dell'assegno di lungo servizio all'estero.

Per quanto concerne il trattamento assicurativo al personale in questione è stata estesa la disciplina prevista dalla legge 18 maggio 1982, n. 301, a favore del personale militare in servizio per conto dell'ONU nelle zone di intervento.

L'articolo 7 quantifica l'impegno economico della Repubblica italiana per la doverosa partecipazione ad una missione di *peace keeping* nelle sue forme più evolute (polizia civile e controllo di un territorio altrimenti ingovernabile). L'onere finanziario è stimato in 2773 milioni di lire per l'anno 1995 e 1680 milioni di lire per il 1996. Come vedete, si tratta di somme non immense, che mi pare si inseriscano, anche alla luce di quanto ho detto nella brevissima premessa metodologica, nell'ambito di quei doveri di solidarietà internazionale che hanno visto l'Italia impegnata in misura forse insufficiente, considerate la contiguità geografica, la vicinanza geopolitica, la gravità delle questioni via via emerse nell'ex Jugoslavia. Sicuramente, grazie a Dio, abbiamo pagato un contributo di sangue inferiore a quello di altri paesi europei; penso, ad esempio, alla Francia, alla massiccia presenza di suoi caschi blu a Sarajevo. Ma questo, tutto sommato, ci ha fatto svolgere un ruolo meno incisivo ed efficace.

Molti retaggi storici e molti disagi, molte memorie recenti e dolorose forse hanno reso difficile una partecipazione più incisiva di contingenti militari italiani ad operazioni di *peace keeping* in Bosnia Erzegovina ed, in generale, nei territori dell'ex Jugoslavia. D'altra parte peccheremmo di fariseismo se nascondessimo a noi stessi che la vicinanza di questo dramma, il silenzio, la disattenzione, in un aula vuota e silenziosa, questa mattina, per un argomento di tale portata, debbono far gravemente, anche se silenziosamente, riflettere la nostra coscienza.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il sottosegretario di Stato per gli affari esteri.

EMANUELE SCAMMACCA del MURGO e dell'AGNONE, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.* Il Governo apprezza la grande sensibilità dell'onorevole Meluzzi, ed in generale della Camera dei deputati, nei confronti di un terribile problema che giustamente, come ha detto il relatore, assume aspetti di carneficina, per citare solo uno dei punti trattati.

Il Governo ringrazia dunque l'onorevole Meluzzi per la sua relazione e si associa ad essa, riservandosi di prendere la parola successivamente, se lei lo consentirà signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo permette il regolamento, non il Presidente!

Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Pezzoni. Ne ha facoltà.

MARCO PEZZONI. Signor Presidente, colleghi, signor sottosegretario, concordo pienamente con il relatore: siamo di fronte ad un atto dovuto. Dall'aridità degli articoli che gustamente oggi ci accingiamo ad approvare non emergono il dramma, l'angoscia, le ferite aperte per il grande problema irrisolto della pace in Bosnia.

Per tale motivo, insieme ad altri colleghi ho presentato un ordine del giorno che chiedo venga discusso ed approvato dall'Assemblea affinché, contestualmente all'approvazione del disegno di legge in discussione, la Camera — quindi il Parlamento e l'Italia — sia promotrice di un'iniziativa politica in una situazione in cui il conflitto in Bosnia, in Croazia, in Serbia-Montenegro, in definitiva nelle terre dell'ex Jugoslavia, da un momento all'altro potrebbe precipitare in una crisi di guerra globale. Dico questo perché troppi dei contendenti sono ancora convinti che sia possibile una vittoria sul terreno militare e fanno fatica ad accettare la soluzione politica del conflitto. Ebbene, in una situazione così incerta e drammatica, che vede persino il segretario generale dell'ONU, Boutros Ghali, dire parole amare e quasi delineare l'eventualità di un possibile ritiro generalizzato dei caschi blu dell'ONU

nel caso in cui le trattative continuassero a rimanere ferme, senza che si prefigurino alcuna nuova apertura ad un'ulteriore tregua, ad un altro cessate il fuoco e, quindi, ad una reale volontà politica di tornare al tavolo delle trattative e ad approvare una soluzione politica e negoziale del conflitto; ebbene, di fronte all'incertezza, dicevo, che dimostra in questa fase il segretario generale dell'ONU, credo che dall'Europa debba venire una risposta forte. Da questo punto di vista, giustamente, la settimana scorsa, se non erro, il ministro Agnelli ha chiesto un vertice straordinario dall'Unione europea e del Consiglio dei ministri degli esteri affinché insieme lancino un messaggio autorevole sull'attuale scenario internazionale.

Chiedo, inoltre, che il Governo italiano assuma un'altra iniziativa politica con urgenza, quella di scongiurare all'interno del Consiglio di sicurezza dell'ONU il ritiro dei caschi blu. Siamo già intervenuti, sempre in un'aula quasi deserta, come sottolineava prima il collega Meluzzi, la settimana scorsa su tale grave questione. Ritengo sia giusto che, proprio perché la situazione è in continuo mutamento e quindi connotata da incertezza, ogni settimana quando se ne presenti l'occasione, chi ha a cuore le questioni della pace e delle trattative in Bosnia e in quei territori martoriati ritorni con ostinazione a sollevare l'esigenza di un'iniziativa politica e di una soluzione politica per quel conflitto.

Per tale ragione, oggi, oltre all'iniziativa presso il Consiglio di sicurezza dell'ONU al fine di scongiurare il ritiro dei caschi blu, si prospettano altre iniziative politiche che auspichiamo il nostro Governo assuma in aggiunta a quella, opportuna, proposta dal ministro degli esteri Agnelli.

Innanzitutto, credo occorra escludere alternative ad un nuovo, più forte ed autorevole mandato dei caschi blu in quei territori. Poche settimane fa ho incontrato a Zagabria Stoltenberg, proprio nel momento in cui si decideva un nuovo mandato, l'UNCRO, per i caschi blu in Croazia. Ebbene, l'analisi che faceva Stoltenberg era chiarissima: non esiste una soluzione militare a livello internazionale; è assurdo pensare che la NATO o l'UEO possano intervenire militarmente se

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 MAGGIO 1995

non a copertura, nel caso si verificasse, del ritiro generalizzato dei caschi blu dell'ONU, abbandonando le parti in conflitto ad una carneficina ed alla vicendevole distruzione. Credo che questo scenario di disimpegno a livello internazionale, dell'Europa, degli Stati Uniti e di tutti i paesi che hanno a cuore una soluzione politica e pacifica del conflitto, debba essere assolutamente negato. Occorrono invece, dicevo, un nuovo impegno, un nuovo mandato, una più forte e massiccia presenza dei caschi blu, ridefinendone finalità ed obiettivi. Accanto a tale iniziativa, per sbloccare la situazione è però necessario (ecco la priorità che intendo sottolineare oggi) che al governo di Belgrado si chieda, finalmente, quella dichiarazione di principio che finora è mancata. La dichiarazione di principio che dobbiamo sollecitare, come Italia e come Unione europea, è la dichiarazione ufficiale di intangibilità dei confini della Bosnia. Questo sarebbe il fatto nuovo che potrebbe riaprire i negoziati non solo e non tanto sottraendo definitivamente a Karadzic, ai serbi di Pale, il disegno, non molto nascosto, della grande Serbia (perché forse, signor sottosegretario, prima o poi il realismo ci costringerà anche ad accettare forme di confederazione tra i serbi di Bosnia e la Serbia-Montenegro), ma inducendoli a deporre definitivamente il progetto politico di mantenere con la forza quell'oltre 70 per cento di territorio bosniaco che, invece, va suddiviso in termini istituzionali, attraverso il negoziato e, probabilmente, accettando in gran parte il progetto del gruppo di contatto del luglio 1994. Questa, dunque, è la novità che oggi dobbiamo chiedere e mettere in campo: una dichiarazione di principio di Belgrado, senza la quale la situazione rimarrà in una posizione di stallo o, addirittura, peggiorerà, come stiamo registrando.

Nell'ordine del giorno che ho presentato, insieme con altri colleghi, si chiede inoltre perché non prevedere forme di legami istituzionali tra la Bosnia e l'Unione europea, legami che possono essere l'anticamera di una possibile, eventuale associazione della Bosnia all'Unione europea stessa. Sarebbe un atto profetico, forse troppo coraggioso e poco realistico, che però dimostrerebbe come l'Europa non si disinteressa di un dram-

ma che si sta svolgendo a poche centinaia di chilometri. Anche questo sarebbe un elemento politico da mettere in campo o, almeno, da sollevare, come Parlamento italiano, quale dimostrazione di interesse — e non di disinteresse — verso il dramma delle popolazioni coinvolte dal conflitto.

L'onorevole Meluzzi ricordava, inoltre, che oggi ci accingiamo ad approvare non solo misure di embargo, ma anche contenuti di cooperazione, di presenza civile e militare italiana in Bosnia e, soprattutto, a Mostar; una città martoriata, dove si sta svolgendo un esperimento di collaborazione estremamente interessante tra l'amministrazione europea ed il potere locale. Mostar è la città che ha visto anche un successo significativo della cooperazione italiana, che è stata la più attenta e la più efficace nel portare aiuti umanitari. Ed allora questo Parlamento deve interessarsi, oltre che all'aspetto politico, anche a quello umanitario. I tagli di bilancio dello scorso anno rispetto al 1993 non debbono farci dimenticare — come si legge nell'interessante rapporto relativo al 1994, a cura dell'ufficio emergenza, rapporto che parla soprattutto della Bosnia, di Sarajevo e di Mostar — che oggi siamo di fronte a quella che i tecnici chiamano emergenza complessa; e un'emergenza complessa richiede che si coniughino insieme azione umanitaria e ricostruzione della società civile, una nuova qualità dello sviluppo, servizi sanitari, interventi per alleviare il dolore dei bambini e il dramma delle donne. Lo stupro etnico compiuto a Mostar non deve essere dimenticato! A questo proposito, devo dire che esiste un progetto per dare un contributo positivo alla soluzione della grave situazione delle donne profughe stuprate.

E ancora, l'emergenza complessa richiede iniziative per gli anziani di Sarajevo e interventi di collaborazione tra ospedali italiani e ospedali bosniaci. Occorre, cioè, considerare questa emergenza come strategia congiunta di interventi umanitari e di interventi che chiamerei di seconda generazione, cioè operazioni di pace.

E allora, è necessario un rapporto più stretto di presenza militare specializzata — siano i caschi bianchi, sia la *task force* umanitaria, di cui abbiamo già stabilito la

base a Brindisi alcuni mesi fa, sia la struttura multinazionale interforze —, perché il mondo di oggi richiede sempre più la capacità di coniugare interventi umanitari ad una presenza militare di pace qualificata e specializzata.

Credo che questi siano gli obiettivi, impliciti, che fissiamo con la conversione in legge del decreto-legge sull'attuazione delle risoluzioni ONU nn. 942 e 944 del 1994. In futuro vorremmo affrontare le questioni sul progetto Bosnia non solo in Commissione affari esteri, ma anche in Assemblea: che cosa intendiamo fare quando verrà al nostro esame la prossima legge finanziaria? Che cosa intendiamo fare quest'anno di fronte ad un simile dramma? Quali progetti qualificati metteremo in campo?

Certo, esistono dei limiti di tipo finanziario; tuttavia leggo nel rapporto redatto dall'ufficio emergenza che l'Italia utilizza soltanto il 6 per cento dei finanziamenti umanitari dell'ECHO, che è il nuovo ufficio europeo per l'emergenza, istituito nel 1992 dall'Unione europea. Occorre decidere come aiutare le organizzazioni non governative a diventare sempre più forti e sempre più consorziate ed anche come favorire una collaborazione tra gli organismi internazionali preposti ad affrontare l'emergenza ed a provvedere all'invio degli aiuti umanitari.

È questo il progetto che ci aspettiamo dall'attuale Governo, perché insieme alla forte iniziativa politica sia anche la riqualificazione di una più forte presenza umanitaria e di solidarietà con le popolazioni della Bosnia.

PRESIDENTE. Constato l'assenza dell'onorevole Menia, iscritto a parlare; s'intende che vi abbia rinunciato.

Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Meluzzi.

Non è stata una discussione molto ampia, onorevole Meluzzi...!

ALESSANDRO MELUZZI, Relatore. La discussione non è stata ampia, Presidente, ma devo dire che l'intervento appassionato ed

ampiamente condivisibile dell'onorevole Pezzoni ha reso giustizia della necessità di dare maggiore spessore umano, etico, morale, culturale, civile e storico ad una materia di tale portata. Non si tratta, infatti, di una questione astratta, poiché riguarda da vicino la carne e il sangue degli uomini; uomini assai prossimi a noi e — ahimè — troppo dimenticati dalla comunità internazionale, non tanto nelle affermazioni di principio, quanto nei fatti e con riferimento all'efficacia delle azioni possibili.

Credo, infatti, che su un tale terreno necessariamente la discussione verta su questioni di immensa portata, che hanno a che fare con la natura stessa della sovranità degli Stati e dei popoli e rimandano ai concetti di autorità e giurisdizione degli organismi internazionali; questioni che rendono, per ovvie ragioni, ogni intervento di uno Stato nazionale nel territorio di un altro Stato nazionale limitato e purtroppo talvolta inefficace. Ciò non significa che la comunità internazionale e quella nazionale, rappresentata dal Governo e dal Parlamento, non debbano respingere e ripudiare con forza, vigore e determinazione la guerra come metodo per la risoluzione delle contese tra le comunità umane. È, anzi, questa ragione che dobbiamo, a mio avviso, procedere immediatamente alla conversione in legge del decreto-legge. Desidero, infine, anche se non si tratta forse della sede opportuna, associarmi integralmente alle dichiarazioni dell'onorevole Pezzoni e al contenuto dell'ordine del giorno da lui presentato.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo.

EMANUELE SCAMMACCA DEL MURGO E DELL'AGNONE, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Anche se la discussione, come ha già sottolineato il Presidente, non è stata ampia, trovo che l'intensità e l'importanza dei problemi sollevati dall'onorevole Pezzoni e dagli altri firmatari dell'ordine del giorno e quanto affermato dall'onorevole Meluzzi, al di là del numero dei partecipanti al dibattito, pongano alla Camera e al Governo problemi di rilevante importanza.

Prima di commentare l'ordine del giorno che impegna il Governo nel senso preannunciato nel suo intervento dall'onorevole Pezzoni, desidero informare l'Assemblea delle ultime notizie e impressioni sulla questione della ex Jugoslavia. In una riunione svoltasi ieri a Ginevra è purtroppo emersa, soprattutto da parte francese, ma anche britannica e tedesca, una tendenza molto netta al ritiro dei caschi blu francesi (i caschi blu francesi presenti nella zona sono infatti più numerosi rispetto agli altri) nel caso non si verificassero a breve scadenza determinate condizioni. Le tre condizioni che Juppé — il quale potrebbe fra qualche giorno diventare primo ministro — ha posto, nella sua qualità di ministro degli esteri francese, nella riunione di ieri a Ginevra, sono la proclamazione del cessate il fuoco, l'inizio di negoziati fra le parti e la concretizzazione di un quadro di riferimento ONU aggiornato, che dia ai caschi blu un mandato più preciso. Notiamo tutti come queste prese di posizione, che non possiamo che considerare con dispiacenza giacché potrebbero essere foriere del ritiro dei caschi blu e che sono alla base di una serie di questioni sollevate dal ministro Juppé, trovino una certa rispondenza nell'ordine del giorno predisposto dall'onorevole Pezzoni e da altri deputati.

Abbiamo seguito ieri con preoccupazione l'affacciarsi ancora una volta sulla scena, in questa occasione con una valenza più incisiva, di una ben precisa stanchezza del governo francese nel mantenere il proprio contributo alla forza pacifica delle Nazioni Unite. Abbiamo d'altra parte tutti ascoltato poc'anzi l'onorevole Meluzzi ricordare che circa una trentina di caschi blu francesi sono morti in questa ammirevole azione; un'azione cui anche il nostro paese contribuisce non tanto e non solo con gli aiuti umanitari di cui parlerò tra poco, ma con il porre a disposizione delle forze delle Nazioni Unite e della NATO basi utili a svolgere i rispettivi ruoli in quell'area.

Un secondo dato che è senz'altro giusto portare all'attenzione della Camera, anche se appare più come una prospettiva, è quello relativo al fatto che le tre maggiori componenti della ex Jugoslavia, ossia la Bosnia, la Serbia-Montenegro e la Croazia, in violazio-

ne delle sanzioni che proprio oggi, come doveroso, stiamo per ratificare, sono riuscite, attraverso infiltrazioni di armi e atti che la società internazionale ha tentato di impedire (in parte, riuscendovi), a costituirsi su posizioni armate sostanzialmente equilibrate fra loro.

Ciò fa pensare che la creazione di equilibri politico-militari a Zagabria, Belgrado e Sarajevo finisca per dare luogo ad una situazione quale quella del secolo passato, ai tempi di Bismarck e della penisola balcanica, che si studiava, quando eravamo giovani, sui banchi del liceo, situazione che potrebbe portare finalmente ad una più definitiva stabilizzazione dell'intera zona.

Queste che ho richiamato sono le impressioni che si ricavano dagli incontri che ho detto e che fanno capire l'importanza che assume per i paesi interessati il contrabbando di armi. Non va dimenticato che tale situazione sembra essersi sviluppata, per forza propria, in misura molto maggiore di quanto la stessa società internazionale volesse.

L'Italia non ha preso parte direttamente alle operazioni dei caschi blu, perchè ha prevalso il principio secondo il quale gli Stati confinanti non dovessero essere inclusi nell'operazione, ma vi ha ugualmente contribuito con la messa a disposizione di basi e di supporti logistici ricordati dall'onorevole Pezzoni (ad esempio, Brindisi). L'Italia è inoltre impegnata, in ambito UEO, con navi della marina militare che pattugliano il mar Adriatico, a far rispettare l'embargo imposto. Uomini della Guardia di finanza provvedono con pattugliamento fluviale, allo stesso scopo. Il contributo italiano all'attività delle Nazioni Unite non è disprezzabile e dimostra che il popolo italiano non è alieno da ciò che è possibile fare in favore della pace.

Per non parlare poi degli aiuti umanitari. A Spalato esiste addirittura un centro italiano di avviamento di aiuti umanitari che opera nel quadro delle Nazioni Unite ed offre un contributo quasi giornaliero all'afflusso di aiuti umanitari nelle parti più colpite della Bosnia e in altre zone che versano in situazioni difficili (in Serbia ed altrove).

Per quanto riguarda l'aspetto strettamente diplomatico, l'onorevole Pezzoni ha ricor-

dato di aver incontrato poco tempo fa alcune personalità della ex Jugoslavia. La signora Agnelli recentemente, il suo predecessore lo scorso anno, noi a Roma, al nostro livello, abbiamo avuto più volte una serie di contatti particolarmente con le autorità serbe, proprio nella direzione auspicata dai colleghi intervenuti nel dibattito. Abbiamo, peraltro, constatato un'impermeabilità di posizioni ed una mancanza di disponibilità a prendere in esame il punto di vista della ragione della pace che lasciano profondamente perplessi.

Anche in relazione alla situazione del Kosovo, che può preoccupare, abbiamo constatato nel ministro degli esteri della federazione iugoslava-montenegrina una sorta di partecipazione solo intellettuale al nostro tentativo di spiegargli quanto il Parlamento, il Governo e il popolo italiano si preoccupino della situazione nei Balcani. Nonostante il nostro impegno, ed anche il nostro ingegno, nello spiegare questo punto di vista, incontriamo ancora grosse difficoltà nel veder recepito il nostro pensiero.

Quali conclusioni trarre? Sarò molto breve, per non allargare la discussione di stamane al di là dell'alveo che essa ha, data l'enorme complessità della questione iugoslava. Da tutto ciò si può trarre innanzitutto un insegnamento, come del resto adombrava l'onorevole Pezzoni: l'Italia deve munirsi di strumenti militari pacifici più adatti all'intervento di emergenza nel mondo odierno, caratterizzato da tante situazioni in cui è necessario appunto poter contare su speciali reparti, che già abbiamo in un certo numero e che possono essere utili per quelle operazioni di intervento che sempre più spesso saranno necessarie nel mondo di oggi. A tale riguardo, anche lo sforzo profuso ieri a Lisbona dal Governo italiano per la creazione di una più efficace struttura di difesa mediterranea, in alleanza con altri due Stati, acquista un significato particolare.

L'altro insegnamento che si può trarre è che l'aiuto umanitario italiano, che è stato indubbiamente generoso in Bosnia e nelle zone circostanti, potrà essere più organico e più consistente quando, dopo le opportune discussioni in Parlamento e dopo — ci auguriamo — l'approvazione di provvedimenti che il Governo sta predisponendo nel qua-

dro della cooperazione ai paesi in via di sviluppo, sarà possibile disporre un finanziamento più importante soprattutto per gli aiuti di grande emergenza.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno dell'onorevole Pezzoni, anticipo fin da ora che il Governo non può che dividerne lo spirito generale. Vorremmo però fare qualche precisazione in relazione a singoli punti. Per quanto riguarda il secondo capoverso del dispositivo, cioè l'impegno «a concordare con il Segretario generale delle Nazioni Unite e con gli altri *partners* europei i caratteri e le finalità di una più forte e massiccia presenza dei caschi blu in Bosnia», l'esecutivo preferirebbe un'espressione volta piuttosto ad impegnare il Governo «ad esprimersi nel Consiglio di sicurezza a favore di un nuovo mandato ONU in Bosnia Erzegovina»; ciò sembrerebbe infatti più consono al tipo di intervento che realmente possiamo effettuare a New York.

Per quanto concerne il terzo capoverso del dispositivo, quello in cui si invita il Governo «a sollecitare il governo di Belgrado ad una 'Dichiarazione di principio' che riconosca esplicitamente che la Bosnia ha diritto di esistere negli attuali confini, fermo restando che ordinamento costituzionale e suddivisione territoriale dovranno essere definiti dai negoziati tra le parti sulla base delle proposte del gruppo di contatto», il Governo preferirebbe che, dopo le parole: «Fermo restando», si usasse piuttosto l'espressione: «un definitivo chiarimento degli assetti istituzionali da raggiungersi per via negoziale».

A questo punto dobbiamo sottolineare che il problema principale in questa vicenda è rappresentato proprio dal rifiuto, soprattutto da parte di Belgrado, di riconoscere gli altri due Stati. Assistiamo al gioco del cane che si morde la coda: Belgrado afferma di essere disposta al riconoscimento una volta che si siano verificati determinati fatti, mentre gli altri pretendono che il riconoscimento avvenga subito. E anche il gruppo di contatto chiede che il negoziato preceda o comunque sia affiancato al riconoscimento, riconoscimento che da parte neoiugoslava non si è invece disposti a concedere.

Desidero fare un'altra piccola osservazione in ordine all'associazione della Bosnia

Erzegovina all'Unione. L'Unione europea non vuole importare conflitti; va altresì detto che al momento attuale, senza che la sua dimensione di difesa sia stata completata (ma già quest'anno essa dovrà costituire oggetto dei lavori del gruppo di riflessione destinato a portarci alla Conferenza intergovernativa per la revisione del Trattato di Maastricht), l'Unione europea non dispone di una sicurezza tale da permetterle di assorbire facilmente situazioni di conflitto.

Dunque, un'associazione della Bosnia apparirebbe, dal punto di vista della pratica dell'Unione e della volontà degli altri 14 *partners*, abbastanza irrealistica. Proponiamo quindi che nel quarto capoverso del dispositivo, laddove si parla di «un comune pronunciamento volto a favorire l'Associazione della Bosnia Erzegovina all'Unione» si usi piuttosto l'espressione: «un comune pronunciamento in favore di futuri prossimi legami istituzionali (...)»: questo per rendere la nostra azione diplomatica a sostegno dell'auspicato avvicinamento più spendibile con i nostri *partners*.

Infine, a parte alcune altre piccole correzioni, sempre al quarto capoverso, che mi riservo di specificare in seguito, chiedo che al quinto capoverso del dispositivo, anziché la frase: «potenziare, infine, tutte le forme di solidarietà» si usi l'espressione: «favorire un potenziamento» di tutte le forme di solidarietà: ciò perché quest'ultima formulazione ci sembrerebbe più facilmente attuabile con le iniziative diplomatiche che assumeremo.

Non vorrei dilungarmi ulteriormente e, apprezzando profondamente l'ordine del giorno e quanto abbiamo sentito dire dal relatore, onorevole Meluzzi, concludo, nonostante vi sarebbe moltissimo altro da dire.

Credo che gli intenti morali della Camera e del Governo in questa materia siano perfettamente coincidenti.

PRESIDENTE. Comunico che la Commissione bilancio ha espresso il seguente parere:

PARERE FAVOREVOLE

con la seguente osservazione:
l'utilizzazione di un capitolo di bilancio

prima della presentazione del disegno di legge di assestamento per la copertura di un onere risulta non conforme alla disciplina contabile; tuttavia, nella specie, si tratta in sostanza solo dell'indicazione del capitolo di bilancio, già dotato dei necessari stanziamenti, al quale verranno imputate le spese per la missione di pace a Mostar.

Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione, nel testo della Commissione, identico a quello del Governo (*vedi l'allegato A*).

Avverto che non sono stati presentati emendamenti riferiti agli articoli del decreto-legge né all'articolo unico del disegno di legge di conversione.

Poiché il disegno di legge consta di un articolo unico, si procederà direttamente alla votazione finale.

È stato presentato l'ordine del giorno Pezzoni ed altri n. 9/2394/1 (*vedi l'allegato A*).

Onorevole rappresentante del Governo, conferma la sua proposta di riformulazione per l'ordine del giorno Pezzoni ed altri n. 9/2394/1?

EMANUELE SCAMMACCA DEL MURGO E DELL'AGNONE, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Come ho già in parte anticipato nel mio intervento in sede di replica al termine della discussione sulle linee generali, il Governo accetta l'ordine del giorno Pezzoni ed altri n. 9/2394/1, purché sia riformulato con le seguenti modificazioni nella parte dispositiva: il secondo capoverso sia sostituito con il seguente: «ad esprimersi nel Consiglio di sicurezza a favore di un nuovo mandato ONU in Bosnia-Erzegovina»; al terzo capoverso, le parole da: «che ordinamento» sino alla fine siano sostituite dalle seguenti: «un definitivo chiarimento degli assetti istituzionali da raggiungersi per via negoziale»; al quarto capoverso, le parole da: «volto a favorire» fino a : «all'Unione siano sostituite dalle seguenti: «in favore di futuri prossimi legami istituzionali tra l'Unione europea e la Bosnia-Erzegovina»; le parole: «e autonomia» con le seguenti: «dell'uomo e»; e le parole: «l'esclusione» con le seguenti: «la possibile esclusione al quinto capoverso, le parole: «a potenziare infine»

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 MAGGIO 1995

siano sostituite con le seguenti: «a favore un potenziamento di».

PRESIDENTE. Chiedo all'onorevole Pezzoni se accetti la riformulazione del suo ordine del giorno proposta dal Governo.

MARCO PEZZONI. Signor Presidente, le modifiche proposte dal Governo sono praticamente tutte accettabili. Relativamente al quarto capoverso, propongo di riformulare ulteriormente il testo nel senso di sostituire le parole: «volto a favorire l'associazione» con le seguenti: «in favore di futuri prossimi legami istituzionali che possano preludere all'Associazione».

PRESIDENTE. Onorevole sottosegretario, concorda con questa ulteriore proposta di riformulazione dell'ordine del giorno?

EMANUELE SCAMMACCA DEL MURGO E DELL'AGNONE, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.* Sì, signor Presidente, sono d'accordo con tale nuova dizione, e confermo di accettare l'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Onorevole Pezzoni, dopo il parere espresso dal Governo, insiste per la votazione del suo ordine del giorno?

MARCO PEZZONI. Sì, signor Presidente, insisto.

PRESIDENTE. Passiamo dunque alla votazione dell'ordine del giorno.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Strik Lievers. Ne ha facoltà.

LORENZO STRIK LIEVERS. Signor Presidente, signor sottosegretario, onorevoli colleghi, ringrazio l'onorevole Pezzoni non solo per aver presentato quest'ordine del giorno, ma anche per aver richiesto che la Camera si pronunciasse su di esso. È importante infatti che il Parlamento di uno Stato europeo prenda posizione su tale questione, in particolare sul punto attinente alla associazione della Bosnia all'Unione europea. È una proposta che avevo avanzato io stesso nella Commissione affari esteri, sulla base di un appello proveniente dal Parlamento euro-

peo. Mi riferisco a un documento firmato da oltre ottanta parlamentari europei appartenenti un po' a tutti i gruppi — che ritengo prelude ad una pronuncia formale da parte dello stesso Parlamento europeo — i quali hanno formulato un appello affinché si giunga all'adesione della Bosnia all'Unione europea. Come si dice in tale appello, questo atto «comporterebbe la possibilità di creare finalmente il quadro per una risoluzione pacifica e duratura» del conflitto «e fondata sulla convivenza di tutte le componenti del popolo bosniaco». I nostri colleghi del Parlamento europeo aggiungono inoltre: «Riteniamo che un tale processo di adesione abbia significato e carattere eminentemente politici e che pertanto nessun argomento di natura economica o tecnica dovrebbe essere invocato a pretesto onde escluderne o ritardarne l'attuazione». Essi chiedono ancora — e per questo è importante votare — «a tutti ed a ciascuno di mobilitarsi e di organizzarsi ovunque in Europa affinché, superando legittime prudenze quanto diffidenze, le autorità della Repubblica di Bosnia depositino al più presto la domanda formale di adesione all'Unione europea e affinché le autorità europee l'accolgano senza indugio».

Con il voto di oggi si aprirà un capitolo nuovo nella politica europea rispetto alla questione bosniaca. Come ha detto il sottosegretario poc'anzi, valutandone non solo la portata ed il peso ma anche le difficoltà e l'impegno che ne deriverebbero, un atto dell'Unione europea che promuovesse l'associazione della Bosnia sarebbe la prima manifestazione della volontà di tale organismo di rovesciare lo sciagurato indirizzo che l'Unione e la comunità internazionale hanno seguito fino ad oggi, consistente in una sostanziale accettazione dei fatti compiuti.

Vorrei ricordare che noi del partito radicale transnazionale, fin dal primo profilarsi del conflitto in quella che allora era ancora la Jugoslavia, avevamo indicato la strada che avrebbe consentito di evitare che la crisi precipitasse. Sugerivamo di inserire la questione iugoslava nell'ambito dei problemi europei e di tenerne conto nella fase di costruzione della federazione europea. Nel momento in cui è risultato chiaro che la Jugoslavia si sarebbe divisa e che si prospet-

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 MAGGIO 1995

tavano gravissimi rischi di guerra, avevamo suggerito che la Comunità europea di allora offrisse alla Jugoslavia la possibilità di aderirvi, al fine di risolvere le tensioni che si andavano profilando nel quadro del diritto europeo.

Quando, poi, furono sparati i primi colpi, consigliamo alla Comunità europea di riconoscere immediatamente i nuovi Stati ed i nuovi confini, in modo da dare loro legittimità e per chiedere contemporaneamente in cambio di ciò garanzie serie dei diritti delle minoranze in ciascuna delle nuove Repubbliche, il cui rispetto avrebbe dovuto essere assicurato alla luce delle norme dello stesso diritto europeo.

Una pronuncia solenne in tal senso avrebbe potuto fermare l'aggressione. A fronte di simili atti della Comunità europea, l'aggressione non sarebbe, infatti, partita! Il dramma di questi anni di guerra è consistito nel fatto che la comunità internazionale, gli Stati europei e l'Unione europea abbiano in realtà inseguito gli avvenimenti; si è cercato di stringere nuove trattative, proprio a partire dai fatti compiuti! In tal modo si sono in concreto legittimati gli aggressori nella loro intenzione di basarsi soltanto sugli equilibri conquistati con la forza, la violenza, la violazione del diritto ed il crimine. Ciò è quanto realmente accaduto in quelle zone!

L'espressione di questa grande dichiarazione di principio, cui giungere con la prudenza e la fermezza necessarie indicate dall'Unione europea, non può dipendere da una politica estera e di sicurezza comune che purtroppo ancora non esiste e sulla quale, come sosteneva il segretario, scontiamo gravi difficoltà. La strada della dichiarazione di principio e di diritto sulla intangibilità dei confini di una repubblica riconosciuta e quella della necessità di partire dal diritto internazionale per risolvere — con i negoziati, certo, ma a partire dal diritto! — i conflitti internazionali come quello che sconvolge la ex Jugoslavia, devono essere però oggi percorse dall'Unione europea sia per avviare a soluzioni il conflitto, per l'appunto sulla base del diritto, sia per riscattare soprattutto se stessa!

PRESIDENTE. Onorevole Strik Lievers,

lei ha superato da due minuti il tempo a sua disposizione!

LORENZO STRIK LIEVERS. Concludo, Presidente.

Signor Presidente, signor sottosegretario, in tal modo, l'Europa potrà finalmente iniziare ad affermare se stessa ed i propri principi rispetto al dramma che ha di fronte!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Benedetti Valentini. Ne ha facoltà.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Signor Presidente, poiché i colleghi della Commissione affari esteri non hanno potuto raggiungere in tempo l'aula per le note difficoltà nei collegamenti, dobbiamo registrare un «difetto di pronunciamento» in materia. Tuttavia, rimedierò, almeno in parte, dichiarando il voto favorevole dei deputati del gruppo di alleanza nazionale sull'ordine del giorno Pezzoni ed altri n. 9/2394/1, nel testo riformulato.

Potrei rilevare, alla luce di quanto abbiamo sostenuto nelle settimane e nei mesi passati sull'argomento, una certa insufficienza di analisi sia in premessa sia nel dispositivo di tale ordine del giorno. Tuttavia, non ignoriamo l'importanza di dare al Governo il supporto di un pronunciamento — se è possibile unanime — sull'argomento, per rafforzarne le linee operative già estremamente problematiche. In particolare, per quanto concerne la parte dispositiva — articolata in cinque capoversi — è evidente che condividiamo la necessità di scongiurare l'eventualità del ritiro generalizzato dei caschi blu e l'indicazione di adoperarsi invece per un potenziamento di tale tipo di intervento. Condividiamo quindi la modifica formale — ma forse è anche di carattere procedurale — apportata dal Governo perché, evidentemente, più conforme alle procedure da espletare presso le Nazioni Unite.

Allo stesso modo, condividiamo sia la «dichiarazione di principio» da parte del Governo di Belgrado sia la prospettiva di adesione all'Unione europea delineata nel penultimo capoverso dell'ordine del giorno. A quest'ultimo riguardo, ci sentiamo di con-

dividere l'osservazione del Governo circa la prudenza da seguire nel fare quanto è nelle nostre possibilità, vigilando per non importare conflitti. In una dichiarazione di voto abbiamo sentito delineare una impostazione in parte diversa, basata sul vedere nell'adesione stessa un «fattore causale», un fattore dinamico e di efficienza rispetto allo sforzo volto al superamento delle condizioni scatenanti del conflitto.

È un dibattito sicuramente aperto; siamo d'accordo sulla necessità di lavorare in prospettiva, con la prudenza necessaria che un paese confinante con quest'area geografica deve nel proprio interesse osservare.

Condividiamo infine anche l'ultimo paragrafo dell'ordine del giorno, nel testo riformulato, che rappresenta in buona sostanza un auspicio, molto generale (forse troppo), ma condivisibile.

Per tali considerazioni e nello spirito che ho premesso — consistente nella volontà di manifestare una presa di posizione unitaria e per ciò stesso più autorevole sul piano politico — i deputati del gruppo di alleanza nazionale voteranno a favore di questo ordine del giorno (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Pongo in votazione l'ordine del giorno Pezzoni ed altri n. 9/2394/1, nel testo riformulato, accettato dal Governo.

(È approvato).

Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Menegon. Ne ha facoltà.

MAURIZIO MENEGON. Signor Presidente, sono profondamente amareggiato nel verificare ancora una volta il totale disinteresse per questa tragedia, che avviene alle porte di casa nostra.

Approfitto allora del fatto che, da un *club* per pochi intimi, quest'aula si stia finalmente trasformando in una Camera del Parlamento per spendere qualche parola sull'ar-

gomento, prima di dichiarare il voto dei deputati del gruppo della lega nord.

In Bosnia-Erzegovina la tregua di quattro mesi che era stata ottenuta con la mediazione dell'ex presidente statunitense Jimmy Carter è scaduta il 1° maggio. Se volessimo avere un breve panorama di quanto è accaduto in quella sventurata Repubblica solo nella scorsa settimana, dovremmo parlare dello stillicidio di uccisioni che prosegue a Sarajevo, delle migliaia di bombe sulla cittadina croato-bosniaca di Orasje, nel nord della Bosnia, o delle nuove distruzioni di chiese cattoliche a Banja Luka, con la morte di alcuni religiosi.

Il fatto è che il peggio può ancora venire. Attualmente, siamo di fronte alla possibilità concreta di una ripresa dei combattimenti su larghissima scala. Se, per di più, gli oltre 22 mila caschi blu operanti in Bosnia Erzegovina dovessero andarsene, o se rimanesse solo quelli inviati da paesi islamici — sulla cui imparzialità i serbi nutrono comprensibili riserve — ci si potrebbe avviare verso una guerra totale dagli sviluppi incalcolabili.

Del resto, sappiamo bene che gli scontri in Bosnia non sono mai cessati in questi mesi, in particolare nella regione di Bihac. Qui è in procinto di avvenire una tragedia sulla quale desidero richiamare l'attenzione di tutti. In quest'area musulmana della Bosnia nord-occidentale, stretta da molto tempo nella morsa delle forze serbe, i convogli dell'Alto commissariato delle Nazioni unite per i rifugiati riescono a giungere sempre più raramente. Le persone che vi risiedono hanno un solo destino, se le cose andranno avanti così: la morte per inedia.

Come può accadere qualcosa di così spaventoso? Chi osserva una carta della ex Jugoslavia — cosa che penso a molti di noi sarà capitato di fare in questi tragici anni — si accorge che intorno a Bihac c'è la Croazia. Il fatto è che tutti i territori della Croazia intorno a Bihac continuano ad essere controllati dalle forze serbe e queste impediscono sistematicamente il passaggio ai convogli umanitari delle Nazioni unite. E pensare che una beffarda ironia vuole che la vasta porzione di Croazia che è sotto controllo serbo sia stata battezzata proprio «area protetta dalle Nazioni unite».

Il mancato ripristino dell'integrità territoriale della Croazia, nel rispetto di tutte le comunità nazionali storicamente presenti in questa Repubblica, è ora alla base del disastro umanitario che si sta per abbattere su Bihac; un disastro che potrà avere proporzioni senza precedenti in questa guerra che prolunga i propri orrori da ormai quattro anni.

Domandiamoci come l'Unione europea possa mantenere una certa credibilità promotrice della pace e dei diritti umani nel mondo se non si adopera per evitare questa sciagura che incombe a pochi chilometri dalle proprie frontiere.

Ritengo che il Governo italiano debba muoversi rapidamente e con la massima determinazione in seno all'Unione europea, così come in ogni organizzazione intergovernativa ed in sede bilaterale presso i *partners* comunitari facenti parte del cosiddetto «gruppo di contatto» — ovvero Francia, Germania e Gran Bretagna — affinché venga lanciato un messaggio chiaro alle milizie che affamano la gente di Bihac: che il blocco in atto, o una sua futura ripresa, non saranno più tollerati dalla comunità internazionale.

L'applicazione delle sanzioni deliberate dalla risoluzione n. 942 del Consiglio di sicurezza verso i serbo-bosniaci appare tanto più importante ed urgente in quanto ancora il 13 febbraio ultimo scorso Radovan Karadzic ha mostrato di rigettare il piano di pace del gruppo di contatto. Poiché il piano era stato accettato nella sua interezza da croato-bosniaci e musulmani, ogni concessione fatta ai serbo-bosniaci rispetto allo stesso sarebbe estremamente negativa. La Comunità internazionale deve quindi mandare segnali di fermezza verso la parte che persiste in un atteggiamento di sfida.

L'amministrazione europea di Mostar, capoluogo dell'Erzegovina, ed il relativo impegno dell'Unione europea occidentale, rappresentano una luce di speranza in fondo al tunnel del disinteresse e dell'impotenza che le istituzioni europee hanno mostrato in questi quattro anni di guerra. La partecipazione italiana a questo piccolo sforzo appare pertanto doverosa. Riuscire a restituire condizioni di maggior vivibilità a questa città è

importante anche per la sorte della Federazione croato-musulmana, che ha qui — oltre che in varie zone della Bosnia centrale dove le offensive musulmane del 1993 avevano chiuso i croato-bosniaci in poche *enclaves* — uno dei punti di maggior frizione.

Per quanto riguarda, infine, l'embargo ad Haiti, i motivi della sua cessazione sono chiari e condivisibili, visto il mutamento della situazione politica verificatosi nel paese caraibico.

Dichiaro pertanto il voto favorevole dei deputati del gruppo della lega nord sul decreto-legge in esame.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boffardi. Ne ha facoltà.

GIULIANO BOFFARDI. Signor Presidente, anche i deputati del gruppo di rifondazione comunista voteranno a favore del provvedimento in esame, condividendo l'urgenza — più volte richiamata in quest'aula — di una politica comune dell'Unione europea nei confronti di una crisi gravissima, che si verifica in un'area così vicina al nostro territorio.

Come ormai tutti i conflitti dell'epoca moderna, anche quello nel territorio della ex Jugoslavia coinvolge in particolar modo la popolazione civile: la proporzione di vittime fra questa ed i militari è di nove ad uno.

Anche noi siamo convinti che l'esigenza di un intervento dell'Unione europea debba far sgombrare il campo da certe ambiguità che permangono nelle posizioni di singoli paesi europei, magari in funzione di una prospettiva di influenza su questa o quell'area.

Ribadiamo l'opportunità di provvedimenti di questo tipo, anche se riteniamo che dovrebbero essere accompagnati da un rafforzamento della presenza del contingente delle Nazioni unite che svolge azione di interposizione e da un accrescimento del sostegno delle associazioni di volontariato che con grande rischio operano ormai da anni in questi territori. È necessario, inoltre, che provvedimenti di embargo come quelli dei quali ci stiamo occupando abbiano concreta efficacia, nel senso che non dovrebbe-

ro essere in qualche modo aggirati con traffici di armi che avvengono — come sappiamo molto bene — in aree diverse da quelle sotto controllo.

In questo spirito ribadiamo il nostro orientamento favorevole sul disegno di legge di conversione n. 2394.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Appreziate le circostanze, rinvio la votazione finale del disegno di legge di conversione ad altro momento della seduta (*ore 11,10*).

Inversione dell'ordine del giorno.

FRANCESCO FORMENTI. Chiedo di parlare per proporre un'inversione dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO FORMENTI. Chiedo un'inversione dell'ordine del giorno, nel senso di passare immediatamente alla discussione del disegno di legge di conversione n. 2349, di cui al punto 5 dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Sulla proposta avanzata dall'onorevole Formenti, ai sensi del comma 1 dell'articolo 41 del regolamento, darò la parola, ove ne venga fatta richiesta ad un oratore contro e ad uno a favore.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione la proposta di inversione dell'ordine del giorno avanzata dall'onorevole Formenti, nel senso di passare immediatamente al punto 5.

(È approvata).

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 3 aprile 1995, n. 101, recante norme urgenti in materia di lavori pubblici (2349) (*ore 11,13*).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la

discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 3 aprile 1995, n. 101, recante norme urgenti in materia di lavori pubblici.

Ricordo che nella seduta del 5 aprile scorso la I Commissione (Affari costituzionali) ha espresso parere favorevole sulla esistenza dei presupposti richiesti dal secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 101 del 1995, di cui al disegno di legge di conversione n. 2349.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali. Informo che il presidente del gruppo parlamentare progressisti-federativo ne ha chiesto l'ampliamento senza limitazione nelle iscrizioni a parlare, ai sensi del comma 2 dell'articolo 83 del regolamento.

Ricordo altresì che nella seduta del 12 maggio scorso, l'VIII Commissione (Ambiente) è stata autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Bargone, ha facoltà di svolgere la relazione.

ANTONIO BARGONE, Relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, rappresentanti del Governo, il decreto-legge in esame è stato predisposto dal Governo per far fronte sostanzialmente a due necessità e innanzitutto a quella di introdurre una norma transitoria per l'applicazione della legge n. 109 del 1994, la cosiddetta legge Merloni sui lavori pubblici. La soppressione, da parte di questa Assemblea, dell'articolo 5 del decreto-legge relativo alla sospensione della legge n. 109, reiterato cinque volte, ha imposto all'esecutivo l'adozione di un provvedimento. La legge n. 109 conteneva, infatti, un limite e dopo la sua approvazione ed entrata in vigore si è sviluppata una discussione piuttosto accesa: tutti erano d'accordo sul fatto che la legge non conteneva una norma transitoria che rendesse applicabile la disciplina con le cautele e le prudenze necessarie, soprattutto con riferimento alla pubblica amministrazione ed al mercato.

L'altro obiettivo del decreto-legge in discussione è rendere nell'immediato più flessibile la legge n. 109 per una possibile applicazione in accoglimento di esigenze manifestate diffusamente nel paese. Il setto-

re interessato accusa una gravissima crisi che deriva dalla considerevole diminuzione delle risorse disponibili ed anche — questa è l'esigenza che ha portato all'approvazione della legge n. 109 e successivamente all'impegno di modifica assunto dal Governo in sede parlamentare — da una legislazione farraginosa, da un groviglio di norme adottate a partire dal 1865, che hanno prodotto una serie di degenerazioni emerse soprattutto nella vicenda di Tangentopoli.

Vi era quindi la necessità di norme più omogenee e dirette soprattutto a dare punti di riferimento certi alla pubblica amministrazione, considerato che abbiamo vissuto un anno di incertezza e di precarietà durante il quale il pubblico amministratore, la stazione appaltante, non ha avuto certezza quando ha dovuto indire i bandi ed applicare le procedure di aggiudicazione degli appalti. È chiaro, dunque, che tutto ciò non ha favorito lo snellimento dell'attività del settore.

Sussiste inoltre, tuttora, l'esigenza di un mercato aperto alla concorrenza ma disciplinato da regole certe che, in qualche modo, superi quel mercato protetto messo in evidenza da Tangentopoli. Si tratta, sostanzialmente, del superamento di un blocco psicologico che attanaglia e ha attanagliato i pubblici amministratori rispetto alle procedure di appalto, causato appunto dalle degenerazioni che hanno comportato anche provvedimenti giudiziari.

La norma transitoria, di cui all'articolo 1 del decreto-legge in esame, è stata modificata dalla Commissione sulla base di un accordo unanime e della disponibilità politica di tutti i gruppi, che hanno mostrato — e di ciò li ringrazio — una sensibilità comune per l'approvazione nel più breve tempo possibile, del disegno di legge n. 2349.

Quanto alla norma transitoria, si poneva innanzitutto la necessità di fissare regole volte a disciplinare i provvedimenti adottati nelle diverse fasi, considerato che esiste una situazione piuttosto complessa. Il fatto che la legge n. 109, entrata in vigore l'8 marzo 1994, sia stata sospesa il successivo 31 maggio con decreti successivi, e poi nuovamente applicata una volta intervenuta la conversione in legge del decreto-legge che prevedeva la sospensione, ha determinato l'esigenza di

disciplinare le diverse fasi nel corso delle quali sono state bandite gare e sono stati affidati progetti. Si è inoltre fissata la data del 30 settembre 1995 per l'adozione del regolamento, stabilendone l'entrata in vigore 3 mesi dopo la pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale*. Quindi, per quanto riguarda i progetti, le concessioni e gli appalti conseguenti, che verranno affidati a partire dall'adozione di tale regolamento, è prevista l'applicazione della legge n. 109, così come modificata dal decreto-legge n. 101 e dal regolamento stesso. Per i progetti affidati a partire dal momento della conversione in legge del decreto-legge in discussione e fino all'approvazione del regolamento, si applicano le norme della legge n. 109, che non rinviino al regolamento stesso, nonché di regolamenti e leggi previgenti. Tali norme si applicano anche a quei progetti che siano stati affidati prima della data di conversione in legge del decreto-legge n. 101, qualora il bando non sia pubblicato entro 6 mesi dalla medesima data. Ai progetti affidati prima della conversione in legge del decreto, qualora il bando sia pubblicato entro i 6 mesi successivi, si applicano le norme della legge n. 109 che siano applicabili; cioè tutte quelle che, in qualche modo, modificano le procedure, rendendole più trasparenti e rigorose. In relazione, infine, ai bandi indetti prima della conversione in legge del decreto-legge n. 101 e vigente la legge n. 109, si applicano le norme in vigore al momento in cui sono stati assunti provvedimenti. Sono previste, poi, alcune norme di aggiustamento.

In definitiva, la Commissione ha unanimemente ritenuto — ed il Governo ha aderito a tale impostazione — di recuperare i progetti affidati, ma non ancora approvati, proprio per non appesantire ulteriormente le pubbliche amministrazioni e le stazioni appaltanti, evitando quindi di far ripartire una procedura che, in qualche modo, era arrivata fino all'approvazione del progetto.

Vi sono poi alcune modifiche rilevanti; su tale punto debbo brevemente riferire che in Commissione si è svolta una discussione che ha avuto come interlocutore il Governo. Ci si è chiesti se, attraverso il decreto-legge

n. 101, si sarebbe dovuto addivenire ad una riforma organica della legge n. 109 oppure se bisognasse adottare i provvedimenti più urgenti volti a rendere più flessibile nell'immediato tali norme, rinviando la discussione sulla riforma organica all'esame in Commissione di quei provvedimenti ad essa già assegnati in sede referente e dei quali sono stati approvati i primi due articoli.

È prevalsa l'esigenza, ispirata al buon senso, di adottare i provvedimenti più urgenti e di rinviare la discussione più generale alla sede di esame, in Commissione, del testo unificato. Ciò anche in considerazione dell'assoluta necessità che il decreto-legge n. 101 venga convertito in tempo utile. Vi è l'esigenza che il Parlamento ed il Governo diano questo segnale importante agli operatori del settore ed alla pubblica amministrazione: se non riuscissimo, infatti, a convertire il decreto — e, quindi, l'esecutivo fosse costretto a reiterarlo — non offriremmo ai soggetti interessati un punto di riferimento certo, ma ulteriore precarietà, che si sommerebbe a quella dell'anno precedente. Ci troveremmo, pertanto, di fronte a pubbliche amministrazioni in difficoltà nel bandire una gara secondo norme che in questo momento non possono essere considerate certe e che potrebbero essere modificate con la reiterazione del decreto-legge.

Si è quindi pensato ai problemi più urgenti, prevedendo intanto l'istituzione del servizio di ispettorato tecnico, esigenza posta dal Governo per ragioni organizzative, ma anche di controllo delle procedure di aggiudicazione degli appalti.

Si è inoltre introdotta una modifica sostanziale all'articolo 7 della legge n. 109, che riguarda le misure per l'adeguamento della funzionalità della pubblica amministrazione: si introduce infatti la figura del coordinatore unico che nelle varie fasi è responsabile anche del procedimento. Tuttavia, l'aspetto più importante da sottolineare in questa fase (quella cioè del provvedimento di urgenza) è la previsione di un supporto esterno alla pubblica amministrazione, almeno in sede di prima applicazione della normativa. Si prevede, cioè, che per il periodo massimo di tre anni, la pubblica amministrazione, nel caso in cui, per carenza

di organico o quant'altro, non sia in grado di svolgere le attività previste dalla legge stessa, possa affidare il servizio all'esterno, richiamandosi alle procedure disciplinate dalla direttiva comunitaria 92/50, relativa alle società di servizi, recepita dal decreto legislativo 17 marzo 1995, n. 157 (che, se non vado errato, entrerà in vigore il 25 maggio prossimo).

In materia di sospensione dalla partecipazione alle gare, il presente decreto mette fine alla contrapposizione tra vari orientamenti, richiamandosi in particolare all'articolo 24 della direttiva comunitaria 93/37; quindi, per la sospensione dalle gare si fa riferimento alle sentenze passate in giudicato.

Il decreto prevede poi la modifica dell'articolo 16 della legge n. 109, concernente le attività di progettazione. Al riguardo, debbo osservare che si fa salvo il principio ispiratore della stessa legge n. 109 — sulla cui conservazione la Commissione si è trovata d'accordo —, quello cioè di pensare ad una normativa che, in qualche modo, restituisse alla pubblica amministrazione la sua capacità di programmazione e controllo e, per quanto lo consente l'attuale stato della pubblica amministrazione stessa, anche di progettazione. Ci siamo però resi conto — da qui il ricorso al decreto-legge — che era necessario affidare all'esterno, in presenza di certi requisiti e a determinate condizioni, la progettazione. Per far ciò, in attesa di una definizione della materia relativa alle società tra professionisti (che, come sapete, in Italia è soggetta ad un anacronistico divieto), si è introdotta una puntualizzazione relativa alle società di ingegneria, riguardante i limiti entro cui esse possono operare. Per la verità, è stato eliminato un inciso, particolarmente penalizzante, contenuto nella legge n. 109, ossia la previsione che non fosse possibile la partecipazione delle società che in qualche modo producessero anche beni.

In ogni caso, nel decreto-legge si è ritenuto, sulla base della considerazione che occorre valorizzare la qualità del progetto e, quindi, anche le capacità professionali degli operatori del settore, di richiamarsi a tali principi, fissando una disciplina abbastanza puntuale.

Anche per i sistemi di realizzazione è stata

introdotta una norma di flessibilità relativa alla possibilità di progettazione ed esecuzione, qualora prevalga la componente impiantistica o tecnologica o qualora si tratti di beni culturali. La norma è stata introdotta sulla base di un'esigenza abbastanza diffusa e posta con forza: vi possono essere casi in cui le imprese hanno una tecnologia sofisticata o addirittura un brevetto depositato e pertanto non possono partecipare alle gare se non dopo avere presentato un progetto. Anzi, potrebbe verificarsi che la non progettazione impedisce alle imprese di partecipare alle gare.

Sono situazioni oggettive che il decreto-legge al nostro esame intende disciplinare, introducendo una deroga attraverso una norma di flessibilità rispetto alla legge n. 109 del 1994.

In tema di trattativa privata resta in vigore la norma rigorosissima contenuta nella legge n. 109, anche se per i lavori di restauro e di manutenzione di beni mobili e di superfici architettoniche decorate si prevede la possibilità di una trattativa privata fino a 300 mila ECU, poiché vi deve essere un rapporto fiduciario con l'impresa, tenuto conto che si tratta di lavori di particolare delicatezza.

L'articolo 8 della legge n. 109 riguarda la qualificazione delle imprese ed individua quelle che, per le loro caratteristiche, possono partecipare a questo tipo di gare.

Per quanto riguarda poi le varianti, nel decreto-legge è introdotta una norma di flessibilità, anche se però resta la regola ferrea di non favorire le varianti medesime, che sono state motivo di grande degenerazione nel passato.

Un'altra questione importante è quella della definizione delle controversie. Credo che il Governo abbia introdotto nel decreto-legge una norma davvero meritoria con lo scopo di cercare di liberarsi di un contenzioso che in qualche modo blocca le opere, il mercato e la pubblica amministrazione; pertanto, sono state introdotte disposizioni che accelerano determinate procedure e, nello stesso tempo, fissano a regime una disciplina che supera le stesse norme contenute nella legge n. 109, che prevedevano il ricorso comunque alla magistratura ordinaria. Ora si stabilisce il ritorno all'arbitrato secon-

do quanto stabilito dal codice di procedura civile, anche per superare vecchie impostazioni, segnalate più volte in una Commissione bicamerale di indagine istituita nella passata legislatura.

Vi è infine la cosiddetta offerta anomala. La legge n. 109 non conteneva alcuna disciplina in materia perché riteneva — anche presuntuosamente, devo dire — che, trattandosi di un sistema chiuso, senza varianti, con opere decise dalla pubblica amministrazione sulla base di una programmazione puntuale, legata saldamente anche al finanziamento delle opere stesse, tutti fossero scoraggiati dal fare offerte anomale, in quanto con sussisteva la possibilità del recupero.

Tuttavia, poiché si dovrà attendere ancora del tempo perché la legge n. 109 entri a regime (per esempio, l'emanazione di un regolamento), è stato deciso di fissare un deterrente nei confronti di coloro che con l'offerta anomala, con l'offerta troppo bassa, inquinano il mercato. È stata quindi prevista l'esclusione automatica sotto soglia, con l'indicazione di un limite; sono stati altresì stabiliti un appesantimento delle garanzie fideiussorie e, a regime, l'esclusione dall'anticipazione, nel caso di un'offerta che superi una certa soglia.

Bisogna ringraziare il Governo della sensibilità mostrata nell'accantonare questioni come quelle della programmazione, della qualificazione e dell'autorità, molto rilevanti e importanti, ma che avrebbero impedito una rapida approvazione del provvedimento, posta invece dalla Commissione come esigenza primaria. Tali questioni, a fronte della disponibilità del Governo, sono state rinviate alla discussione del disegno di legge di riforma, proprio per rispondere alla necessità di offrire alla pubblica amministrazione ed agli operatori un punto di riferimento certo, ossia la conversione del decreto-legge in esame. Il lavoro svolto dalla Commissione, in stretta collaborazione con il Governo, quasi sempre con l'unanimità dei consensi, ha consentito di approntare un testo e di fornire sugli emendamenti una valutazione senza contrasti che possano compromettere l'approvazione del provvedimento (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo, sottosegretario Stella Richter.

PAOLO STELLA RICHTER, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.* Il provvedimento oggi all'esame dell'Assemblea ha notevole importanza e ancor più notevole urgenza. Si affronta infatti con esso, e si tenta di risolvere, una situazione assolutamente singolare in cui si è venuto a trovare il nostro ordinamento: mi riferisco ad una legge da poco approvata, sospesa nella maggior parte delle sue disposizioni con decreto-legge, nonché all'esigenza diffusamente avvertita di una revisione, pure a distanza di così poco tempo, dell'intera materia.

Il decreto-legge presentato dal Governo intendeva affrontare l'intera materia con la prudenza necessaria. Il Consiglio dei ministri, nel corso della stessa seduta, approvò quindi sia il testo delle norme destinate ad entrare immediatamente in vigore in quanto contenute, appunto, in un decreto-legge, sia il testo di alcune modifiche di più largo respiro alla legge n. 109 del 1994, sulla quale globalmente si stava intervenendo. L'operazione complessiva è risultata necessaria proprio per il fatto che si tratta di una legge quadro, ossia di una normativa che non deve tanto disciplinare singoli punti (alcune parti sono, anzi, rinviate ad un regolamento previsto dalle medesime norme), quanto fissare principi di carattere generale. Si confrontavano quindi due esigenze fra loro difficilmente conciliabili, quella di operare immediatamente e quella di trattare principi generali. L'incontro che si è avuto in Commissione è stato laborioso ed estremamente proficuo ed il Governo ringrazia la Commissione per la collaborazione che si è realizzata. Il risultato raggiunto, assolutamente soddisfacente, consente di far entrare in vigore, con la legge di conversione, quelle norme che appaiono indispensabili per sbloccare una situazione così rilevante e di rinviare le altre questioni all'esame — parallelamente svolto in Commissione, e i cui risultati mi auguro saranno portati presto all'attenzione dell'Assemblea — di un progetto di legge di carattere generale. Quindi, immediata entrata in vigore

delle norme più urgenti, studio di alcuni principi differito all'esame del progetto di legge ancora pendente, rinvio per i dettagli al regolamento che il Governo stato incaricato di emanare.

La laboriosa ma proficua opera svolta consente al Governo di esprimere, già in via preliminare, la sua adesione al testo illustrato dal relatore.

PRESIDENTE. Avverto che, dovendosi procedere nel prosieguo della seduta a votazioni qualificate, che avranno luogo mediante procedimento elettronico, decorre da questo momento il termine di preavviso di venti minuti previsto dal comma 5 dell'articolo 49 del regolamento.

Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Turrone. Ne ha facoltà.

SAURO TURRONI. Signor Presidente, colleghi, era tempo che in quest'aula si discutesse attorno alla sospensione degli effetti della legge sugli appalti. Come ha già ricordato il collega Bargone, è trascorso un anno invano, vorrei aggiungere che è trascorso con ulteriori elementi di confusione e di incertezza. Noi, che nella scorsa legislatura avevamo sostenuto con forza la legge n. 109, eravamo consapevoli (e lo abbiamo dimostrato più volte) che essa presentava alcuni limiti; in particolare, abbiamo più volte dichiarato in questa sede, nelle Commissioni e nei pubblici dibattiti, che la legge era priva di quelle norme transitorie che ne rendessero graduale l'entrata in vigore. Tale carenza derivava (mi rivolgo ai colleghi del polo, sempre così pronti a chiederci di andare quanto prima alle urne) dal fatto che la legislatura si era interrotta anticipatamente e non era stato possibile introdurre quelle norme che pure avevamo così attentamente studiato, dovendo le stesse venire approvate anche dall'altro ramo del Parlamento.

Quella che ho sollevato non è una questione polemica, ma solo un richiamo per dimostrare come, molto spesso, le nostre convinzioni debbano confrontarsi con le esigenze del paese, delle imprese e della pubblica amministrazione. Se avessimo potuto portare a termine il nostro lavoro (sarebbero state

sufficienti poche ore), certamente non saremmo arrivati a questo punto.

Quando ha avuto inizio la XII legislatura si è inteso affrontare il problema in modo, a mio parere, eccessivamente radicale, sospendendo l'efficacia della legge n. 109. Abbiamo ritenuto che vi fossero altri obiettivi ed è per questo che ci siamo più volte esercitati nel tentare di individuare le finalità sottese all'iniziativa del precedente ministro; quel che più interessa però in questa fase è che la sospensione dell'efficacia della legge è stata decisa in base all'affermazione certa e perentoria che entro il 31 dicembre 1994 sarebbe stata varata la nuova normativa.

Ebbene, mentre il Parlamento alla fine dell'anno lavorava alacremente su due testi presentati, uno a firma dell'onorevole Bargone e mia, l'altro a firma del collega Formenti, il Governo non predisponendo un proprio disegno di legge.

Ciò rafforzava la nostra preoccupazione che non si volesse avere una nuova legge, una buona legge, e che si volesse mantenere la normativa farraginoso precedente che aveva causato tanti disastri.

Ebbene, con tenacia (tutte le volte che il provvedimento è stato esaminato dalla Commissione bilancio) ci siamo battuti contro quell'articolo 5 inserito nel decreto-legge sulle attività imprenditoriali, finché siamo riusciti, finalmente, a cancellarlo. Nel nuovo Governo vi è stato un atteggiamento di resistenza iniziale a questo proposito. Ma quanto fosse giusta e opportuna la nostra decisione è dimostrato dal fatto che oggi, finalmente, affrontiamo in aula un provvedimento che è stato discusso in modo approfondito e attento (e ce ne ha dato atto il sottosegretario nel suo intervento nella Commissione di merito); e con soddisfazione constatiamo che è stata accolta alla fine la nostra impostazione originale, un'impostazione meditata e responsabile.

Parallelamente sta andando avanti la discussione sul provvedimento di riforma della legge n. 109 del 1994. Ci auguriamo che anche in questo caso i tempi possano essere brevi. Abbiamo anche cercato di respingere alcuni tentativi che potremmo definire ostruzionistici, anche se certamente erano

volti a prendere tempo per capire e probabilmente per lavorare meglio. Comunque, anche per quanto riguarda la riforma della legge n. 109, penso che andremo avanti in modo molto celere.

Il relatore ha già svolto una relazione piuttosto esauriente, che condivido totalmente. Non intendo quindi riprendere i punti da lui già svolti. Per quanto riguarda l'impostazione generale del decreto-legge, ho già detto che ritengo condivisibili le opinioni di coloro che hanno sottolineato la necessità che insieme alla norma transitoria fossero dettate anche alcune correzioni, limitate, al testo della legge n. 109, proprio perché, essendo quest'ultima una legge organica, era necessario in parte sistemarla fin d'ora.

Voglio pertanto semplicemente limitarmi a sottolineare alcuni punti che, almeno a mio parere, dovrebbero forse essere affrontati nuovamente e in modo più attento. Alcuni di questi punti sono già contemplati negli emendamenti. Al riguardo, sottolineo che questa mattina abbiamo esaminato in Comitato ristretto gli emendamenti e su alcuni di essi è stato espresso addirittura parere favorevole. Ulteriori passi in avanti sono quindi stati compiuti. Vorrei richiamare alcune questioni che certamente non concernono solo questo provvedimento e che dovranno essere affrontate in modo più organico. Esse riguardano l'organizzazione e il funzionamento della pubblica amministrazione, le sue competenze, il modo in cui si formano le decisioni all'interno della pubblica amministrazione medesima e il modo in cui si sviluppano i progetti al suo interno. Sono questioni molto delicate, che in una legge che concerne gli appalti possono essere affrontate solo in modo parziale, intervenendo su alcuni aspetti particolari.

Il testo al nostro esame risolve i vari problemi in modo a mio avviso parziale ma accettabile. Per quanto riguarda l'organizzazione e il funzionamento della pubblica amministrazione, si prevede che ci sia un affidamento di alcune funzioni all'esterno, a società o a professionisti. Per quel che mi riguarda, avrei preferito che si facesse ricorso ad altri istituti che affidassero, attraverso assunzioni fatte con contratti di diritto pri-

vato, queste funzioni all'interno della pubblica amministrazione.

Questo è un primo passaggio e quindi ritengo che si possa andare nella direzione che la Commissione ed il Governo hanno indicato. Il problema del modo in cui si formano le decisioni della pubblica amministrazione è assai dibattuto e non riguarda soltanto la legge sugli appalti; esso attiene, invece, alla democrazia e discende da alcune riforme che dal 1990 ad oggi sono state introdotte nel nostro paese. In particolare, riguarda le competenze dei consigli comunali ed il modo in cui i progetti vengono esaminati.

Ricordo a questo proposito che è in discussione al Senato il decreto-legge n. 88 del 1995, il quale prevede, per esempio, che i progetti delle opere pubbliche non vengano più esaminati neppure dalle commissioni edilizie. Si tratta, dunque, di una questione rilevante e credo che tale settore debba essere riordinato, soprattutto perché i progetti riguarderanno sempre più l'esistente. Occorre trovare una sede nella quale essi verranno discussi, esaminati ed approfonditi fino in fondo per dare a tutti la possibilità di entrare nel merito degli stessi e di valutare la loro qualità.

L'altro giorno in Commissione facevo un esempio, che voglio nuovamente proporre in quest'aula. Come sapete, a Roma si sta per realizzare l'auditorium che in un progetto approvato dalla giunta Carraro era situato in un posto sbagliato. Faceva parte di quel consiglio comunale un nostro collega, Antonio Cederna, che, pur trovandosi in minoranza schiacciante, riuscì a dimostrare con le proprie argomentazioni che il progetto ed il luogo nel quale realizzarlo erano sbagliati. All'unanimità quel consiglio comunale decise di sospendere l'esecuzione del progetto e di annullare la decisione. Successivamente fu fatto un concorso di progettazione che venne vinto da Renzo Piano: ora vi è un magnifico progetto che mi auguro — credo sia il desiderio di tutti i componenti il Parlamento — di poter vedere realizzato quanto prima.

Si tratta dunque di una questione importante e delicata che non può essere risolta semplicemente privilegiando i tempi rispetto

alla qualità e preferendo comunque realizzare le opere senza valutare se esse siano ben fatte, ben ubicate e se costino il giusto.

L'ultimo problema che abbiamo già affrontato, ma sul quale ritengo si debba ancora tornare, riguarda la necessità — che so il Governo condivide — che la pubblica amministrazione faccia in proprio i progetti.

Questo avviene in tanti paesi a noi vicini, come l'Olanda, l'Inghilterra e la Francia. La pubblica amministrazione deve essere capace e deve sviluppare le sue competenze per gestire un rapporto serio e paritario con le imprese che realizzano i progetti.

Per questo è necessario lavorare perché la pubblica amministrazione si rafforzi, perché i suoi dipendenti siano ben pagati e siano chiamati a rispondere della qualità e della correttezza delle azioni che compiono.

Come dicevo, abbiamo risolto il problema in maniera abbastanza positiva. Ritengo tuttavia che si debbano compiere ulteriori passi in avanti. Oggi non è più possibile disporre in un'amministrazione pubblica di un ingegnere capo che effettui progetti come quello dello stadio di San Siro. Però, se non si riuscirà a disporre nuovamente di competenze di tale livello all'interno della pubblica amministrazione, si potranno compiere pochi passi in avanti.

Come dicevo in precedenza, con gli emendamenti che sono stati presentati, e che mi auguro verranno approvati dall'Assemblea, abbiamo già risolto numerose questioni. Siamo sostanzialmente favorevoli al testo del provvedimento al nostro esame, anche se riteniamo che nel corso della discussione della riforma della legge n. 109 del 1994 avrebbero dovuto essere compiuti ulteriori passi in avanti per avere una legge-quadro che regolasse in modo univoco, e non variamente interpretabile, la questione dell'affidamento della realizzazione delle opere pubbliche, della redazione dei progetti e del controllo sui medesimi, incluso il problema dell'autorità che deve svolgere una funzione di rappresentanza e che deve essere terza rispetto a chi appalta e chi realizza i lavori. Queste sono tutte questioni da affrontare con ancora maggiore rigore e precisione (*Applausi dei deputati del gruppo progressisti-federativo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Domenico Antonio Basile. Ne ha facoltà.

DOMENICO ANTONIO BASILE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, rappresentanti del Governo, il decreto-legge al nostro esame, che mi auguro venga oggi convertito in legge, si è reso necessario — come è stato rimarcato da più colleghi — per colmare il vuoto legislativo, ovvero per fare salvi gli effetti prodottisi ed i rapporti giuridici sorti sulla base dell'articolo 5 del decreto-legge 31 gennaio 1995, n. 26, con il quale veniva sospesa l'applicazione della legge 11 febbraio 1994, n. 109, sui lavori pubblici.

Il provvedimento al nostro esame si è via via arricchito, non solo con il contributo dei gruppi parlamentari, ma anche con quello del Governo, di ulteriori contenuti, tutti rilevanti.

Per quanto attiene alle innovazioni introdotte, sono state inserite norme che consentono l'attuazione della legge n. 109 del 1994 e che ne graduano nel tempo l'applicazione. Inoltre vengono normate in via definitiva alcune tipologie di appalti che, a seconda del periodo in cui erano stati banditi, venivano sottoposti a discipline diverse dando adito a non pochi equivoci.

Come hanno già avuto modo di dire il relatore ed alcuni colleghi che sono intervenuti prima di me, su questo provvedimento vi è stata la convergenza unanime di tutti i gruppi parlamentari, il che ne ha agevolato l'iter. Contemporaneamente in Commissione si è esaminato il nuovo testo unificato della legge-quadro sui lavori pubblici. La legge n. 109 del 1994 si era rivelata per taluni profili inapplicabile dal punto di vista sostanziale, di conseguenza i suoi effetti per taluni versi sono rimasti sospesi fino ad oggi. La conseguenza è stata che tutti i gruppi parlamentari hanno prestato maggiore attenzione a quelle norme la cui immediata applicazione aveva in definitiva determinato il blocco complessivo degli appalti e dell'attività costruttiva.

Oltre alla regolamentazione dell'applicazione della legge n. 109 del 1994 ed alla sistemazione della materia relativa a quattro gruppi di affidamenti, di appalti e di bandi

— la quale permaneva nell'incertezza più assoluta —, sono stati previsti aggiustamenti — è eccessivo definirli sostanziali, ma sono comunque importanti — nell'impalcatura della legge quadro. Si è proceduto alla modifica di alcune parti importanti della legge n. 109 e si è deciso — sempre con la volontà unanime di tutti i gruppi e del Governo — di demandare al successivo esame della nuova legge quadro la valutazione di altri elementi, certamente non secondari. Mi riferisco all'intera tematica della vigilanza dei lavori pubblici, al sistema della qualificazione della idoneità per la partecipazione alle gare di appalto ed alla problematica relativa al sistema delle garanzie e delle fidejussioni.

Le modifiche apportate al testo in esame intervengono ad assestare correttamente alcuni principi importanti della legge n. 109 del 1994. Mi riferisco, in primo luogo, a quello della progettazione e del rapporto che occorre mantenere tra essa e la pubblica amministrazione.

Pur non essendo mai stato affermato il contrario in alcuna delle miriadi di norme che regolano la materia, viene sancita in via assoluta la potestà della pubblica amministrazione sull'attività di programmazione. Si tratta di un fatto certamente importante. Allo stesso modo è assai importante che venga affermata — peraltro in via prioritaria e non assoluta — la potestà della stessa pubblica amministrazione di procedere direttamente alla fase di progettazione. Considerando lo stato nel quale versano talune amministrazioni, viene offerta la possibilità di usufruire dell'ausilio di amministrazioni maggiormente idonee allo svolgimento dell'attività di progettazione o a professionisti esterni.

Come ricordava il relatore, nel nuovo testo viene affrontato anche il tema delle società di ingegneria, nonostante si sia voluta demandare alla successiva legge quadro (che auspico nuovamente possa rapidamente passare all'esame dell'Assemblea) la sistemazione definitiva di quest'importante settore dell'iniziativa privata per i lavori tecnici.

Un altro dei principi che viene adeguatamente affrontato dalla normativa è quello relativo alle cosiddette varianti in corso d'o-

pera. Sottolineo, peraltro, che tramite tale istituto — già previsto in via eccezionale nella normativa precedente; l'applicazione del quale è stata indiscriminata — si è consolidato, ramificato e manifestato il fenomeno della corruzione del settore dei lavori pubblici. Con il testo in esame viene oggi affermato in maniera definitiva tale principio; l'affermazione di quest'ultimo ha comportato un intervento sulla qualità della progettazione e sulle responsabilità ad essa collegate. Si è, in pratica, affermato il principio secondo il quale quello delle varianti deve rappresentare un istituto eccezionale per sopperire a talune esigenze speciali che si manifestano nel corso delle opere pubbliche.

Un altro degli aspetti che viene ridisegnato è quello relativo alle controversie. È un tema importante, anche e soprattutto perché si ribalta quanto stabilito dalla legge n. 109 del 1994, che escludeva competenze diverse da quella della magistratura ordinaria. Viene esaltato il ruolo della definizione amministrativa delle controversie e quindi del loro componimento all'interno del rapporto istituzionale tra pubblica amministrazione ed impresa affidataria; viene comunque offerta la possibilità di accedere ad un tipo di giudizio che assicuri celerità e competenza, quale è quello arbitrale. Si tratta quindi di una norma virtuosa volta a ricondurre non solo le norme relative alla procedura, ma anche quelle sulla competenza in determinati ambiti, anche per quanto riguarda i compensi, fissati sulla base della tariffa forense.

L'offerta anomala viene esclusa automaticamente per quanto riguarda gli appalti sotto la soglia di validità della normativa europea, mentre viene disciplinata conformemente a quest'ultima per quanto riguarda gli appalti superiori a tale soglia.

Il relatore ha illustrato compiutamente e con dovizia di particolari tutti gli aspetti caratterizzanti di questo provvedimento; sulla base dei contenuti dello stesso e sulla scorta delle mie argomentazioni posso fin d'ora anticipare il voto favorevole dei deputati del gruppo di alleanza nazionale su questo disegno di legge di conversione (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Bartolich. Ne ha facoltà.

ADRIA BARTOLICH. Signor Presidente, membri del Governo, onorevoli colleghi, il decreto-legge n. 101 che dobbiamo convertire oggi è l'ultimo di una serie di provvedimenti importanti e complessi che hanno fatto seguito all'approvazione della legge n. 109 del 1994 in materia di appalti e lavori pubblici.

Dico questo perché nel frattempo abbiamo discusso il decreto-legge n. 331 del 1994, recante disposizioni urgenti per la ripresa delle attività imprenditoriali, che conteneva una norma poi cassata dalla Camera allorché quest'ultima esaminò la reitera di quel provvedimento, vale a dire il decreto-legge n. 26 del 1995. Credo che la Camera abbia fatto bene a sopprimere tale norma (articolo 5), che prevedeva di fatto la sospensione dell'efficacia della legge n. 109; in tal modo è stato superato un problema di legittimità derivante dalla circostanza che è impossibile che un atto del Governo prevalga in qualche modo su un atto legittimo del Parlamento.

Contemporaneamente alla discussione in Assemblea dei provvedimenti che ho ricordato, la Commissione ambiente della Camera ha discusso e sta tuttora esaminando un testo unificato di varie proposte di legge in materia di appalti e lavori pubblici. Il fatto che esistano numerosi provvedimenti e che la discussione sia stata già avviata da tempo indica che esistono difficoltà connesse alla applicazione della legge n. 109 del 1994 (la cosiddetta legge Merloni). Non credo però che possa essere imputato alla vigenza di tale legge — come spesso si fa — il blocco totale degli appalti che tutti abbiamo sotto gli occhi e che esiste da un periodo più ampio.

Tengo infatti a sottolineare che la legge Merloni ha avuto vigore nella sua pienezza per non più di tre mesi. Non credo quindi che il problema sia questo; peraltro, occorre inserire la legge n. 109 in un contesto più vasto, legato al momento in cui essa fu discussa e approvata. Ricordo a tutti che eravamo nel pieno di Tangentopoli, quando si era evidenziata una forte corruzione del mondo politico e imprenditoriale del paese,

corruzione legata soprattutto a sistema degli appalti pubblici. Era necessario dunque che lo Stato desse una risposta forte, anche sul piano del rigore morale. Evidentemente ciò ha prodotto qualche rigidità interna alla legge, che nessuno nasconde.

Tuttavia, i colleghi che hanno avuto modo di transitare in un consiglio comunale nel cosiddetto periodo di Tangentopoli avranno certamente avvertito che il blocco degli appalti discendeva soprattutto da un effetto psicologico, di continua paura dell'intervento della magistratura.

In sostanza, il problema del blocco degli appalti, così come quello della crisi del settore edilizio, viene da lontano ed investe sia il comparto pubblico che quello privato. È sicuramente a partire dal 1990 che il *trend* è negativo e successivamente non c'è stato alcun segno di ripresa.

Per il settore pubblico, i problemi afferenti alla finanza statale sono alla base dei tagli effettuati nelle diverse leggi finanziarie agli enti locali, con la conseguente ridotta possibilità da parte di questi ultimi di accendere mutui. Per il privato, invece, l'andamento negativo è probabilmente imputabile alla recessione economica verificatasi all'inizio degli anni '90; da un punto di vista generale, inoltre, si deve registrare la crisi definitiva dei cicli espansivi nel campo della produzione edilizia, ai quali eravamo stati abituati fin dal dopoguerra (primo ciclo edilizio, *boom* economico ed espansione edilizia degli anni '60).

In questo quadro si inserisce una nuova cultura della tutela dell'ambiente, che pone limiti all'erogazione del territorio, considerato elemento che non si può pensare di consumare in eterno senza correre il rischio di un esaurimento della risorsa. Da ciò si desume la necessità che il sistema delle imprese si riconverta verso il recupero delle strutture edilizie esistenti e non in direzione di una ripresa di cicli espansivi per la quale non esistono né i presupposti né un adeguato mercato.

La nuova legge sui lavori pubblici dovrà inoltre tenere conto dell'impossibilità di proporre un ruolo dello Stato quale maggiore committente di tutte le opere edilizie del paese.

Tangentopoli non ha soltanto dimostrato l'inadeguatezza della disciplina urbanistica a far fronte alle trasformazioni del territorio, ma ha anche evidenziato l'ampia produzione di leggi in deroga ai piani regolatori o comunque alle normative vigenti (statali e regionali), che denuncia l'esistenza di due atteggiamenti complementari — ancorché contrapposti — in materia urbanistica: da una parte una cultura estremamente vincolistica, tesa a rendere operative norme spesso disattese e mai applicate, dall'altra un'assenza di regole, perfino una teorizzazione dell'assenza di regole, che fa dell'elusione una sorta di pratica quotidiana.

In altre parole, operiamo in una situazione per cui la centralità della norma è diventata il punto di approdo di tutte le operazioni che poniamo in essere, a scapito di quegli strumenti di applicazione che in realtà garantirebbero alle norme la possibilità di trovare concreta operatività. Mi riferisco, in primo luogo, alla riforma della pubblica amministrazione, ma anche alla ridefinizione del ruolo degli ordini e delle associazioni di categoria, perfino delle associazioni delle imprese che spesso non svolgono un ruolo molto positivo e propositivo nella definizione di corrette leggi dello Stato.

La legge n. 109 risente di questa rigidità: sicuramente, in quel senso, si configura come «normocentrica». Tuttavia, al di là di alcuni aspetti negativi, la disciplina conteneva profili molto positivi, attraverso i quali si tentava di far compiere un salto culturale alle normative riguardanti i lavori pubblici, ad esempio promuovendo un'ampia delegificazione, cioè semplificando decisamente alcune delle norme esistenti; tentando di riorganizzare l'apparato della pubblica amministrazione considerato strumento di centrale importanza per l'applicazione delle leggi; recuperando la centralità del progetto ed attribuendola alla pubblica amministrazione; separando la progettazione e l'esecuzione; individuando un responsabile unico per i procedimenti (il che significa attribuire anche responsabilità personali), un sistema di regole per le garanzie di qualità e responsabilità ed una sostanziale eliminazione delle varianti in corso d'opera, che, come tutti sappiamo, sono quei provvedimenti che nel

corso dei lavori tendono a far lievitare i prezzi. Su tutto questo è cresciuta Tangentopoli, perché le varianti si collocavano sempre al di sopra della quota prevista per legge.

Si è ampliato il concetto di opera pubblica, che fino a quel momento era limitato alla semplice opera in muratura, e si è contemplata in tale concetto anche l'impiantistica, settore che sicuramente nelle opere pubbliche avrà un sempre maggiore sviluppo.

Si è introdotta la certificazione di qualità come sistema moderno di selezione delle imprese, le quali, secondo tale concezione, in qualche modo dovevano certificare la qualità di cui erano in possesso e la professionalità di cui erano portatrici. Tra l'altro spesso le varie disposizioni non erano nient'altro che un adeguamento alle norme della Comunità europea, perché anche da questo punto di vista il nostro paese marcava un ritardo abbastanza consistente.

Con il voto contrario alla sospensione della legge n. 109 si è dunque restituita piena efficacia alla legge Merloni, con tutti i suoi pregi e difetti. La critica fondamentale ad essa rivolta da molti operatori era soprattutto relativa all'assenza di un regime transitorio. Ecco, allora, che interviene il decreto n. 101, che stiamo convertendo in legge; esso sostanzialmente cerca di compiere tale integrazione tramite disposizioni transitorie che permettano di applicare una parte della legge n. 109, e di sveltire alcune procedure, considerato che le norme in essa contenute, così come concepite, non avevano trovato possibilità di applicazione immediata.

Il decreto-legge differisce altresì l'entrata in vigore di altre disposizioni della legge in questione; prospetta, dunque, un progetto di programmazione in tempi diversi. Si tratta di definire un impianto normativo momentaneo, molto provvisorio — non credo possa avere carattere definitivo —, che guidi la transizione da oggi all'approvazione della nuova disciplina sugli appalti e i lavori pubblici, il cui testo unificato, del quale ho parlato in precedenza, è in discussione in Commissione.

Il decreto-legge cancella l'articolo 38 della legge n. 109 che, per i contratti di appalto, le concessioni e gli incarichi di progettazione, rendeva subito cogenti le norme della

legge stessa. In questo modo si bloccavano una serie di appalti già avviati con tutti i problemi da ciò derivanti.

Il regime transitorio è definito in quattro tempi: penso, ad esempio, per il primo tempo, al mantenimento in vigore di alcune disposizioni della legge n. 109 (i principi generali) e per il secondo tempo all'entrata in vigore, al momento della conversione in legge del decreto, di norme quali quelle relative all'autorità per la vigilanza sui lavori pubblici, alla trattativa privata, alle coperture assicurative per l'esecutore dei lavori. Determinate disposizioni entreranno in vigore a partire dal primo esercizio finanziario: quelle concernenti le competenze dei consigli comunali e provinciali, la fase della progettazione, dell'esecuzione, le varianti, la direzione dei lavori. Si rimanda, infine, l'entrata in vigore di talune norme all'approvazione di un regolamento.

Per correttezza, devo rilevare che la legge n. 109, seppur vagamente faceva riferimento all'adozione del regolamento, non stabiliva i tempi entro cui adottarlo. A tale regolamento, che sarà operativo entro il 31 dicembre 1995, sono affidate le norme che riguardano l'adeguamento della pubblica amministrazione, la qualificazione dei soggetti operanti in materia di lavori pubblici, le modalità ed i requisiti per l'accesso alle gare d'appalto e le penali per le inadempienze dei vari soggetti.

Il decreto-legge che ci apprestiamo a convertire in legge ovviamente non risolve tutti i problemi relativi al tema degli appalti, dei lavori pubblici, rinviati ad una fase successiva, vale a dire alla discussione e approvazione della nuova legge sugli appalti, la quale a mio parere dovrà contenere punti qualificanti.

In primo luogo, occorrerà dare respiro alle imprese, che — com'è noto — nella fase attuale sono soffocate dalla situazione di stallo dei lavori. In secondo luogo, bisognerà definire un modo nuovo di finanziare i lavori pubblici, consentendo di elaborare ipotesi di sinergie tra pubblico e privato, in modo da convogliare capitali privati verso la realizzazione di infrastrutture pubbliche o di pubblico interesse. Tale sistema di interazione, mutuato dagli stati nordamericani, ha pro-

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 MAGGIO 1995

dotto buoni risultati, tenuto conto che ragionare in materia di lavori pubblici oggi significa affrontare bisogni collettivi più complessi che vanno dalla riqualificazione ambientale alle infrastrutture sempre più specifiche che debbono essere realizzate.

Il sistema pubblico di per sé è inadeguato a far fronte a tali nuove richieste; occorrerà, quindi, per forza di cose spostare i margini del profitto delle imprese dal prezzo dell'opera all'acquisizione di proventi derivanti anche dall'utilizzo delle strutture. È ormai nei fatti che lo Stato non è più in grado di essere il datore di lavoro del paese: proseguendo sulla strada che si è percorsa fino ad oggi, sarebbe costretto ad aumentare eccessivamente la pressione fiscale, bloccando il mercato, o ad aumentare le spese e quindi l'indebitamento pubblico che produce gli effetti controproducenti che misuriamo tutti i giorni. Lo Stato, dunque, non può più essere l'unico finanziatore; se dovesse continuare ad esserlo, si ripresenterebbero tutti quegli aspetti di «sottogoverno» che abbiamo visto emergere negli anni scorsi, con grande dispiacere. Tutto ciò significherebbe che le imprese saranno costrette a riqualificarsi sulla base di queste nuove aspettative ed il problema della qualità e della professionalità delle prestazioni diventerà assolutamente rilevante. Se lo Stato deve fare un passo indietro, rinunciando ad essere ovunque ed a controllare tutto, accettando quindi talune limitazioni, non gli si può contemporaneamente chiedere di farsi unico promotore di una domanda inesistente. Ciò, infatti, significherebbe tornare a quel mercato protetto al quale qualcuno ha fatto prima riferimento.

Con il decreto-legge in esame — ripeto — non risolveremo tutti i problemi del settore. Esso ha senso solo se non sarà fine a se stesso e se costituirà un atto propedeutico al varo di una nuova legge sugli appalti e sulle opere pubbliche (*Applausi dei deputati dei gruppi progressisti-federativo e della lega nord*).

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Bargone.

ANTONIO BARGONE, Relatore. Signor Presidente, brevemente, quasi telegraficamente, desidero rilevare che dagli interventi dei colleghi è emersa quella sensibilità comune che avevo sottolineato nell'illustrare il provvedimento.

Desidero inoltre evidenziare che, mentre da un lato si afferma che il disegno di legge n. 2349 risponde alle esigenze poste da più parti per intervenire sulla legge n. 109, modificandola nei punti in cui essa appare troppo rigida, dall'altro lato si rileva anche la necessità di giungere il più presto possibile ad una riforma strutturale, attualmente in discussione presso la Commissione.

Sulla base di tale orientamento comune, credo si possa arrivare all'approvazione del provvedimento in esame, preparandoci alla discussione più generale che si svolgerà sul testo unificato concernente appunto la riforma globale del settore.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo.

PAOLO STELLA RICHTER, Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici. Rinunzio alla replica, signor Presidente.

PRESIDENTE. Avverto che la Commissione bilancio ha espresso il seguente parere:

PARERE FAVOREVOLE

sul testo;

PARERE CONTRARIO

all'emendamento 3-bis. 3 della Commissione, in quanto il mancato riferimento al ricorso di procedure di mobilità potrebbe provocare maggiori oneri;

NULLA OSTA

sui restanti emendamenti.

Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione, nel testo della Commissione.

Avverto che gli emendamenti e l'articolo aggiuntivo sono riferiti agli articoli del decreto-legge, nel testo della Commissione.

Avverto altresì che non sono stati presentati emendamenti riferiti all'articolo unico del disegno di legge di conversione (*per gli articoli, gli emendamenti e l'articolo aggiuntivo vedi l'allegato A*).

ANTONIO BARGONE, *Relatore*. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO BARGONE, *Relatore*. Signor Presidente, credo sia insorto un equivoco con la Commissione bilancio, perché l'istituzione del servizio di cui all'emendamento 3-bis. 3 della Commissione è interna al ministero.

PRESIDENTE. Onorevole Bargone, potrebbe cortesemente chiarire la questione con il presidente della V Commissione?

ANTONIO BARGONE, *Relatore*. Signor Presidente, stiamo comunque riformulando l'emendamento per rispondere all'esigenza posta dalla Commissione bilancio.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Bargone.

Nessuno chiedendo di parlare sul complesso degli emendamenti e articolo aggiuntivo riferiti agli articoli del decreto-legge, invito il relatore ad esprimere su di essi il parere della Commissione.

ANTONIO BARGONE, *Relatore*. La Commissione raccomanda all'Assemblea l'approvazione del proprio emendamento 1.1, invita il presentatore a ritirare l'emendamento Canavese 2.1 ed esprime parere contrario sull'emendamento del Governo 3.1; raccomanda inoltre all'Assemblea l'approvazione dei propri emendamenti 3-bis.1, 3-bis.2, 3-bis.3, 3-bis.4, 4-bis.3, 4-bis.4, 4-bis.5 e 4-bis.6.

La Commissione invita altresì i presentatori a ritirare l'emendamento Turrone 4-bis.1 (altrimenti, il parere è contrario) e raccomanda all'Assemblea l'approvazione dei propri emendamenti 4-bis.7, 4-bis.8 e 4-bis.9; invita altresì i presentatori a ritirare gli emendamenti Turrone 4-bis.2 e 4-ter.1

(altrimenti il parere è contrario), mentre esprime parere contrario sull'emendamento Canavese 4-ter.2. La Commissione raccomanda all'Assemblea l'approvazione del proprio emendamento 4-ter.6 ed invita i presentatori a ritirare gli emendamenti Canavese 4-ter.3 e Turrone 4-ter.4 (altrimenti il parere è contrario). Per quanto riguarda l'emendamento Turrone 4-ter.5, il parere è favorevole a condizione — in questo senso si è raggiunto un accordo con l'onorevole Turrone — che venga riformulato nel senso di limitarlo alla soppressione delle parole: «e gli atti adottati», mantenendo invece nel testo del comma 1 dell'articolo 4-ter le parole: «in base alla normativa previgente».

La Commissione invita i presentatori al ritiro degli emendamenti Turrone 5-ter.1 e 5-ter.2 (altrimenti, il parere è contrario), mentre esprime parere favorevole sull'emendamento Turrone 5-ter.3; raccomanda inoltre all'Assemblea l'approvazione del proprio emendamento 5-quater.1.

Il parere è favorevole sull'emendamento Turrone 5-quinquies.1. La Commissione raccomanda poi all'Assemblea l'approvazione dei propri emendamenti 5-quinquies.2 e 5-quinquies.3.

La Commissione esprime inoltre, parere favorevole sull'emendamento Turrone 6.1, limitatamente alla prima parte, fino alle parole «dell'1 per cento»; questo anche perché la restante parte verrebbe assorbita dall'eventuale approvazione dell'emendamento 5-quinquies.1 della Commissione.

La Commissione raccomanda l'approvazione dei propri emendamenti 6.2 e 6-bis.4. Esprime invece parere contrario sull'emendamento Canavese 6-bis.1. Sull'emendamento Turrone 6-bis.2, d'accordo con i presentatori, la Commissione esprime parere favorevole a condizione che sia riformulato nel senso di limitarlo alla soppressione delle parole: «ristrutturazione, recupero», lasciando quindi nel testo la parola: «restauro».

La Commissione esprime parere contrario sugli emendamenti Canavese 6-bis.3 e 7.1, raccomanda l'approvazione dei propri emendamenti 7.2, 7.3 e 7.4, esprime parere contrario sull'emendamento Bonafini 8-bis.1, raccomanda l'approvazione dei propri emendamenti 8-ter.2 e 8-ter.3. Esprime pa-

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 MAGGIO 1995

rere favorevole sull'emendamento Turrone 8-ter.1, mentre invita l'onorevole Canavese a ritirare il suo emendamento 8-quater.1 (altrimenti, il parere è contrario).

La Commissione raccomanda l'approvazione dei propri emendamenti 8-quater.2 e 9-bis.1 ed invita, infine, l'onorevole Canavese a ritirare il suo articolo aggiuntivo 9-bis.01 (altrimenti, il parere è contrario).

PRESIDENTE. E il Governo?

PAOLO STELLA RICHTER, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Signor Presidente, il Governo accetta l'emendamento 1.1 della Commissione. Esprime parere contrario sull'emendamento Canavese 2.1. Raccomanda l'approvazione del proprio emendamento 3.1 e accetta gli emendamenti 3-bis.1, 3-bis.2, 3-bis.3, 3-bis.4, 4-bis.3, 4-bis.4, 4-bis.5 e 4-bis.6 della Commissione. Esprime parere contrario sull'emendamento Turrone 4-bis.1 e accetta gli emendamenti 4-bis.7, 4-bis.8 e 4-bis.9 della Commissione. Esprime parere contrario sugli emendamenti Turrone 4-bis.2 e 4-ter.1 e Canavese 4-ter.2. Accetta l'emendamento 4-ter.6 della Commissione che, peraltro, dovrebbe precludere la votazione dell'emendamento Canavese 4-ter.3, sul quale comunque il parere è contrario.

Il parere è contrario sull'emendamento Turrone 4-ter.4, favorevole sull'emendamento Turrone 4-ter.5, nella riformulazione proposta dal relatore; è contrario sugli emendamenti Turrone 5-ter.1 e 5-ter.2. Il Governo è favorevole all'emendamento Turrone 5-ter.3, accetta l'emendamento 5-quater.1 della Commissione, è favorevole all'emendamento Turrone 5-quinquies.1 e accetta gli emendamenti 5-quinquies.2 e 5-quinquies.3 della Commissione.

Il Governo si rimette all'Assemblea sull'emendamento Turrone 6.1, limitatamente alla prima parte, fino alle parole: «dell'1 per cento;» accetta gli emendamenti 6.2 e 6-bis.4 della Commissione ed esprime parere contrario sull'emendamento Canavese 6-bis.1.

Il Governo si rimette all'Assemblea sugli emendamenti Turrone 6-bis.2, nella riformulazione proposta dal relatore, e Canavese

6-bis.3; esprime parere contrario sull'emendamento Canavese 7.1 ed accetta gli emendamenti 7.2, 7.3 e 7.4 della Commissione. Il parere è invece contrario sull'emendamento Bonafini 8-bis.1.

Il Governo accetta gli emendamenti 8-ter.2 e 8-ter.3 della Commissione, si rimette all'Assemblea sull'emendamento Turrone 8-ter.1, esprime parere contrario sull'emendamento Canavese 8-quater.1, accetta gli emendamenti 8-quater.2 e 9-bis.1 della Commissione e, infine, esprime parere contrario sull'articolo aggiuntivo Canavese 9-bis.01.

ANTONIO BARGONE, *Relatore*. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO BARGONE. Nel testo dell'emendamento 1.1 che è stato distribuito, manca il riferimento all'articolo 8, comma 7; pertanto, le parole «7,9» devono intendersi: «7, 8 comma 7, 9».

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Bargone.

Passiamo ai voti.

Pongo in votazione l'emendamento 1.1 della Commissione, accettato dal Governo.

(È approvato).

Onorevole Canavese, accetta l'invito del relatore a ritirare il suo emendamento 2.1?

CRISTOFORO CANAVESE. Lo ritiro, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Canavese.

Pongo in votazione l'emendamento 3.1 del Governo, non accettato dalla Commissione.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento 3-bis.1 della Commissione, accettato dal Governo.

(È approvato).

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 MAGGIO 1995

Pongo in votazione l'emendamento 3-bis.2 della Commissione, accettato dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione l'emendamento 3-bis.3 della Commissione, accettato dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione l'emendamento 3-bis.4 della Commissione, accettato dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione l'emendamento 4-bis.3 della Commissione, accettato dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione l'emendamento 4-bis.4 della Commissione, accettato dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione l'emendamento 4-bis.5 della Commissione, accettato dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione l'emendamento 4-bis.6 della Commissione, accettato dal Governo.

(È approvato).

Chiedo all'onorevole Turroni se accolga l'invito al ritiro del suo emendamento 4-bis.1, formulato dal relatore.

SAURO TURRONI. Aderisco all'invito, Presidente, e ritiro il mio emendamento 4-bis.1.

Dichiaro inoltre, fin d'ora, il ritiro dei miei emendamenti 4-bis.2 e 4-ter.1.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Turroni.

Pongo in votazione l'emendamento 4-

bis.7 della Commissione, accettato dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione l'emendamento 4-bis.8 della Commissione, accettato dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione l'emendamento 4-bis.9 della Commissione, accettato dal Governo.

(È approvato).

CRISTOFORO CANAVESE. Ritiro il mio emendamento 4-ter.2, Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Canavese.

Pongo in votazione l'emendamento 4-bis.6 della Commissione, accettato dal Governo.

(È approvato).

È così assorbito l'emendamento Canavese 4-ter.3.

Onorevole Turroni, aderisce all'invito al ritiro del suo emendamento 4-ter.4, formulato dal relatore?

SAURO TURRONI. Presidente, aderisco all'invito e ritiro il mio emendamento 4-ter.4.

Per quanto riguarda il mio successivo emendamento, il 4-ter.5, accetto la riformulazione proposta dal relatore, nel senso di limitare la soppressione alle parole: «e gli atti adottati», senza l'ultima parte: «in base alla normativa previgente».

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Turroni.

Pongo in votazione l'emendamento 4-ter.5, nel testo riformulato, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(Segue la votazione).

Poiché i deputati segretari non sono d'ac-

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 MAGGIO 1995

cordo sull'esito della votazione e me ne hanno fatto espressa richiesta, ai sensi dell'articolo 53, comma 1, del regolamento, dispongo la controprova mediante procedimento elettronico, senza registrazione dei nomi.

(L'emendamento è approvato).

Chiedo all'onorevole Turrone se intenda aderire all'invito al ritiro del suo emendamento 5-ter.1.

SAURO TURRONI. Sì, signor Presidente ritiro il mio emendamento 5-ter.1 e dichiaro fin d'ora il ritiro del mio successivo emendamento 5-ter.2.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Turrone.

Pongo in votazione l'emendamento Turrone 5-ter.3, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione l'emendamento 5-quater.1 della Commissione, accettato dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione l'emendamento Turrone 5-quinquies.1, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione l'emendamento 5-quinquies.2 della Commissione, accettato dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione l'emendamento 5-quinquies.3 della Commissione, accettato dal Governo.

(È approvato).

Avverto che l'emendamento Turrone 6.1, nella sua seconda parte, dall'espressione: «la parola: "esecutivo"», sino alla fine è precluso.

Pongo dunque in votazione la restante

parte dell'emendamento Turrone 6.1, accettata dalla Commissione e sulla quale il Governo si rimette all'Assemblea.

(È approvata).

Pongo in votazione l'emendamento 6.2 della Commissione, accettato dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione l'emendamento 6-bis.4 della Commissione, accettato dal Governo.

(È approvato).

Chiedo all'onorevole Canavese se mantenga il suo emendamento 6-bis.1.

CRISTOFORO CANAVESE. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Canavese 6-bis.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Turrone 6-bis.2.

Chiedo all'onorevole Turrone se ne accetti la riformulazione proposta.

SAURO TURRONI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Turrone 6-bis.2, nel testo riformulato, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione l'emendamento Canavese 6-bis.3, non accettato dalla Commissione e sul quale il Governo si rimette all'Assemblea.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Canavese 7.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 MAGGIO 1995

Pongo in votazione l'emendamento 7.2 della Commissione, accettato dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione l'emendamento 7.3 della Commissione, accettato dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione l'emendamento 7.4 della Commissione, accettato dal Governo.

(È approvato).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Bonafini 8-bis.1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bonafini. Ne ha facoltà.

FLAVIO BONAFINI. Signor Presidente, questo emendamento è ispirato al buon senso e corrisponde ad una esigenza di tutti i piccoli comuni. Esso intende garantire infatti la trattativa privata per i lavori pubblici di importo contenuto (non superiore a 50 mila ECU).

È evidente, dunque, che il mio emendamento riguarda soltanto i piccoli comuni, i quali non possono permettersi la licitazione privata con i costi ed i tempi che essa comporta.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Pongo in votazione l'emendamento Bonafini 8-bis.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento 8-ter.2 della Commissione, accettato dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione l'emendamento 8-ter.3 della Commissione, accettato dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione l'emendamento Tur-

roni 8-ter.1, accettato dalla Commissione e sul quale il Governo si rimette all'Assemblea.

(È approvato).

Onorevole Canavese, mantiene il suo emendamento 8-quater.1?

CRISTOFORO CANAVESE. Ritiro il mio emendamento, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Canavese.

Pongo in votazione l'emendamento 8-quater.2 della Commissione, accettato dal Governo.

(È approvato).

Passiamo alla votazione dell'emendamento 9-bis.1 della Commissione.

VINCENZO NESPOLI. Signor Presidente, a nome del gruppo di alleanza nazionale ricordo che su tale emendamento è richiesta la votazione nominale mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Certamente, onorevole Nespoli.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 9-bis.1 della Commissione, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	482
Votanti	479
Astenuti	3
Maggioranza	240
Hanno votato sì	274
Hanno votato no	205

(La Camera approva).

SAURO TURRONI. Chiedo di parlare per una precisazione.

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 MAGGIO 1995

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SAURO TURRONI. Desidero segnalare che non è stato registrato il mio voto.

PRESIDENTE. Ne prendo atto, onorevole Turroni.

Ricordo che in ordine all'articolo aggiuntivo Canavese 9-bis.01, era stato formulato un invito al ritiro.

CRISTOFORO CANAVESE. Ritiro il mio articolo aggiuntivo 9-bis.01, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Canavese.

Poiché il disegno di legge consta di un articolo unico, si procederà direttamente alla votazione finale.

Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

La Presidenza autorizza la pubblicazione del testo delle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento dei colleghi Odorizzi, Scanu, Martinat, Caveri, Scotto, di Luzio, Lorenzetti, Canavese e Bonomi, che ne hanno fatto richiesta — e di ciò li ringrazio! — in calce al resoconto stenografico della seduta odierna.

ANTONIO BARGONE, *Relatore*. Chiedo di parlare ai sensi dell'articolo 90, comma 1, del regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO BARGONE, *Relatore*. Signor Presidente, propongo le seguenti correzioni di forma al testo approvato:

All'articolo 3, al comma 1, dopo la lettera a), inserire la seguente:

a-bis) Al comma 4, il secondo periodo è sostituito dal seguente: «Il regolamento entra in vigore tre mesi dopo la sua pubblicazione in apposito supplemento della Gazzetta Ufficiale, che avviene contestualmente alla ripubblicazione della presente legge coordinata con le modifiche apportate dal decreto-legge 3 aprile 1995, n. 101, come modificato dalla relativa legge di conversione, dei decreti previsti dalla presente legge

e delle altre disposizioni legislative non abrogate in materia di lavori pubblici».

All'articolo 3, al comma 1, lettera c), dopo il numero 3), inserire i seguenti:

4) alla lettera h) le parole: di cui all'articolo 17, comma 9, sono sostituite dalle seguenti: di cui all'articolo 17, comma 7;

5) la lettera n) è soppressa.

All'articolo 4), comma 6, le parole: «del servizio ispettivo di cui al comma 10, lettera b)», sono sostituite delle seguenti: «dal servizio di ispettorato tecnico di cui al comma 3, dell'articolo 5».

All'articolo 4-bis, al comma 1, dopo la lettera a), aggiungere le seguenti:

a-bis) al comma 5, dopo le parole: «la conferenza di servizi» sono inserite le seguenti: «convocata ai sensi del comma 4-sexies»;

a-ter) al comma 6, le parole: «conferenza di servizi di cui al presente articolo» sono sostituite dalle seguenti: «conferenza di servizi di cui al comma 5».

All'articolo 4-ter, al comma 1, aggiungere le seguenti lettere:

b) al comma 8, le parole: «a decorrere dal 1° gennaio 1997» sono sostituite dalle seguenti: «a decorrere dal 1° gennaio 2000»;

c) al comma 9, le parole: «sino al 31 dicembre 1996» sono sostituite le seguenti: «sino al 31 dicembre 1999»;

d) al comma 10, le parole: «a decorrere dal 1° gennaio 1997» sono sostituite dalle seguenti: «a decorrere dal 1° gennaio 2000»;

e) al comma 11, le parole: «sino al 31 dicembre 1996» sono sostituite dalle seguenti: «sino al 31 dicembre 1999».

Dopo l'articolo 5-bis, inserire il seguente:

Articolo 5-bis.2
(Consorzi stabili)

1. All'articolo 12 sono apportate le seguenti modifiche:

a) al comma 2, le parole: «fino al 31 dicembre 1996» sono sostituite dalle seguenti: «fino al 31 dicembre 1999»;

b) al comma 5, dopo le lettere: «d) ed e)» è inserita la seguente: «e-bis».

All'articolo 6, sostituire la rubrica con la seguente: (Incentivi e spese per la progettazione).

All'articolo 6, prima del comma 1, inserire il seguente:

01. Al comma 2 dell'articolo 18, le parole: «ai sensi dell'articolo 16, comma 8» sono sostituite dalle seguenti: «ai sensi dell'articolo 16, comma 7».

All'articolo 8, sostituire ovunque la rubrica con la seguente: «Licitazione privata».

Dopo l'articolo 8-ter, inserire il seguente:

Articolo 8-ter-bis.
(Direzione dei lavori)

1. All'articolo 27, comma 2, lettera b) le parole: «dell'articolo 17, commi 4 e 12» sono sostituite dalle seguenti: «dell'articolo 17, comma 4».

All'articolo 8-quater, dopo il comma 1, inserire il seguente:

1-bis. All'articolo 30, al comma 5, le parole: «di cui all'articolo 25, comma 1, lettera c)» sono sostituite dalle seguenti: «di cui all'articolo 25, comma 1, lettera d)».

PRESIDENTE. Ritengo che le correzioni di forma proposte dal relatore possano considerarsi accolte.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Prima di passare alla votazione finale, chiedo che la Presidenza sia autorizzata a procedere al coordinamento formale del testo approvato.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Onorevoli colleghi, vi ricordo che, dopo la votazione del disegno di legge di conversione n. 2349 procederemo all'immediata votazione — al riguardo vi era il consenso unanime di tutti i gruppi — del disegno di legge di conversione n. 2394, del quale è terminato l'esame nella mattinata.

Procederemo, pertanto, prima alla votazione finale del disegno di legge di conversione n. 2349 e, subito dopo, a quella del disegno di legge di conversione n. 2394.

Prima di indire la votazione finale sul disegno di legge di conversione n. 2349, sia consentito alla Presidenza di ringraziare i membri della Commissione ambiente, territorio e lavori pubblici, il suo presidente, l'onorevole relatore ed il rappresentante del Governo per il lavoro svolto in questi giorni, che ha consentito di sbloccare una situazione non facile (*Applausi*).

Passiamo, pertanto, alla votazione finale. Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge di conversione n. 2349, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

«Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 3 aprile 1995, n. 101, recante norme urgenti in materia di lavori pubblici» (2349):

Presenti	458
Votanti	451
Astenuti	7
Maggioranza	226
Hanno votato sì	447
Hanno votato no	4

(La Camera approva).

Votazione finale del disegno di legge di conversione n. 2394 (ore 13,02).

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge di conversione n. 2394, oggi esaminato.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 MAGGIO 1995

«Conversione in legge del decreto-legge 7 aprile 1995, n. 107, recante attuazione delle risoluzioni ONU numeri 942 e 944 del 1994, relative all'embargo nei confronti della Bosnia Erzegovina ed alla revoca dell'embargo nei confronti di Haiti, nonché autorizzazione alla partecipazione italiana alla missione di polizia civile della UEO a Mostar» (2394):

Presenti	444
Votanti	432
Astenuti	12
Maggioranza	217
Hanno votato sì	429
Hanno votato no	3

(La Camera approva).

Sul problema dei sequestri di persona in Sardegna (ore 13,04).

FRANCESCO ONNIS. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO ONNIS. Intervengo brevemente per richiamare l'attenzione della Camera su un problema di allarmante attualità, che ho già evidenziato presentando un'interrogazione al Presidente del Consiglio ed al ministro dell'interno.

Domenica mattina ad Abbasanta, nel centro della Sardegna, la signora Vanna Licheri Leone — una donna di 67 anni madre di quattro figli e nonna di molti nipoti —, allevatrice per passione, è stata sequestrata da un *commando* di odiosi criminali. Si tratta del terzo sequestro di persona in Sardegna nell'arco degli ultimi mesi, che purtroppo hanno visto consumarsi due ulteriori tentativi. È una situazione di estrema, eccezionale gravità, che dimostra la totale carenza dello Stato sul fronte della tutela dell'incolumità dei cittadini e dell'ordine pubblico.

A dicembre l'attuale ministro dell'interno, in occasione di una visita a Cagliari, essendo stato da me allertato con riferimento al problema dei sequestri di persona, aveva risposto — per bocca del capo della polizia presente a quel colloquio — che si doveva stare tranquilli, perché da lì a poco forti contingenti di polizia e di carabinieri sareb-

bero arrivati in Sardegna per coprire quegli spazi che evidentemente le forze dell'ordine presenti non riuscivano a garantire.

La promessa del ministro dell'interno è rimasta lettera morta. Due giorni dopo quella visita fu perpetrato il sequestro di Giuseppe Vinci e, a febbraio, il sequestro di Giuseppe Sircana — un uomo di settanta anni —, fino ad arrivare, domenica scorsa, al sequestro a cui ho fatto riferimento poco fa.

È una situazione assolutamente insostenibile. La prova più lampante della pericolosità di questa delinquenza, che non ha freni, sta nel fatto che il sequestro della signora è stato commesso ad un chilometro di distanza dal centro di addestramento della polizia di Stato — che si trova appunto ad Abbasanta —, nello stesso paese in cui ha sede il gruppo eliportato dei carabinieri, oltre alle altre strutture dell'ordine. È evidentemente una sfida beffarda ed insopportabile, da parte di criminali che hanno fatto della Sardegna una «zona franca» dal momento che purtroppo in quella regione la presenza dello Stato non esiste o è assolutamente carente.

Colleghi deputati (che pure non sembrate particolarmente interessati alla drammaticità di questo problema...), credo che il Governo abbia il dovere, debba sentire il dovere di venire subito in aula a spiegare come mai in una parte importante del territorio della patria lo Stato non esista, le forze dell'ordine siano assolutamente insufficienti e peraltro non utilizzate nella maniera più opportuna ed efficiente. Fra l'altro, lo ripeto, il Governo è inadempiente, poiché il ministro non ha mantenuto le sue promesse.

Credo che sia dovere della Camera associarsi a questa richiesta di un cittadino comune e pretendere che il Governo venga immediatamente qui a rispondere ed a spiegare perché in una parte d'Italia si verifichino queste imprevedibili carenze. (*Applausi*).

GIAN PIERO SCANU. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIAN PIERO SCANU. Signor Presidente, desidero associarmi con calore e con parte-

cipazione alle parole che ha testé rivolto a questa Camera il collega Onnis. Vorrei ringraziarlo per aver voluto far riecheggiare di fronte alla sensibilità di tutti i deputati un problema che sta angosciando terribilmente le nostre popolazioni.

Con un eufemismo Il collega Onnis ha parlato di "zona franca". Io credo che questa sorta di franchigia, di cui un manipolo di delinquenti da troppo tempo dispone, debba concludersi. Lo Stato dovrebbe invece garantire la punibilità di coloro che si rendono responsabili dei peggiori delitti.

Desidero pertanto unire la mia petizione a quella pronunciata dal collega Onnis, rivolgendolo analogo invito al Governo, affinché voglia presentarsi con urgenza in quest'aula per far conoscere quali determinazioni intenda assumere in proposito.

Sappiamo bene che una piaga endemica come questa non potrà essere risolta con la militarizzazione, ma siamo anche consapevoli che un'efficace azione di prevenzione e di presidio del territorio rappresenta un importante deterrente, soprattutto in considerazione del mutamento, diciamo così, della qualità delle vittime.

Un tempo venivano sequestrate le persone facoltose; oggi si sequestrano anche le povere, modeste allevatrici o coltivatrici. Tutto questo ci impone di essere all'altezza della situazione.

Signor Presidente, confidando nella sua ben nota sensibilità, le rinnovo l'invito affinché con questo tenore voglia rivolgersi al Governo (*Applausi*).

PRESIDENTE. La Presidenza si associa alle parole del colleghi Onnis e Scanu, esprime il proprio rammarico per il ripetersi di questi avvenimenti, la solidarietà alla famiglia Licheri e si farà interprete presso il Governo perché da un lato siano poste in essere tutte le iniziative utili e dall'altro venga data risposta ai documenti di sindacato ispettivo presentati.

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 21 aprile 1995, n. 117, recante differimento del termine del-

l'entrata in vigore dell'articolo 10 del decreto legislativo 30 aprile 1992, n. 285, in materia di mezzi e trasporti eccezionali, nonché disposizioni per assicurare la funzionalità del Consorzio del canale navigabile Milano-Cremona-Po e la manutenzione stradale del settore appenninico (ore 13,12).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 21 aprile 1995, n. 117, recante differimento del termine dell'entrata in vigore dell'articolo 10 del decreto legislativo 30 aprile 1992, n. 285, in materia di mezzi e trasporti eccezionali, nonché disposizioni per assicurare la funzionalità del Consorzio del canale navigabile Milano-Cremona-Po e la manutenzione stradale del settore appenninico.

Ricordo che nella seduta del 27 aprile scorso la I Commissione (Affari costituzionali) ha espresso parere favorevole sull'esistenza dei presupposti richiesti dal secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 117 del 1995, di cui al disegno di legge di conversione n. 2417.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ricordo altresì che nella seduta del 12 maggio scorso la IX Commissione (Trasporti) è stata autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Duca, ha facoltà di svolgere la relazione.

EUGENIO DUCA, Relatore. Presidente, onorevoli colleghe e colleghi, il provvedimento in esame è stato discusso in Assemblea il 21 marzo scorso. Benché vi fosse unanime accordo nella Commissione e con il Governo per una rapida conversione del decreto-legge, in Assemblea sono state presentate diverse decine di emendamenti e ciò ha provocato il rinvio della votazione.

Ho premesso tutto ciò perché, essendo il testo del decreto-legge pressoché identico al precedente, ritengo opportuno non far perdere ulteriore tempo all'Assemblea; rinvio, dunque, alla relazione già svolta il 21 marzo scorso.

L'unica novità è costituita dall'articolo 3, sulle attività di manutenzione stradale del settore appenninico. Il testo di questo articolo riproduce, con alcune modifiche, il contenuto dell'articolo 3 del decreto-legge n. 684 del 1994, che consentiva l'assunzione da parte dell'ANAS, con contratti trimestrali rinnovabili fino al 30 aprile 1995, di personale da adibire ad attività di manutenzione stradale per la sicurezza della circolazione nelle tratte di competenza del settore appenninico.

Nel successivo decreto-legge n. 37 del 1995, il testo dell'articolo 3 non era più presente. Ciò ha provocato sentite proteste delle organizzazioni sindacali dei lavoratori e dei trasportatori e delle comunità locali interessate, tanto che la Camera, su iniziativa dell'onorevole Saraceni, si sarebbe apprestata a votare un ordine del giorno con il quale si impegnava il Governo a provvedere affinché venisse prorogata la possibilità di utilizzare il suddetto personale sino al 30 giugno 1995.

Con l'articolo in esame si autorizza l'ANAS ad assumere tale personale (si tratta di circa 150 unità di operai e cantonieri di livello IV e V), necessario per assicurare la circolazione stradale nelle regioni nelle quali è stato dichiarato lo stato di emergenza e si supera la sperequazione determinatasi tra il settore appenninico e l'intero arco alpino.

Giovedì scorso in Commissione all'unanimità Commissione e Governo hanno convenuto di non proporre emendamenti e di favorire la rapida conversione in legge del decreto-legge. Successivamente è stato presentato l'articolo aggiuntivo Devecchi 2.01 e un ordine del giorno a firma di numerosi deputati.

C'è da tener conto, onorevoli colleghe e colleghi, che il Parlamento europeo nei prossimi giorni si pronuncerà su un emendamento al *masterplan* comunitario, che tra l'altro consente di far rientrare il sistema idroviario padano-veneto nell'ambito degli interventi comunitari al pari del necessario riequilibrio con le regioni adriatiche e con il corridoio adriatico.

Inoltre si tenga conto che nella legge finanziaria per il 1995 è stato previsto un finanziamento in conto capitale per il con-

sorzio del canale Milano-Cremona-Po di circa 100 miliardi di lire.

La Commissione, proprio per venire incontro alle esigenze di funzionalità del consorzio, ha predisposto un emendamento con il quale si dà mandato al consiglio di amministrazione del consorzio stesso di nominare al proprio interno e senza ulteriori spese un comitato esecutivo composto dal presidente, dal vicepresidente del consorzio e da cinque consiglieri, di cui due scelti dai Ministeri dei lavori pubblici e del tesoro e tre dalle comunità locali, dalla provincia e dai comuni.

Infine gli onorevoli Aloisio e Galileo Guidi avevano proposto un emendamento teso a risolvere il problema dei trasporti delle imbarcazioni sportive, in particolare del settore del canottaggio («due con», «due senza», «quattro con» e «quattro senza»), e di alcuni velivoli. Purtroppo, in base al regolamento della Camera, tale emendamento è inammissibile. Tuttavia il ministero, opportunamente avvertito, ha fatto sapere che il regolamento di attuazione del codice della strada consente di risolvere il problema segnalato. Pertanto, non appena arriverà il parere del Consiglio di Stato, la questione sollevata dai colleghi verrà risolta.

Chiedo, infine, all'Assemblea di approvare il disegno di legge conversione n. 2417.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

PAOLO STELLA RICHTER, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.* Signor Presidente, il Governo raccomanda l'approvazione del provvedimento.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Pezzoni. Ne ha facoltà.

MARCO PEZZONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor sottosegretario, sarò breve anche perchè concordo totalmente con le considerazioni svolte dal relatore, onorevole Duca.

Desidero, in particolare, sottolineare l'importanza dell'emendamento cui ha fatto riferimento il collega Duca, che conferisce snellezza e flessibilità al Consorzio del canale

navigabile Milano-Cremona-Po. Il Consorzio del canale ha subito in questi anni alterne vicende. Tale ente, il cui statuto — come è noto — è del 1941, con le ultime innovazioni (due nuovi membri ministeriali) conta ben 17 presenze nel consiglio di amministrazione; è evidente che la formazione mista del medesimo (ministero, enti regionali, comunali e provinciali) non consente una rapida e facile convocazione del consiglio né una vera e propria direzione per quanto riguarda la programmazione e le scelte del consorzio. Per tale motivo condivido l'emendamento, proposto dal relatore, volto ad introdurre un comitato esecutivo.

Il Consorzio del canale viene anche prorogato fino al 1999; concordo anche su tale punto, pur ricordando un importante ordine del giorno, approvato dal Senato, che impegna il Governo e i due rami del Parlamento, ovviamente in dialogo con la regione Lombardia e con gli enti provinciali e comunali interessati, a procedere ad una riforma dell'ente. Tale riforma ormai è resa inevitabile dalle nuove sfide che abbiamo di fronte. Il Consorzio del canale, infatti, non è in grado, attualmente, con una struttura così fragile, di ottemperare al grande disegno al quale pure è chiamato, quello di rendere attuale quel piano di fattibilità del 1988, che prevede la prosecuzione del canale navigabile di oltre 60 chilometri da Pizzighettone a Milano. Pensate, colleghi, che tale ente dispone semplicemente di una struttura di 12 dipendenti, tra i quali 5 amministrativi, 6 tecnici ed un segretario generale. Nel recente convegno, organizzato da tutte le aziende interessate alla navigazione del Po e dall'intesa interregionale che comprende il Piemonte, l'Emilia-Romagna, la Lombardia e il Veneto, è stata avanzata un'ipotesi assai suggestiva e, credo, praticabile: quella di unificare al più presto, riformandoli, tutti gli enti regionali della navigazione, ricomprendendo, nella creazione di una società per azioni, anche il Consorzio del canale navigabile Cremona-Milano-Po.

In tale spirito, richiamo il Governo a dialogare con l'intesa interregionale e con gli enti interessati affinché si superino le misure tampone alle quali abbiamo assistito in questi anni, procedendo risolutamente ad una

seria riforma di tutti gli organismi coinvolti. Del resto, soltanto poco più di un anno e mezzo fa, il Governo Ciampi, con il proprio ministro del tesoro, aveva avanzato tutt'altra idea. Addirittura, si voleva sopprimere il Consorzio del canale e far passare in proprietà al demanio dello Stato le aree di grande valore (oltre 60 chilometri) che costituirebbero il futuro tratto navigabile tra Pizzighettone e Milano.

Come dicevo, però, la riforma si deve calare nel nuovo contesto. In Italia abbiamo trascurato per troppo tempo una seria programmazione delle reti non autostradali, vale a dire delle reti ferroviarie e, soprattutto, della navigazione. Ebbene, nell'ordine del giorno che ho presentato insieme ai colleghi di altri gruppi (del partito popolare, i democratici, della lega), noi progressisti invitiamo il Governo a prestare particolare attenzione alle nuove *chance* di cofinanziamenti a livello europeo. Proprio domani o dopodomani, infatti, il Parlamento europeo approverà una serie di emendamenti, come si dice, di compromesso, sui quali è relatore il tedesco Wilhelm Piecyk. Gli europarlamentari italiani della Commissione trasporti hanno inserito un pacchetto per la navigazione del Po, per l'idrovia padano-veneta e per il sistema dei porti adriatici per aprire una nuova direttrice strategica nel sud Europa-Po-Adriatico verso il Medio Oriente). Aggiungo che gli emendamenti di cui parlo coinvolgono ben 6.600 miliardi; importo, questo, che certo dovrà essere cofinanziato e che, peraltro, figura nell'allegato 3, cioè tra le priorità 1995-2000. Ecco perché è indispensabile uscire dal piccolo cabotaggio, da questa parcellizzazione di enti e, se mi è consentito, da questo modo vecchio di vedere anche dei ministeri, i quali non hanno ancora capito che siamo di fronte ad una riforma profonda della struttura dello Stato e dei suoi enti, del decentramento e delle regioni per governare le grandi sfide di modernizzazione.

Gli emendamenti ricordati fanno parte del pacchetto di orientamento del Consiglio europeo sulle reti transeuropee. Si tratta di una linea strategica aperta dall'ex ministro e commissario Christophersen, il cui posto nella Commissione europea è stato preso ora

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 MAGGIO 1995

— come ha già ricordato il collega Duca — da Neil Kinnock. Chiedo quindi al Governo di essere particolarmente presente nelle delegazioni ministeriali e nei consigli dei ministri europei affinché l'opportunità che si offre non vada perduta; di far sì che nella prossima legge finanziaria siano previste cifre adeguate almeno a far fronte alle priorità più urgenti, per cofinanziare i progetti ricordati e, soprattutto, di promuovere un disegno unitario e non una somma di localismi; un disegno unitario che consenta finalmente di cominciare a realizzare, anche con gradualità, le grandi opere infrastrutturali per la navigazione, per il Po, per il corridoio adriatico ed i porti dell'Adriatico. Ciò in alternativa alle autostrade ed al trasporto su TIR, sapendo che negli emendamenti di cui ho parlato si dà grande importanza alla multimedialità, al risparmio energetico e, dunque, anche al trasporto combinato.

Assistiamo a una grande sfida e chiedo che il Parlamento approvi l'ordine del giorno di cui sono cofirmatario e, soprattutto, che il nostro Governo sia particolarmente attento all'importante opportunità che si apre per noi italiani nelle prossime settimane.

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Duca.

EUGENIO DUCA, Relatore. Signor Presidente, non ho niente da aggiungere a quanto già detto nella relazione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.

Professor Stella Richter, le sono stati rivolti degli inviti ad essere presente in sede di Unione europea...!

PAOLO STELLA RICHTER, Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici. Signor Presidente, il Governo terrà conto di questi inviti e delle considerazioni svolte. Rinuncia pertanto a svolgere ulteriori considerazioni in sede di replica.

PRESIDENTE. Avverto che la Commissione bilancio ha espresso il seguente parere:

PARERE FAVOREVOLE

sul testo;

PARERE CONTRARIO

all'articolo aggiuntivo Devecchi 2.01, in quanto passibile di recare maggiori oneri non quantificati né coperti.

Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione, nel testo della Commissione.

Avverto che l'emendamento e l'articolo aggiuntivo presentati sono riferiti all'articolo 2 del decreto-legge, nel testo della Commissione.

Avverto altresì che non sono stati presentati emendamenti riferiti all'articolo unico del disegno di legge di conversione (*per gli articoli, l'emendamento e l'articolo aggiuntivo vedi l'allegato A*).

Nessuno chiedendo di parlare sull'emendamento e sull'articolo aggiuntivo riferiti all'articolo 2 del decreto-legge, invito il relatore ad esprimere su di essi il parere della Commissione.

EUGENIO DUCA, Relatore. Signor Presidente, la Commissione raccomanda l'approvazione del proprio emendamento 2.1 ed invita l'onorevole Devecchi a ritirare il suo articolo aggiuntivo 2.01, esprimendo altrimenti parere contrario.

PRESIDENTE. Il Governo?

PAOLO STELLA RICHTER, Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici. Il Governo accetta l'emendamento 2.1 della Commissione. Concorda, quanto al resto, con il relatore.

PAOLO DEVECCHI. Ritiro il mio emendamento 2.1, Presidente. b

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Devecchi.

Pongo in votazione l'emendamento 2.1 della Commissione, accettato dal Governo.

(È approvato).

Poiché il disegno di legge consta di un articolo unico, si procederà direttamente alla votazione finale.

È stato presentato l'ordine del giorno Pezzoni ed altri n. 9/2417/1 (vedi l'allegato A).

Qual è il parere del Governo su tale ordine del giorno?

PAOLO STELLA RICHTER, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Il Governo lo accetta.

PRESIDENTE. Onorevole Pezzoni, insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/2417/1?

MARCO PEZZONI. Non insisto, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Pezzoni.

La votazione finale del disegno di legge di conversione avrà luogo in altra seduta.

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 29 aprile 1995, n. 135, recante disposizioni urgenti in materia di assistenza farmaceutica e di sanità (2441) (ore 13,27).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 29 aprile 1995, n. 135, recante disposizioni urgenti in materia di assistenza farmaceutica e di sanità.

Ricordo che nella seduta del 9 maggio scorso la I Commissione (Affari costituzionali) ha espresso parere favorevole sulla esistenza dei presupposti richiesti dal secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 135 del 1995, di cui al disegno di legge di conversione n. 2441.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ricordo altresì che, nella seduta dell'11 maggio scorso, la XII Commissione (Affari sociali) è stata autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Calderoli, ha facoltà di svolgere la relazione.

ROBERTO CALDEROLI, *Relatore*. Signor Presidente, il decreto-legge oggi al nostro esame — che è un esempio dei cosiddetti decreti-*omnibus* in materia di sanità — è arrivato alla sua ottava reiterazione: non so pertanto a quale Governo si possa far risalire! Si perde nella notte dei tempi!

Già in Commissione abbiamo evidenziato i nostri punti di vista, e pertanto la mia relazione sarà estremamente sintetica.

Il provvedimento riguarda, innanzitutto, il commissariamento degli IRCCS (Istituti di ricovero e cura a carattere scientifico) e prevede l'aspettativa per i commissari straordinari.

All'articolo 2 si stabilisce che dal 1995 la contabilità economico-finanziaria e patrimoniale e la contabilità finanziaria delle unità sanitarie locali e delle aziende ospedaliere dovranno essere tenute separate rispetto alla contabilità degli anni 1994 e precedenti.

Il decreto-legge sana poi alcune disposizioni relative alle quote da pagare per ricetta ed introduce notevoli modifiche per quanto riguarda le sanzioni amministrative, gli indennizzi in conseguenza di danni biologici secondo un particolare principio di tariffe.

Infine, devo dire che in Commissione sono stati introdotti, praticamente all'unanimità, alcuni emendamenti già approvati in precedenza.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

MARIO CONDORELLI, *Sottosegretario di Stato per la sanità*. Signor Presidente, mi rendo conto che siamo all'ottava reiterazione di un decreto-legge, peraltro ereditato dal precedente Governo, che tuttavia ha dei contenuti estremamente importanti. Basti considerare alcuni dei punti segnalati testé dal relatore, come per esempio l'articolo 2,

che separa la contabilità finanziaria del 1995 delle unità sanitarie locali e delle aziende ospedaliere da quella degli anni 1994 e precedenti; ciò è importante proprio per far decollare la nuova riforma. L'articolo 3 è ormai superato, ma occorre dare certezza giuridica a quanto è accaduto nel 1994; l'articolo 4 contiene norme opportune in materia di trasparenza nella vendita dei farmaci da parte dei farmacisti; l'articolo 5 prevede norme significative e molto attese sull'autorizzazione all'esercizio dei macelli; importantissimo è anche l'articolo 6, modificato dalla Commissione, concernente l'indennizzo da danno biologico. Il Governo dà grande rilevanza anche all'articolo 7, malgrado le forti perplessità della Commissione (ci auguriamo comunque di tornare su quello che riteniamo un argomento estremamente delicato), relativo ai corsi di formazione. La riforma non può infatti decollare senza un minimo di preparazione sulle nuove norme ed il personale amministrativo e sanitario è del tutto impreparato. Il Governo ha già avviato una serie di atti (trattandosi di un decreto, infatti, la norma è già operante da diverso tempo), ma è necessario completare l'esame di questo aspetto. Mi rendo conto della necessità di una legge organica in proposito ed il Governo è pronto a recepire tutti gli emendamenti proposti dal Parlamento. Facciamo anzi nostri in questa sede tutti gli emendamenti presentati all'articolo 7, che proponiamo di includere nel testo del decreto in esame. Vi è poi l'articolo 9, concernente le tariffe sanitarie.

Le questioni affrontate nel decreto sono dunque estremamente importanti. Pur trattandosi della ottava reiteratione va considerato che nel tempo il decreto si è potuto arricchire sulla base della grande esperienza del Senato e della Commissione affari sociali della Camera. A nome del Governo ringrazio moltissimo il presidente della Commissione e relatore, efficacissimo e molto acuto nella presentazione di emendamenti molto apprezzati dal Governo; ringrazio altresì i parlamentari di tutti i gruppi che hanno mostrato grandissima sensibilità (mi riferisco in particolare alla penosa e grave questione del danno biologico). Come dicevo, sono state apportate modifiche che hanno arricchito il

testo del decreto ed anche se mi rendo conto che decreti *omnibus* non dovrebbero essere predisposti (anche perché spingono il Parlamento ad aggiungere norme ulteriori ampliando sempre di più il proprio contenuto), tutto sommato, considerata l'urgenza di molte questioni del settore della sanità che richiedono un intervento migliorativo, ribadisco l'importanza del provvedimento. Invito pertanto l'Assemblea a nome del Governo ad approvarlo, ringraziando ancora una volta il presidente e tutti i membri della Commissione affari sociali che si sono prodigati per il miglioramento del testo.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Barbieri. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE BARBIERI. Rinuncio all'intervento, signor Presidente.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Saia. Ne ha facoltà.

ANTONIO SAIA. Non posso rinunciare ad intervenire perché ritengo necessario sottolineare alcune questioni. Come giustamente ha affermato il relatore, presidente Calderoli, questo decreto, che le prime volte in cui è stato sottoposto all'esame ed all'approvazione del Parlamento ha trovato una forte opposizione da parte del gruppo che rappresento (opposizione relativa sia alla sua ampiezza sia al merito), via via che è passato attraverso l'esame delle aule parlamentari, ha subito una serie di modifiche sostanziali, per cui oggi presenta luci ed ombre.

In tale contesto, sono stati introdotti indubbi miglioramenti che ci hanno indotto a modificare parzialmente il nostro atteggiamento. Mi soffermerò in particolare sulle modifiche migliorative, che consideriamo meritevoli di attenzione e di apprezzamento, nonché su quelle che, a nostro avviso, sono le ombre che ancora permangono.

L'articolo 2 prevede che le contabilità pregresse delle USL vengano definite entro il 31 dicembre 1994 e che la nuova contabilità venga avviata a partire dal 10 gennaio 1995. La disposizione, che rappresenta il risultato di un lavoro forte ed interessante della Commissione, pone le USL nella con-

dizione — per così dire — di non fare i conti con i debiti pregressi che, così come previsto dagli emendamenti approvati in Commissione, saranno assunti dalle regioni. Si tratta indubbiamente di un dato che va considerato positivamente.

Confermiamo la nostra opposizione sul merito delle disposizioni contenute nell'articolo 3. Ci rendiamo conto — e, proprio in ragione di questa consapevolezza, non abbiamo presentato emendamenti — che la determinazione dei *tickets* si riferisce agli anni scorsi, fino al 1994. Consideriamo tuttavia un principio fondamentale quello in base al quale il servizio sanitario non deve essere offerto ed erogato ai cittadini attraverso un meccanismo di partecipazione alla spesa. Si tratta di un principio che è nostra intenzione difendere in ogni sede e ad ogni costo, sempre e comunque. Certo, a partire dal 1995, è nato il nuovo regime dei *tickets*: quest'ultimo ha i suoi presupposti proprio nell'articolo 3 del decreto in esame, con il cui contenuto è in rapporto di continuità. Se non sarà condotta una concreta battaglia di principio contro la politica della partecipazione alla spesa e se non si affronterà il problema della sanità attraverso non il regime dei *tickets*, che di fatto sconfigge la prevenzione, ma, ad esempio, ricorrendo alla leva fiscale, anche per i prossimi anni non potremo offrire un servizio efficiente agli utenti.

All'articolo 4 sono stati introdotti miglioramenti, anche se non del tutto soddisfacenti, con riguardo allo snellimento delle procedure burocratiche in materia di erogazione dei farmaci. Le modifiche apportate, a mio avviso, sono tra l'altro idonee a restituire una certa professionalità alla figura del farmacista il quale, almeno in alcuni settori (come, ad esempio, quelli collegati a particolari urgenze), riacquisisce una parte della sua professionalità che negli ultimi anni era andata, per così dire, opacizzandosi, a vantaggio del profilo commerciale di questa importante figura professionale.

Valutiamo positivamente anche la modifica introdotta con riguardo all'articolo 5, in virtù della quale, in base ad una specifica proroga espressamente prevista, si consente ai macelli pubblici e privati che abbiano

chiesto l'adeguamento di continuare la loro attività. In mancanza di tale disposizione, quegli esercizi sarebbero stati costretti alla chiusura.

Le modifiche più importanti e più qualificanti apportate in Commissione al decreto-legge in esame sono quelle relative all'articolo 6, e al riguardo esprimiamo un giudizio nettamente positivo. In questo articolo si prevedono le modalità e l'entità dei risarcimenti dovuti ai cittadini che a seguito di somministrazione di emoderivati e di vaccini o di trasfusioni hanno subito patologie e danni biologici o addirittura sono morti. In Commissione è stata aumentata l'entità del risarcimento, che ad esempio, in caso di morte, viene fissato in 150 milioni di lire, contro l'irrisoria cifra di 50 milioni inizialmente prevista dal Governo. La cifra di 150 milioni recata dal testo attuale, anche se a nostro giudizio non è ancora adeguata, ci consente almeno di superare la metà dell'ammontare del risarcimento medio previsto nella Comunità europea, che si avvicina ai 280 milioni.

Non siamo però tranquilli per la sorte che verrà riservata a questo articolo e alle modifiche proposte. Occorre stare attenti per evitare, signor sottosegretario, che qualche *lobby* riesca ad ottenere la soppressione di alcune norme di particolare importanza. Mi riferisco in particolare alla disposizione contenuta nell'articolo 6 in cui, fissata l'istituzione di un fondo presso il Ministero della sanità di 150 miliardi finalizzato al risarcimento dei danni biologici e al recupero dell'integrità psico-fisica, si stabilisce che le industrie farmaceutiche devono concorrere in ragione del 50 per cento alla dotazione finanziaria di tale fondo. Occorre tenere gli occhi ben aperti affinché questa norma, inserita dalla Commissione, venga difesa anche in Assemblea.

Per quanto riguarda l'articolo 7, penso sia in atto una discussione. Non mi rimane che stigmatizzare il fatto che il Governo, nonostante la generale avversità di tutte le forze politiche ai contenuti di questo articolo (che è stato infatti soppresso in Commissione), lo abbia riproposto *sic et simpliciter* senza alcuna modifica. Mi rendo conto che ci sono dei problemi. Spero che nel seguito della

discussione eventuali dubbi vengano fugati. Ritengo però che, quando una Commissione parlamentare all'unanimità decide in un certo senso, sarebbe quanto meno opportuno che il Governo ne tenesse conto.

Non mi soffermo su altro. Volevo solo dire che rimangono forti perplessità sull'articolo 9. Le perplessità, signor sottosegretario, riguardano le modalità di erogazione e quindi anche di pagamento delle prestazioni ospedaliere agli ospedali e alle case di cura private. Certo, esse sono regolamentate da una legge sulla base di tariffe nazionali, che poi devono essere recepite dalle regioni. In tal modo si apre però un varco grandissimo nella spesa sanitaria, dal momento che sciaguratamente in questa Camera, in sede di approvazione della legge finanziaria, è stato approvato un emendamento per il quale il cittadino sarà libero di servirsi di strutture pubbliche o private senza alcuna autorizzazione, senza alcun filtro da parte delle USL, senza cioè alcuna rete di protezione che consenta di programmare realisticamente e adeguatamente le spese sanitarie da parte delle USL. Assisteremo pertanto, soprattutto nelle regioni meridionali, laddove la sanità privata convenzionata copre una grossa fetta dell'assistenza sanitaria, all'aprirsi di notevoli varchi nei bilanci delle USL. E tra qualche mese, se non addirittura tra qualche giorno, il Ministero della sanità dovrà rendersi conto di questi effetti, altrimenti tra breve in alcune regioni e in alcune USL sarà sospesa una gran quantità di servizi.

Noi ritenevamo che attraverso questo provvedimento si potesse per così dire approntare una rete di protezione per queste spese, che si potesse cioè regolamentare meglio come devono essere fatti gli accreditamenti, come devono essere date le convenzioni, quali limiti si devono stabilire agli interventi delle strutture private. Credo comunque che il Governo dovrà presto provvedere al riguardo.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Zocchi. Ne ha facoltà.

LUIGI ZOCCHI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, prendo la parola per sottolineare la situazione che, contrariamente a quan-

to detto dall'onorevole Saia, si verrebbe a creare con l'approvazione dell'articolo 8. Nell'ultima versione esso pone l'obbligo della creazione di un fondo di 150 miliardi per il risarcimento dei danni biologici e per il recupero dell'integrità psicofisica.

Si tratta di un fondo che, secondo quanto mi risulta, potrebbe essere messo a totale carico dell'industria farmaceutica e che è destinato al risarcimento di danni prevalentemente causati da trasfusioni di sangue, dall'utilizzo di emoderivati infetti o da vaccinazioni obbligatorie effettuate nelle strutture pubbliche o private (quindi, da tutte le vaccinazioni).

Vorrei sottolineare che è indicato in modo molto vago il tipo di danno per riparare al quale si vuole creare il fondo. Per di più la maggioranza delle cause, cioè le trasfusioni di sangue e le vaccinazioni, risultano essere indipendenti dall'attività e dalla volontà dei produttori di questo tipo di farmaco.

Bisogna anche sapere che in Italia la produzione di tale categoria di farmaci è limitata ad 8-9 aziende, che fanno parte di due o tre gruppi industriali. Tutte le altre non sono in alcun modo coinvolte nell'attività.

Quindi, dal punto di vista legislativo si introdurrebbe un'ingiustizia di fondo per far fronte ad un'altra ingiustizia, discendente dal fatto che lo Stato non ha saputo stanziare, attingendo dalla fiscalità generale, risorse adeguate per risarcire le vittime di trasfusioni e vaccinazioni e, pertanto, cerca di porre a carico delle istituzioni private la copertura di tale rischio.

Avevo proposto di trasformare l'articolo 8 in un ordine del giorno, ma non è stato possibile per motivi prevalentemente di tempo ed anche tecnici, interni al funzionamento della Commissione (l'esame si è svolto in tempi molto rapidi). Con quell'ordine del giorno proponevo che il Governo si impegnasse a reperire i fondi per la copertura dei danni prodotti fino al 31 dicembre 1994 nonché a creare una forma di assicurazione, con massimali obbligatoriamente più elevati, a carico delle industrie farmaceutiche per garantire nel futuro la copertura dei rischi in questione. Tale soluzione, in linea con quella adottata in altri paesi europei, sareb-

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 MAGGIO 1995

be risultata anche meno pesante per le aziende.

Vorrei far notare che, se venisse posto interamente a carico delle aziende che producono questo tipo di farmaci un fondo di 150 miliardi, esso risulterebbe superiore al 50 per cento della cifra di affari che con tali prodotti si realizza in Italia. Si correrebbe il rischio, ancora una volta, di vedere scomparire dal mercato prodotti che sono terapeuticamente insostituibili ed indispensabili per la vita.

Credo dunque che occorra ponderare bene se approvare l'articolo: non vorrei che i suoi effetti, invece che positivi — come dovrebbero essere nelle intenzioni di chi lo ha redatto —, risultassero controproducenti. Nella norma, peraltro, manca qualsiasi riferimento ad un regolamento o ad un comitato che stabilisca regole precise per l'erogazione dei fondi: vi è dunque anche un aspetto burocratico-procedurale completamente da definire.

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Calderoli.

ROBERTO CALDEROLI. *Relatore.* Signor Presidente, desidero fare solo un breve cenno per amore di verità.

Proprio per non far gravare il prelievo per la costituzione del fondo solo sui produttori degli emoderivati, che in tal modo verrebbero messi in grave difficoltà, esso è stato applicato alla totalità delle industrie farmaceutiche. Per altro, tenuto conto che queste hanno un fatturato di diverse decine di migliaia di miliardi, credo che la somma di 75 miliardi rappresenti la classica goccia nel mare e non un regalo, bensì un indennizzo, a chi è stato infettato.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo.

MARIO CONDORELLI, *Sottosegretario di Stato per la sanità.* Signor Presidente, ringrazio gli onorevoli deputati che sono intervenuti nella discussione sulle linee generali.

Vorrei rispondere in primo luogo all'onorevole Saia, che ringrazio per il suo intervento ma soprattutto per l'attività da lui svolta in Commissione al fine di migliorare il decreto-legge al nostro esame. L'articolo 7 non rappresenta un atto di caparbietà del Governo perché, come è stato ricordato, tale disposizione era già presente nei precedenti decreti-legge. Il fatto è che il Governo ha avvertito la necessità di istituire scorsi di formazione che sono necessari per il personale amministrativo e sanitario del Servizio sanitario nazionale.

Riteniamo, ovviamente che il problema debba essere approfondito e che occorra effettuare un intervento strutturale e più complesso sulla materia al fine di elevare sempre più la qualità professionale dei nostri amministratori nonché dei medici, dal momento che con la riforma anche il personale sanitario sarà chiamato a svolgere, in parte, compiti di natura amministrativa. La formazione, quindi, è necessaria anche per consentire di dare avvio alla riforma; vi assicuro, infatti, che da parte di molti amministratori e sanitari i meccanismi che regolano il funzionamento della stessa non sono stati appieno compresi.

In riferimento all'articolo 9 l'onorevole Saia ha sollevato alcuni dubbi in merito alla questione dell'amministrazione dei fondi destinati alle regioni per le spese sanitarie. Al riguardo vorrei dire che non vi sarà motivo di preoccuparsi della parte pubblica perché — come lei sa, onorevole Saia — le regioni hanno una vasta gamma di possibilità: è vero che esiste il principio della competizione, ma esistono meccanismi di protezione per ciò che attiene al settore pubblico. Va detto che il Governo, a tale riguardo, è molto attivo: da quando il ministro Guzzanti si è insediato al Ministero della sanità, vi sono stati contatti direi quasi settimanali con gli assessori preposti al settore proprio per la parte che riguarda la regolazione e la regolamentazione della spesa, nonché la protezione della parte pubblica, che il Governo considera fondamentale nell'attività del Servizio sanitario nazionale. Quindi, si può dire a tale proposito che vi è una sorta di monitoraggio continuo.

Inoltre, non verranno sospesi i servizi a

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 MAGGIO 1995

causa di distrazioni di spesa; se vi saranno limitazioni del genere, e dipenderanno esclusivamente dalle regioni, esse saranno dettate da problemi di altro tipo, soprattutto dalla necessità di una migliore razionalizzazione ed efficienza della spesa stessa, nonché di effettuare risparmi e di evitare sprechi che non ci possiamo permettere, perché l'assistenza sanitaria è costosa e lo diventerà sempre di più, sia a causa dell'invecchiamento della popolazione sia in ragione dello sviluppo delle tecnologie. Dal momento che per tali motivi ci troveremo di fronte ad un aumento della domanda, è necessario fin da oggi razionalizzare la spesa proprio per offrire di più ai cittadini, soprattutto alle categorie che hanno maggior bisogno e che versano in condizioni economiche non floride.

Per quel che riguarda l'intervento dell'onorevole Zocchi, vorrei dire, che in realtà, anch'io nutro qualche perplessità sul fatto che l'onere per le case farmaceutiche di contribuire alla costituzione di un fondo di 75 miliardi riguardi l'intero comparto e non soltanto le ditte produttrici di emoderivati. Io non sono un giurista e non so se questo sia un aspetto che possa finire nelle aule dei tribunali. In ogni caso, il Governo è favorevole a questo emendamento; avendo quindi espresso il nostro parere favorevole, non intendiamo tornare su tale punto.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Modifica nella costituzione di un gruppo parlamentare.

PRESIDENTE. Il presidente del gruppo parlamentare di rifondazione comunista-progressisti ha comunicato, in data odierna, la nomina del deputato Tullio Grimaldi a vicepresidente del gruppo stesso, in sostituzione del deputato Mauro Guerra.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Mercoledì 17 maggio 1995, alle 10:

1.— *Dichiarazione di urgenza di progetti di legge.*

2. *Seguito della discussione delle mozioni Onnis ed altri (n.1-00111), Diliberto e Moroni (n. 1-00114) ed Acquarone ed altri (n. 1-00118) sulla riforma del processo civile.*

3. *Votazione finale del disegno di legge:*

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 21 aprile 1995, n. 117, recante differimento del termine dell'entrata in vigore dell'articolo 10 del decreto legislativo 30 aprile 1992, n. 285, in materia di mezzi e trasporti eccezionali, nonché disposizioni per assicurare la funzionalità del Consorzio del canale navigabile Milano-Cremona-Po e la manutenzione stradale del settore appenninico (2417).

Relatore: Duca.
(Relazione orale).

4 — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 29 aprile 1995, n. 135, recante disposizioni urgenti in materia di assistenza farmaceutica e di sanità (2441).

Relatore: Calderoli.
(Relazione orale).

5 — *Discussione delle mozioni Arata ed altri (n. 1-00091), Lenti ed altri (n. 1-00117) e Mattioli ed altri (n. 1-00120) sullo sviluppo sostenibile.*

6 — *Deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento sui disegni di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 2 maggio 1995, n. 152, recante disposizioni per l'ulteriore impiego delle forze armate in attività di controllo del territorio nazionale e per l'adeguamento di strutture e funzioni connesse alla lotta contro la criminalità organizzata (2456).

Relatore: Reale.

7 — *Discussione delle proposte di legge:*

S.359. — Senatori CAVAZZUTI ed altri — Norme per la concorrenza e la regolazione dei servizi di pubblica utilità. Istituzione delle Autorità di regolazione dei servizi di pubblica utilità (2231).

SCALIA ed altri — Norme per la regolazione delle tariffe e il controllo della qualità dei servizi di interesse pubblico a tutela degli interessi e dei diritti degli utenti (387).

REBECCHI ed altri — Norme per la regolazione delle tariffe e il controllo della qualità dei servizi di interesse pubblico a tutela degli interessi e dei diritti degli utenti (959).

Relatori: Perticarò, per la IX Commissione; Bernini, per la X Commissione.
(Relazione orale).

8 — *Discussione della proposta di legge:*

SCALIA; CALZOLAIO ed altri; DELLA VALLE e BERTUCCI; BENETTO RAVETTO ed altri — Legge quadro sull'inquinamento acustico (63-198-678-1490).

Relatori: Calzolaio, per la VIII Commissione; Castelli, per la IX Commissione.

La seduta termina alle 14.

CONSIDERAZIONI INTEGRATIVE DELL'INTERVENTO DEL SOTTOSEGRETARIO DI STATO PER LA GIUSTIZIA DONATO MARRA SULLE MOZIONI ONNIS E ALTRI (N. 1-00111), DILIBERTO E MORONI (N. 1-00114) ED ACQUARONE ED ALTRI (N. 1-00118) SULLA RIFORMA DEL PROCESSO CIVILE.

DONATO MARRA, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Circa le risorse umane, edilizie e strumentali approntate dal Ministero di grazia e giustizia per l'attivazione dei nuovi uffici del giudice di pace desidero fornire alla Camera alcuni ulteriori dati.

Attualmente, risultano aver preso possesso degli uffici 3.399 giudici di pace, rispetto

ai 3.863 già nominati — ho accennato che vi sono state numerose rinunce o decadenze per circa 470 unità — e ai 4.700 previsti dall'organico. Quanto al criterio con cui questo organico è stato fissato, si tratta comunque di un criterio che è stato accolto in sede legislativa e che evidentemente deve essere derivato dal calcolo del presumibile impatto delle controversie attribuite alla competenza di questo nuovo organo.

Per colmare le vacanze si procederà al più presto, dopo la delibera del Consiglio superiore della magistratura alla pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* del relativo bando di concorso. Per i posti già coperti e rimasti vacanti a seguito di rinunce o per altre cause il Consiglio superiore della magistratura procederà immediatamente, attingendo alle rose già a suo tempo indicate sulla base della precedente normativa. Per i posti rimasti scoperti il nuovo reclutamento sarà più agevole per la più ampia platea di riferimento e troveranno applicazione i nuovi requisiti di accesso all'ufficio disposti dalla legge n. 673 del 1994, in conformità a specifiche sollecitazioni della classe forense.

Le transitorie difficoltà connesse alle attuali vacanze dei giudici di pace si potranno fronteggiare con il ricorso all'istituto della supplenza, considerato anche che tali uffici funzioneranno a pieno regime solo tra qualche tempo, non avendo ancora un significativo carico di lavoro.

Per quanto riguarda il personale amministrativo, rispetto alle 6.059 unità delle varie qualifiche funzionali previste dall'articolo 12 della legge n. 374 del 1991, si raggiungerà entro il prossimo mese di giugno una copertura delle piante organiche dei singoli uffici pari al 70 per cento.

A decorrere dal 1° luglio 1995, scaduti i vincoli in materia di personale posti dalla legge finanziaria, si potrà procedere all'assunzione in ruolo di 700 unità appartenenti alla settima, sesta e terza qualifica funzionale (profili rispettivamente di collaboratore di cancelleria, assistente giudiziario ed addetto ai servizi ausiliari e di anticamera). Si tratta di personale già selezionato, per cui sarà necessaria la sola adozione del provvedimento di nomina.

Le carenze esistenti nel profilo di funzio-

nario di cancelleria saranno definitivamente colmate nel prossimo mese di novembre con l'assunzione di oltre 1.000 unità provenienti dal concorso pubblico, le cui prove orali sono in corso di espletamento. Nel frattempo, per consentire il regolare funzionamento delle nuove entità, si è disposta l'applicazione parziale presso tutti gli uffici di un funzionario in servizio presso la sede giudiziaria più vicina.

Nel corrente anno verranno inoltre espletati i concorsi per 271 posti di operatore amministrativo e per 764 posti di stenodattilografo. I posti vacanti in organico saranno comunque immediatamente coperti in via provvisoria, facendo ricorso ad assunzioni a tempo determinato, ai sensi dell'articolo 8 della legge n. 458 del 1993.

Relativamente al personale degli uffici notificazioni, esecuzioni e protesti, su una pianta di 6.310 unità nei diversi profili, risultano coperti 4.981 posti. Le vacanze, pari a 1.342 unità, saranno coperte quanto a 710 posti con assunzione di personale a tempo determinato e quanto a 629 posti con i vincitori dei concorsi ad assistente ed operatore U.N.E.P. già banditi, le cui prove scritte saranno espletate nel mese in corso.

Passando alla situazione logistica, con le consegne dei locali di Sorrento e di Torre Annunziata sono sostanzialmente state superate tutte le restanti gravi difficoltà relative alle sedi per i nuovi uffici del giudice di pace. In base alle notizie confermate dai presidenti dei tribunali, non risultano, infatti, sedi per le quali il problema dei locali sia irrisolto, anche se alcune soluzioni sono indicate ancora come provvisorie.

Per quanto riguarda in particolare la sede di Roma — sulla quale mi intratterò in modo particolarmente dettagliato, perchè si tratta certamente della situazione che ha presentato maggiori elementi di criticità — è stato reso utilizzabile il piano terra dell'immobile di via Teulada n. 40, già in uso alla RAI. Sono state, nell'immediato, allestite tre aule, nonché i locali per il ruolo generale e per il relativo dirigente, per i provvedimenti speciali, per il giudice coordinatore, per il dirigente dell'ufficio, per il consegnatario e per i servizi amministrativi per un totale di dodici vani. È stata prevista una modifica

distributiva degli ambienti idonea a migliorare la funzionalità dei servizi, lavori che dovrebbero essere eseguiti proprio alla fine della corrente settimana. Sta per essere consegnato il primo piano dello stesso edificio dove sono già completamente attrezzate nove aule con le relative cancellerie, oltre a due sale di attesa, per un totale di altri venti vani.

È prevista, infine, per la seconda metà di maggio la consegna di quindici stanze al piano quarto dell'immobile di via Teulada n. 28, ove sarà possibile sistemare in via definitiva tutti gli uffici della dirigenza giudiziaria e amministrativa. La situazione è quindi in evoluzione e si prevede di acquisire per il prossimo mese di settembre la completa disponibilità di entrambi gli edifici.

Bisogna ricordare che per un gran numero di sedi i comuni hanno dovuto far ricorso allo strumento della locazione e per molti dei relativi contratti le amministrazioni comunali stanno da tempo corrispondendo i relativi canoni, in relazione ai quali il Ministero della giustizia dovrà provvedere alla rideterminazione del contributo spettante ai comuni con un onere complessivo stimabile in circa 20 miliardi.

Quanto alle attrezzature va precisato che l'importo sostenuto dalla amministrazione è valutabile finora in circa lire 100 miliardi. Le ditte contraenti stanno procedendo alle relative consegne. Naturalmente nelle sedi che hanno una sistemazione provvisoria le dotazioni strumentali sono state limitate ad un carattere di essenzialità. Le inevitabili esigenze di completamento saranno soddisfatte man mano che gli uffici, appena insediati, saranno in grado di provvedere ad una più puntuale ricognizione delle effettive necessità.

Ho ritenuto opportuno fornire il quadro completo dei dati, perchè giustamente erano stati richiesti negli strumenti di sindacato ispettivo presentati.

DICHIARAZIONI DI VOTO FINALE DEI DEPUTATI PAOLO ODORIZZI, GIANPIERO SCANU, UGO MARTINAT, LUCIANO CAVERI, GIUSEPPE SCOTTO DI LUZIO, MARIA RITA LORENZETTI,

CRISTOFORO CANAVESE E GIUSEPPE BONOMI SUL DISEGNO DI LEGGE DI CONVERSIONE N. 2349.

PAOLO ODORIZZI. Il varo di questo decreto-legge si è reso necessario per ovviare alla situazione di vuoto legislativo creatasi a seguito della inopinata soppressione della sospensiva della legge Merloni, voluta dal Governo Berlusconi e che ricordo aveva consentito la ripresa del settore degli appalti pubblici, bloccato da Tangentopoli.

Questo decreto, in corso di conversione, introduce soprattutto quelle norme transitorie, colmando così il vuoto cui prima accennavo, di cui la Merloni era priva. È quindi un provvedimento indispensabile per consentire alla pubblica amministrazione di procedere con i progetti e gli appalti in corso. Nel contempo concede alle imprese un congruo periodo di tempo per riorganizzare le proprie strutture, alla luce della normativa che sarà ancora modificata, come risulterà in prima istanza dai lavori in corso nella Commissione lavori pubblici.

L'impegno del gruppo di forza Italia è indirizzato in particolare alla difesa ed alla valorizzazione della piccola e media industria, che qualcuno vorrebbe penalizzare a favore della grande impresa. L'obiettivo di avere in Italia solo pochissime grandi imprese in grado di competere con i colossi stranieri nel campo dei lavori pubblici, va contemplato con la nostra volontà di salvaguardia e valorizzazione delle piccole e medie imprese, che da sempre costituiscono la peculiarità del sistema Italia.

Per ottenere ciò bisogna agevolare tutte le forme di collaborazione e di associazione anche temporanea della impresa, con strumenti legislativi flessibili, pratici e trasparenti. In particolare abbiamo la necessità di «sburocratizzare», poichè in questi anni le nostre imprese, a causa di procedure sempre più complesse (con il fallito scopo di garantire la correttezza dei procedimenti degli appalti pubblici) hanno fortemente sbilanciato il proprio assetto aziendale sul versante burocratico-amministrativo, a tutto scapito di quello tecnico-operativo e quindi economico-finanziario per l'intero sistema.

L'esigenza di non ricadere in Tangentopoli

li non si ottiene complicando il controllo e la procedura! Poiché il fenomeno è assente nel settore delle opere private, laddove vige il principio dell'interesse del committente e della libera concorrenza fra le imprese, dovremo far assomigliare sempre più il settore pubblico a quello privato, favorendo in quest'ultimo un progressivo cambio di mentalità, in modo che si vada verso una «privatizzazione sostanziale» dei soggetti appaltanti, i quali devono essere diversamente e meglio motivati e finalizzati non più al soddisfacimento a qualsiasi prezzo della «parte», ma al «profitto» della comunità.

È una rivoluzione che noi stiamo portando avanti con determinazione, perchè questa è la cultura che ci ha consentito di distinguerci nelle nostre attività.

Devo dare atto alla Commissione ed al Governo di aver dato prova, nell'esame del decreto, di una disponibilità su queste istanze, che noi riteniamo prioritarie ed irrinunciabili, e che ci auguriamo venga confermata nel prosieguo dei lavori sulla nuova legge degli appalti pubblici, che entra proprio ora nella sua fase cruciale.

Per questo motivo annuncio il voto favorevole del gruppo di forza Italia.

GIAN PIERO SCANU. Credo che, prima di esprimere il voto favorevole del gruppo del partito popolare italiano sulla conversione di questo decreto, sia necessario ripercorrere le motivazioni e le vicende che hanno portato, più di un anno fa, alla emanazione della legge Merloni.

La necessità di una riforma delle norme che regolano l'appalto e l'esecuzione dei lavori pubblici si era andata manifestando, con crescente evidenza, ben prima delle vicende giudiziarie che hanno interessato, spesso clamorosamente, le cronache dalla fine degli anni Ottanta ad oggi.

Di fatto, sul riferimento normativo fondamentale, che restava sempre la legge 20 marzo 1865, n. 2248, si erano venuti a sovrapporre, nel tempo, aggiornamenti legislativi quasi sempre episodici, spesso contrastanti, così da creare una situazione di incertezza, e perfino di opinabilità del diritto, che generava difficoltà interpretative, complicazioni e lungaggini alle procedure di

appalto e che offriva ampie possibilità a comportamenti scorretti quando non illeciti.

Questo stato di cose, inoltre, operava pesantemente contro i meccanismi della concorrenza che avrebbero dovuto selezionare le imprese migliori e le opere più valide: la qualificazione dei concorrenti era scaduta a un puro accertamento di requisiti burocratici; e, in molti casi, il vantaggio competitivo delle imprese veniva determinato più dall'abilità nell'interpretare — o nell'aggirare — le norme, che dalla capacità tecnica ed economica.

Inoltre, su questa materia era intervenuta ripetutamente la Comunità europea con l'emaneazione, fin dal 1971, di numerose direttive che costituivano una griglia stringente alla quale l'Italia non poteva più sottrarsi per i suoi obblighi di trattato e per l'esigenza di presentarsi, sul mercato europeo, in parità di condizioni normative con i concorrenti degli altri paesi membri.

Infine, era emersa, ormai in tutta la sua dimensione, l'arretratezza, rispetto agli altri paesi europei, del sistema infrastrutturale italiano, per larga parte costituito da opere pubbliche.

Su questa situazione si è inserita la vicenda di Tangentopoli che ha sottolineato, clamorosamente, l'urgenza di avviare un deciso processo di moralizzazione che fosse affidato non soltanto agli strumenti giudiziari, efficaci, per loro natura, solo a posteriori, ma anche a strumenti legislativi che impedissero, in quanto possibile, i comportamenti devianti prima del loro nascere.

Non è un caso che tutte le relazioni che accompagnano le numerose proposte di legge, presentate sull'argomento nelle passate legislature, abbiano, come comune punto di riferimento, gli episodi di corruzione perseguiti dalla magistratura e ampiamente illustrati dalla stampa. Occorre, d'altra parte, considerare che la diffusione delle pratiche illecite, purtroppo ampia nel settore delle opere pubbliche, non aveva sollevato soltanto una grave questione di carattere morale, ma anche problemi di efficienza economica, originati da costi innaturalmente elevati, da scarsa attenzione alla qualità delle opere, da inaffidabilità delle previsioni sui tempi di esecuzione e sull'impiego delle risorse finan-

ziarie. È, soprattutto, su questo impatto che hanno le opere pubbliche sull'economia che è necessario fare una riflessione approfondita e responsabile.

Alla realizzazione delle grandi infrastrutture, e delle opere pubbliche in generale, è legata infatti la possibilità di una accelerazione della ripresa economica che dia adeguate prospettive all'occupazione.

Non è un caso che alla questione sia dato un rilievo centrale nel libro bianco della Commissione europea del 1993, presentato dall'allora Presidente Jacques Delors. E, d'altra parte, la competitività dei sistemi economici, di quello europeo e di quello italiano in particolare, dipende non più soltanto dalla combinazione efficiente dei fattori all'interno delle singole imprese, ma anche dalla possibilità di fare conto su valide economie esterne.

Da molti anni, gli studi sulla competitività internazionale collocano il sistema Italia tra il diciassettesimo e il diciannovesimo posto fra i paesi industrializzati per qualità e dotazione di infrastrutture, contro il sesto-settimo che occupiamo nella graduatoria del reddito. E ciò malgrado l'Italia abbia investito, in opere pubbliche, all'incirca la stessa quota di prodotto interno lordo degli altri paesi europei.

Da questo insieme di considerazioni sull'esigenza di ammodernamento normativo, di rilancio del settore in termini di volume e di qualità, di moralizzazione dei rapporti tra pubblico appaltante e privato appaltatore è nata la legge 11 febbraio 1994 — cosiddetta «legge Merloni» — i cui principi ispiratori possono così essere riassunti: il più ampio riferimento all'Europa, alle sue normative, al suo mercato, alle prassi e ai comportamenti in atto, in materia, nei principali paesi comunitari; la creazione di condizioni d'effettiva e libera competizione tra gli operatori, anche come rimedio contro la corruzione; la chiarezza delle responsabilità in tutti i soggetti coinvolti, sanzionata anche da opportune garanzie; l'efficacia dei controlli, nella forma e nella sostanza, esercitati in libertà da impropri condizionamenti; la programmazione, come fattore di certezza nei costi e nei tempi di esecuzione; la riqualificazione del ruolo della amministrazione

pubblica. E tuttavia, la riforma di un settore così ampio e articolato sul quale converge una ampia molteplicità di interessi, non poteva essere opera di poco momento.

Questo spiega le pressioni delle categorie interessate che hanno accompagnato, lungo tutto l'iter parlamentare, la formazione della legge n. 109, le modifiche emerse dal dibattito, che hanno appesantito la linearità del disegno iniziale, le oggettive imperfezioni che hanno caratterizzato la sua formulazione definitiva.

Malgrado tutto ciò, la legge n. 109 è venuta a costituire un'innovazione normativa fondamentale per la materia. Proprio per questo carattere innovativo, al momento della sua entrata in vigore, sono apparse esigenze di aggiustamento e di perfezionamento; prima fra tutte quella che si riferisce alla gradualità dell'applicazione di alcune disposizioni; esigenze che, comunque, non costituivano motivo sufficiente per non mantenere inalterato il corpo della legge nelle sue linee e nei suoi principi fondamentali.

Alla luce di questa considerazione si fa quindi fatica a comprendere le ragioni della sua sospensione, praticamente totale, operata con il decreto-legge n. 331 del 31 maggio 1994, con il pretesto, del tutto specioso, che essa avesse «bloccato» il sistema degli appalti pubblici. Una motivazione, quest'ultima, completamente infondata se si pensa che la crisi del settore datava da ben prima del 1994 e che, anzi, il suo perdurare trovava origine, per parte non secondaria, proprio dalla incertezza normativa, che certo la sospensione della legge n. 109 non contribuiva a risolvere, ma semmai ad aggravare.

Oggi, noi ci troviamo a dover superare questa incertezza, proprio di fronte alla esigenza di cogliere, anche nel settore delle opere pubbliche, l'onda ascendente della ripresa congiunturale.

La sospensione della legge n. 109 è stata cancellata nell'ultima reiterazione del citato decreto-legge n. 331 del 1994 (emendamento soppressivo dell'articolo 5 del decreto-legge n. 26 del 1995).

La situazione attuale, come è noto, si configura in due iniziative legislative: un testo unificato di disegno di legge che rac-

coglie proposte avanzate da vari gruppi parlamentari a seguito della sospensione della legge n. 109 e che riprende il testo di questa con ampliamenti e modifiche; un disegno di legge di conversione del decreto-legge 3 aprile 1995, n. 101, che ripristina la vigenza della legge n. 109 apportandovi diversi emendamenti e che è oggetto della discussione di oggi.

Crediamo sia superfluo sottolineare l'importanza che riveste il provvedimento di conversione per le aspettative di tutto il settore dei lavori pubblici, dopo il lungo periodo di incertezza normativa che lo ha caratterizzato. Altrettanto importante è il fatto che questo provvedimento non modifichi i punti qualificanti della norma, da ripristinare nella piena efficacia dei principi che la ispirano, pur con i necessari adeguamenti, tra i quali condividiamo la graduazione diversificata dell'entrata in vigore dell'articolato, riconoscendo la necessità di un congruo periodo transitorio.

In sede di Commissione referente, abbiamo contribuito, con nostri emendamenti, ad introdurre nel decreto-legge modifiche dirette sia a salvaguardare quelle disposizioni della legge n. 109 che ci sembrava indispensabile mantenere, sia a precisare meglio alcune disposizioni.

Il nostro giudizio sul testo uscito dalla Commissione ci sembra corrispondere, nell'insieme, a questi obiettivi, e quindi esprimiamo su di esso un giudizio complessivamente favorevole alla sua approvazione.

UGO MARTINAT. In relazione alla conversione in legge del decreto-legge n. 101, recante norme urgenti sui lavori pubblici, il gruppo di alleanza nazionale, pure con notevoli riserve nel merito del medesimo ma ritenendo comunque indispensabile oggi una normativa che dia certezza ad un settore così disastroso ed in crisi, darà il suo voto favorevole.

Riteniamo indispensabile che dopo questo decreto il Parlamento affronti in tempi stretti una legge quadro in materia di appalti pubblici. Ma riteniamo altresì indispensabile affrontare in modo organico tutta la problematica delle grandi infrastrutture che do-

vranno essere regolate e delegate al privato con controllo da parte del settore pubblico.

Questa, secondo noi, è l'unica possibilità oggi esistente per riportare l'Italia al livello degli *standard* europei rilanciando il settore edilizio pesantemente in crisi.

Sono questi i motivi politici di fondo che ci inducono a dare parere favorevole al decreto-legge oggi in esame e permettere il riavvio con trasparenza di un settore così importante per l'economia italiana.

LUCIANO CAVERI. Mi asterrò su questo provvedimento. La motivazione è del tutto politica, prescinde cioè dal merito prettamente tecnico di questo decreto in conversione. Infatti credo che, attraverso questa dichiarazione di voto, da un lato ricordando il passato e cioè la cosiddetta legge Merloni e dall'altro le modifiche che la Commissione ambiente sta discutendo proprio in merito a questa legge, si debba ribadire come in tema di lavori pubblici vi sia il problema dei rapporti fra una legge quadro e il particolare regime di autonomia delle regioni a statuto speciale e delle regioni autonome.

Non è difatti un caso che la Corte costituzionale stia esaminando i ricorsi di alcune regioni autonome contro il carattere invasivo e fortemente centralista della legge Merloni. Di ciò, anche in questa sede, bisogna tener conto. Bisogna riaffermare che la formula «grande riforma economico-sociale», che svuota i poteri delle regioni autonome, non può affatto essere legge di dettagli minuti e pedanti. Deve riguardare invece i cosiddetti principi generali e questo con la legge Merloni non è avvenuto. Bisogna che questa necessaria precisazione, che dovrebbe essere ovvia in materia costituzionale, sia esplicitata nel testo di modifica della legge Merloni. Non si possono infatti mortificare le autonomie speciali, obbligandole a legiferare con la carta carbone, senza spazi propri o possibilità di dare alle leggi regionali un'impronta di originalità. Originalità che, peraltro, non può diventare bizzarria o stranezza, perché comunque anche le regioni autonome sono vincolate a quel quadro normativo di fonte comunitaria che traccia già chiare linee di riferimento. Insomma

quegli stessi principi generali dovrebbero essere ulteriormente desumibili dalla legge quadro nazionale, se essa non fosse, come nel testo della legge Merloni, una minuziosissima serie di articoli dal carattere vincolante anche sulle autonomie speciali. Mi auguro che al più presto si ponga rimedio a questa situazione e per questo, in questa votazione, mi asterrò.

GIUSEPPE SCOTTO DI LUZIO. Il settore delle costruzioni è stato colpito da una crisi profondissima, derivante innanzitutto dallo stato di *choc* che ha permeato negli ultimi anni la pubblica amministrazione. Si è avuto negli ultimi due anni il crollo del 20 per cento degli investimenti, con una perdita di 200 mila posti di lavoro e la cessazione di 30 mila imprese.

Il mercato delle costruzioni può continuare a funzionare se si riuscirà a stabilire una nuova condizione legislativa e amministrativa, capace di tutelare e regolamentare, senza possibilità di eccezioni, tutti i soggetti interessati. La necessità di nuove regole si impone, perché si deve evitare nel nostro paese il ripetersi di fenomeni come quelli che vergognosamente hanno caratterizzato gli anni passati.

Abbiamo assistito ad un generalizzato taglio degli stanziamenti, al blocco degli impegni di spesa, alla riduzione dei trasferimenti agli enti locali, che sono stati ridotti del 75 per cento e che non ci vede d'accordo, in modo particolare in riferimento ad una serie di necessità che continua ad esprimere il sud del nostro paese rispetto ai normali *standard* strutturali del nord, e che riteniamo devono realizzarsi all'interno di norme e regole sicure per tutti. Ricordiamo, altresì, le incertezze delle normative sugli appalti, le centinaia di provvedimenti, il più delle volte mal coordinati e non riconducibili ad un articolato unitario. Queste incertezze hanno paralizzato l'intero settore delle costruzioni.

La legge n. 109 mirava a riformare in modo organico il contesto normativo che regolava il mercato dei lavori pubblici, caratterizzato da una iperproduzione normativa che, negli ultimi anni, si era andata confusamente e disordinatamente sovrappo-

nendo alla legge fondamentale in materia di lavori pubblici, risalente addirittura al 1865 (legge 20 marzo 1865, n. 2248).

In tale contesto la legge n. 109 e l'emanando regolamento attuativo avrebbero dovuto fissare i principi fondamentali dell'ordinamento dei lavori pubblici. Abbiamo profuso impegno e dato contributi a questo decreto-legge n. 101 e il gruppo di rifondazione comunista voterà a favore, anche perché in via prioritaria la soluzione normativa deve tener conto delle necessità di evitare penalizzanti effetti sui lavoratori che stanno già drammaticamente scontando le conseguenze della grave crisi che ha investito il settore. Regole per tutti e garanzie per la qualità del prodotto finito.

Negli ultimi anni si è riproposta con continua urgenza la necessità di circoscrivere il fenomeno di aggiudicazioni di lavori ad importi addirittura inferiori alla metà del prezzo a base d'asta. Il fenomeno delle offerte anomale va combattuto con estrema determinazione; occorre tutelare l'interesse della pubblica amministrazione individuando contraenti affidabili e capaci di eseguire effettivamente i lavori ai prezzi concordati, predisponendo strumenti idonei a tal fine, a partire anche dalla qualità e dalla puntualità della progettazione.

La legge n. 109 certo deve essere migliorata e avrebbe rappresentato una buona base. Ma un conto è il miglioramento di una legge, altro è l'uso della decretazione d'urgenza. Oggi il decreto-legge che ci apprestiamo a votare è l'ennesima riscrittura della legge. Certo sappiamo che la sospensione della vigenza della legge n. 109 ha rappresentato un colpo alla possibilità di effettuare appalti e di dare seguito a progetti già cantierati e ci rendiamo conto del bisogno di una fase transitoria. Critichiamo il fatto di trovarci, nei decreti-legge, di volta in volta a dover approvare parti di legge che sarebbe bene discutere nell'ambito della legge quadro. Siamo per andare avanti: le cristallizzazioni producono effetti dannosi al paese; è necessario definire un riferimento legislativo certo che, fissando regole precise per tutti, riavvii il comparto dei lavori pubblici nell'interesse del paese e dei soggetti interessati al settore.

MARIA RITA LORENZETTI. È stato già ricordato il travagliato iter della legge n. 109 del 1994. Si è passati dalla sospensione della stessa ad opera di decreti-legge via via decaduti e reiterati alla cancellazione dell'articolo 5, contemporaneamente all'impegno di dare soluzione definitiva ai problemi di applicazione della legge n. 109 del 1994 in due fasi: l'una con l'approvazione del decreto-legge al nostro esame, che prevede il necessario regime transitorio e modifica alcune disposizioni eccessivamente rigide o di incerta interpretazione, l'altra con il riassetto organico di tutta la normativa alla ripresa della discussione dei vari disegni di legge già all'esame della Commissione. Il decreto-legge n. 101 contiene norme che consentono una fase realmente transitoria: il nuovo sistema infatti è molto diverso da quello previgente e il passaggio comporta notevoli difficoltà operative, sia per gli operatori che per la pubblica amministrazione. Vengono previste inoltre disposizioni che rendono più flessibile l'applicazione della legge n. 109.

Il decreto-legge insomma fissa una disciplina che, dando certezze al mercato ed alla pubblica amministrazione, contribuisce al rilancio del settore, che sta ancora vivendo una crisi gravissima. Una crisi che risente della mancanza di una politica organica che sposti risorse dalla rendita finanziaria agli investimenti produttivi, del crollo più generale degli investimenti e del blocco psicologico dovuto alle vicende di Tangentopoli.

Il decreto-legge viene incontro alle esigenze di una maggiore flessibilità e di una certa gradualità, fermi restando i principi ispiratori della legge n. 109: rigorosa programmazione delle opere da parte della pubblica amministrazione, ridando così autorevolezza alla stessa e premiando le imprese che privilegiano innovazione tecnologica e gestione aziendale sana e attenta ai diritti dei lavoratori; separazione fra progettazione ed esecuzione; affidamento degli appalti a procedura aperta ed a prezzo chiuso; abolizione progressiva dell'albo nazionale dei costruttori e previsione di una qualificazione delle imprese attraverso la certificazione di qualità; istituzione dell'autorità e dell'osservatorio.

Vorrei ricordare alcune novità che vengo-

no introdotte dal decreto-legge al nostro esame. Si introduce una norma transitoria che prevede una applicazione graduale delle norme relative alla programmazione, progettazione, coordinazione e garanzie fidejussorie. Si prevede l'introduzione della figura del coordinatore unico che, per le amministrazioni, assume anche la funzione di responsabile del procedimento, scelto, se necessario, anche all'esterno con convenzione a termine. Si consente, in fase di prima applicazione delle nuove norme, a quelle pubbliche amministrazioni che abbiano carenze di organico di affidare a società di servizi o ad unità interdisciplinari le attività di supporto allo svolgimento dei compiti del coordinatore unico. Si disciplinano in modo più garantista le sanzioni per le imprese inquisite, ancorando queste sanzioni a criteri oggettivi, non discrezionali. Si potranno stipulare contratti di appalto che, oltre all'esecuzione dei lavori, contemplino anche le progettazioni, nel caso di lavori per i quali sia prevalente la componente impiantistica e tecnologica. Viene disciplinata e sanzionata con l'apporto di maggiori garanzie l'offerta cosiddetta anomala. Si istituisce il servizio di ispettorato tecnico sui lavori pubblici, al fine di un controllo più efficace sugli stessi.

Con queste motivazioni il gruppo progressisti-federativo voterà a favore del decreto-legge n. 101 del 1995.

CRISTOFORO CANAVESE. Siamo oggi a concludere l'esame di una materia di estrema importanza sia per gli aspetti di risposta occupazionale che in termini di infrastrutturazione del paese.

Nell'esprimere il voto favorevole del gruppo federalista liberaldemocratico vorrei ribadire che si inizia a porre fine ad una carenza legislativa che io ritengo non debba ascrivarsi alla sospensione della legge n. 109, bensì ad una sua impossibile applicazione. In questo senso bene ha operato il Governo Berlusconi, che ne ha sospeso l'efficacia, rendendo quindi possibile una sua profonda rivisitazione, non in termini di principi generali, ma di loro effettiva applicazione.

Rilevo come fatto positivo lo spirito di collaborazione e di unitarietà di intenti che

si è sviluppato nell'VIII Commissione; questa unità di intenti ha permesso di licenziare questo provvedimento su linee essenziali e rimanda alla legge quadro, ora all'esame della Commissione, un più approfondito esame di aspetti importantissimi che attengono al settore dei lavori pubblici.

Tra le questioni aperte che il mio gruppo sottolinea vorrei indicare quelle relative ad un assetto della struttura pubblica più moderno, che passi attraverso una rivalutazione delle professionalità, che non possono più essere evocate ed invocate senza opportuni e doverosi meccanismi di riconoscimento sia in termini di carriere che di giusta risposta economica. Altro aspetto essenziale: il rapporto programmazione-progetto (con diversi livelli per ognuno di essi). Occorre definire un sistema che ponga fine alle opere incomplete ed a quelle che rasentano l'assurdo (ponti interrotti da cimiteri), e tutto questo senza che mai si evidenzino responsabilità.

Ancora elemento prioritario della discussione sulla legge quadro dovrà essere la strutturazione dell'albo dei costruttori ed il suo superamento attraverso meccanismi di certificazione di qualità.

Concludo dichiarando ancora il voto favorevole ed auspicando un rapido esame anche del citato testo sulla legge quadro.

GIUSEPPE BONOMI. Il decreto-legge in esame costituisce il superamento della situazione di indubbia incertezza scaturita dalle difficoltà di attuazione di alcuni disposti della legge n. 109 del 1994, ma soprattutto dalla indiscriminata sospensione, disposta con decreti più volte reiterati, della legge n. 109 medesima.

Credo sia opportuno ricordare che il precedente Governo aveva disposto tale sospensione sulla scorta di un'unica motivazione, invero alquanto discutibile. Si affermava infatti che la legge n. 109 aveva provocato il blocco delle opere pubbliche e pertanto si riteneva esigenza prioritaria rimuovere tale blocco. Sin dal primo decreto, il decreto-legge n. 331 del 31 maggio 1994, avevamo sostenuto in ogni sede che il cosiddetto blocco delle opere pubbliche era cominciato ben prima dell'emanazione della legge n.

109, a causa dell'emergere degli intrecci e correlazioni tra politica ed affari, nonché a causa della riduzione dei finanziamenti pubblici.

Non poteva peraltro essere sottaciuto che la legge n. 109 del 1994 non ha di certo contribuito alla ripresa del settore, a causa soprattutto di due sue carenze sostanziali: il continuo rimando, diretto o indiretto, a regolamenti di attuazione e la mancata previsione di una disciplina transitoria che potesse da una parte permettere il proseguimento dei lavori in corso basati su normative preesistenti e dall'altra assicurare il tempo necessario alle pubbliche amministrazioni per organizzarsi. Difatti, i vari decreti che si sono succeduti nel corso del 1994 hanno annullato gli effetti della legge quadro, ristabilendo meramente lo stato di fatto antecedente all'entrata in vigore della legge n. 109 medesima, senza però prestare attenzione alle patologie che la legge n. 109 del 1994 aveva tentato di rimuovere. In particolare non si sono esaminate le cause effettive della paralisi in cui si è venuta a trovare l'attività della pubblica amministrazione e si è sommariamente percorsa la via della sospensione.

Indubbiamente l'entrata in vigore della legge n. 109 ha avuto un effetto dirompente sull'organizzazione della pubblica amministrazione, che è stata colta del tutto impreparata a porre in essere i cambiamenti che la legge quadro imponeva grazie ad alcuni suoi effetti innovativi. All'uopo si osserva che forse è stata data troppa enfasi al regolamento, attribuendogli in alcuni casi il compito di normare aspetti che sono invece di chiara competenza del capitolato.

Appare quindi necessario ricondurre l'opera del legislatore nell'alveo corretto che originariamente il testo della legge quadro di cui si discute prevedeva: fissare i principi; aggiornare la normativa sia per quanto riguarda il regolamento, sia per quanto attiene al capitolato generale dello Stato; costituire incentivazione per la riorganizzazione della pubblica amministrazione quale committente di opere pubbliche (autorità, osservatorio, responsabile del procedimento); attribuire alla progettazione il ruolo centrale dell'intero procedimen-

to di realizzazione dell'opera pubblica, riconoscendo nella stessa lo strumento su cui basare la scelta e le modalità dell'investimento pubblico.

L'aspetto veramente innovativo della legge quadro è infatti quello di porsi l'obiettivo di governare l'intero ciclo dell'investimento seguendo con razionalità lo sviluppo del progetto, integrando le risorse necessarie e stabilendo i criteri dell'azione pubblica che non può che ispirarsi ai principi di efficacia, efficienza e trasparenza. Sarebbe estremamente pericoloso perdere di vista i suddetti principi e ridursi alla semplice modalità di scelta del contraente, sia esso progettista, impresa, direttore dei lavori o collaudatore, perché in tal caso si perderebbe la portata di una legge quadro e si cadrebbe nella logica settoriale delle numerosissime leggi che hanno disciplinato la materia sino ad oggi.

Credo che la principale disfunzione della legge n. 109 del 1994 risieda soprattutto nel disposto dell'articolo 38 della legge. Fare infatti riferimento alla stipulazione del contratto significa ignorare una nozione fondamentale del nostro ordinamento: quella secondo cui il contratto è l'atto finale di un procedimento complesso, iniziato molto tempo prima con l'affidamento della progettazione, con l'approvazione del progetto medesimo e che assume rilevanza verso l'esterno con la pubblicazione del bando e con l'inoltro della lettera di invito. Poiché la legge quadro si riferisce all'intero procedimento, sarebbe stato logico far riferimento al suo atto iniziale, individuabile con la pubblicazione del bando, legando in tal modo l'applicabilità della legge ai nuovi procedimenti da avviare.

I colleghi che sono intervenuti in sede di discussione generale ed il medesimo rappresentante del Governo hanno ricordato che vi è stata una forte iniziativa parlamentare nella materia, iniziativa che si è concretizzata nell'elaborazione, da parte di alcuni gruppi, di varie proposte di legge aventi per oggetto una disciplina normativa in tema di appalti. Il testo unificato predisposto dal relatore si propone proprio di sopperire alle carenze della legge n. 109 del 1994 cui prima accennavo, nonché di for-

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 MAGGIO 1995

nire una disciplina più esauriente, moderna ed attuabile.

Il decreto-legge n. 101 si inserisce nel dibattito politico in atto, non alterandolo e consentendo la prosecuzione dell'esame in sede referente della proposta di legge quadro. E questo credo sia un indubbio merito del Governo e della sua iniziativa. Nel merito, e concludendo, credo che l'aver individuato il ruolo centrale dell'attività di progettazione nell'intero procedimento amministrativo costituisca indubbiamente il primo concreto passo verso il nostro

primario obiettivo, e cioè la crescita qualitativa della pubblica amministrazione.

*IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA
DOTT. VINCENZO ARISTA*

*L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DOTT. MARIO CORSO*

*Licenziato per la composizione e la stampa dal
Servizio Stenografia alle 19,25.*

PAGINA BIANCA

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 MAGGIO 1995

VOTAZIONI QUALIFICATE
EFFETTUATE MEDIANTE
PROCEDIMENTO ELETTRONICO

-
- F = voto favorevole (in votazione palese)
C = voto contrario (in votazione palese)
V = partecipazione al voto (in votazione segreta)
A = astensione
M = deputato in missione
T = Presidente di turno
P = partecipazione a votazione in cui è mancato il numero legale

Le votazioni annullate sono riportate senza alcun simbolo.

Ogni singolo elenco contiene fino a 34 votazioni.

Agli elenchi è premesso un indice che riporta il numero, il tipo, l'oggetto, il risultato e l'esito di ogni singola votazione.

PAGINA BIANCA

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 MAGGIO 1995

*** ELENCO N. 1 (DA PAG. 10716 A PAG. 10732) ***

Votazione		OGGETTO	Risultato				Esito
Num.	Tipo		Ast.	Fav.	Contr	Magg.	
1	Nom.	ddl 2349 - em. 9-bis.1	3	274	205	240	Appr.
2	Nom.	ddl 2349 - voto finale	7	447	4	226	Appr.
3	Nom.	ddl 2394 - voto finale	12	429	3	217	Appr.

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 MAGGIO 1995

▪ Nominativi ▪	▪ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 3 ▪		
	1	2	3
ACIERNO ALBERTO	C	F	F
ACQUARONE LORENZO	T	T	T
ADORNATO FERDINANDO	F	F	F
AGNALETTI ANDREA	C	F	F
AGOSTINACCHIO PAOLO			
AGOSTINI MAURO	F	F	
AIMONE PRINA STEFANO	F	F	F
ALBERTINI GIUSEPPE			
ALEMANNI GIOVANNI	C	F	F
ALIPRANDI VITTORIO	C	F	F
ALOI FORTUNATO	C	F	F
ALOISIO FRANCESCO	F		
ALTEA ANGELO			
AMICI SESA			
AMORUSO FRANCESCO MARIA	C	F	F
ANDREATA BENIAMINO			
ANEDDA GIANFRANCO	C	F	F
ANGELINI GIORDANO	F	F	
ANGHINONI UBER	F	F	F
ANGIUS GAVINO			
APREA VALENTINA	C	F	F
ARATA PAOLO	M	M	M
ARCHIUTTI GIACOMO	C	F	F
ARDICA ROSARIO	C	F	F
ARLACCHI GIUSEPPE			
ARRIGHINI GIULIO	F	F	F
ASQUINI ROBERTO	F	F	F
AYALA GIUSEPPE	F	F	F
AZZANO CANTARUTTI LUCA	F	F	C
BACCINI MARIO			
BAIAMONTE GIACOMO	M	M	M
BALDI GUIDO BALDO	F	F	A
BALLAMAN EDOUARD	F	F	F
BALOCCHI MAURIZIO			
BAMPO PAOLO	F	F	F
BANDOLI FULVIA	F	F	
BARBIERI GIUSEPPE	C	F	F
BARESI EUGENIO	C	F	F

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16-MAGGIO 1995

▪ Nominativi ▪	▪ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 3 ▪																		
	1	2	3																
FONTAN ROLANDO	F	F	F																
FORESTIERE PUCCIO	C	F	F																
FORMENTI FRANCESCO	F	F	A																
FORMIGONI ROBERTO	F																		
FRAGALA' VINCENZO	C	F	F																
FRAGASSI RICCARDO	F	F	F																
FRANZINI TIBALDEO PAOLO	F	F	F																
FROSIO RONCALLI LUCIANA	F	F	F																
FUMAGALLI VITO	F	F	F																
FUMAGALLI CARULLI OMBRETTA	M	M	M																
FUSCAGNI STEFANIA	F	F	F																
GAGGIOLI STEFANO	C	F	F																
GALAN GIANCARLO																			
GALDELLI PRIMO	F	F	F																
GALLETTI PAOLO																			
GALLI GIACOMO	C	F	F																
GALLIANI LUCIANO	F	F	F																
GAMBALE GIUSEPPE																			
GARAVINI ANDREA SERGIO	F	F	F																
GARRA GIACOMO	C	F	F																
GASPARRI MAURIZIO	C	F	F																
GATTO MARIO	F	F	F																
GERARDINI FRANCO	F	F	F																
GERBAUDO GIOVENALE	F	F	F																
GHIGO ENZO																			
GHIROLDI FRANCESCO	F	F	F																
GIACCO LUIGI	F	F	F																
GIACOVAZZO GIUSEPPE																			
GIANNOTTI VASCO	F	F	F																
GIARDIELLO MICHELE	F	F	F																
GIBELLI ANDREA	F	F	F																
GILBERTI LUDOVICO MARIA	F	F																	
GIOVANARDI CARLO AMEDEO	C	F																	
GISSI ANDREA																			
GIUGNI GINO	F	F																	
GIULIETTI GIUSEPPE	F	F																	
GNUTTI VITO		F	F																
GODINO GIULIANO	C	F	F																

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 MAGGIO 1995

▪ Nominativi ▪	▪ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 3 ▪		
	1	2	3
LENTI MARIA	F	F	F
LEONARDELLI LUCIO		F	F
LEONI GIUSEPPE		F	F
LEONI ORSENIGO LUCA	F	F	A
LIA ANTONIO	F	F	F
LI CALZI MARIANNA	C	F	F
LIOTTA SILVIO	C		
LIUZZI FRANCESCO PAOLO	C		
LODOLO D'ORIA VITTORIO	C	F	F
LO JUCCO DOMENICO	C	F	
LOMBARDO GIUSEPPE	F	F	F
LOPEDOTE GADALETA ROSARIA	F	F	F
LO PORTO GUIDO			
LORENZETTI MARIA RITA	F	F	F
LOVISONI RAULLE	C	F	F
LUCA' DOMENICO	F	F	F
LUCCHESI FRANCESCO PAOLO	C	F	F
LUMIA GIUSEPPE	F	F	F
MAFAI MIRIAM			
MAGNABOSCO ANTONIO	F	F	F
MAGRI ANTONIO	F	F	F
MAGRONE NICOLA	F	F	F
MAIOLO TIZIANA	C	F	F
MALAN LUCIO	C	F	F
MALVESTITO GIANCARLO MAURIZIO	F	F	
MALVEZZI VALERIO	F	F	F
MAMMOLA PAOLO	C	F	F
MANCA ANGELO RAFFAELE	F	F	F
MANGANELLI FRANCESCO	F	F	F
MANZINI PAOLA	F	F	F
MANZONI VALENTINO	C	F	F
MARANO ANTONIO	F	A	A
MARENCO FRANCESCO	C		
MARENCO LUCIO	C		
MARIANI PAOLA	F	F	F
MARIANO ACHILLE ENOC	C	F	F
MARIN MARILENA	C	F	
MARINI FRANCO	F	F	F

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 MAGGIO 1995

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 3 ■		
	1	2	3
MARINO GIOVANNI	C	F	F
MARINO LUIGI	F	F	F
MARINO BUCCELLATO FRANCA	C	F	F
MARONI ROBERTO	F	F	F
MARTINAT UGO	C	F	F
MARTINELLI PAOLA	C	F	F
MARTINELLI PIERGIORGIO	F	F	
MARTINO ANTONIO	C	F	F
MARTUSCIELLO ANTONIO	M	M	M
MASELLI DOMENICO	F	F	F
MASI DIEGO	F	F	
MASINI MARIO	C	F	F
MASINI NADIA	F	F	F
MASSIDDA PIERGIORGIO	C	F	F
MASTELLA MARIO CLEMENTE			
MASTRANGELI RICCARDO	C	F	F
MASTRANGELO GIOVANNI	C	F	F
MASTROLUCA FRANCO	F	F	F
MATACENA AMEDEO	C	F	F
MATRANGA CRISTINA	C		
MATTARELLA SERGIO	F	F	F
MATTEOLI ALTERO	F	F	F
MATTINA VINCENZO	F	F	F
MATTIOLI GIANNI FRANCESCO	F	F	F
MAZZETTO MARIELLA	F		
MAZZOCCHI ANTONIO	C	F	F
MAZZONE ANTONIO	C	F	F
MAZZUCA CARLA	F		
MEALLI GIOVANNI	C	F	F
MELANDRI GIOVANNA			
MELE FRANCESCO	F	F	
MELUZZI ALESSANDRO	C	F	F
MENEGON MAURIZIO	F	F	
MENIA ROBERTO	C	F	F
MEOCCI ALFREDO	C	F	F
MEO ZILIO GIOVANNI	F	F	F
MERLOTTI ANDREA	M	M	M
MESSA VITTORIO	C	F	F

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 MAGGIO 1995

▪ Nominativi ▪	▪ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 3 ▪		
	1	2	3
PETRELLI GIUSEPPE	C	F	F
PETRINI PIERLUIGI		F	F
PEZZELLA ANTONIO	C		F
PEZZOLI MARIO	M	M	M
PEZZONI MARCO	F	F	F
PIACENTINO CESARE			
PILO GIOVANNI			
PINTO MARIA GABRIELLA	C	F	F
PINZA ROBERTO	F	F	F
PISANU BEPPE	C	F	F
PISTONE GABRIELLA	F	F	F
PITZALIS MARIO	C	F	F
PIVA ANTONIO			
PIZZICARA ROBERTA	F	F	A
PODESTA' STEFANO	M	M	M
POLENTA PAOLO	F	F	F
POLI BORTONE ADRIANA			
POLLI MAURO	F	F	F
PORCARI LUIGI		F	F
PORCU CARMELO	C	F	F
PORTA MAURIZIO	F	F	F
POZZA TASCA ELISA	F	F	F
PRESTIGIACOMO STEFANIA	C	F	F
PROCACCI ANNAMARIA	F	F	F
PROVERA FIORELLO	F	F	F
PULCINI SERAFINO	A	A	F
RAFFAELLI PAOLO	F	F	F
RALLO MICHELE			
RANIERI UMBERTO			
RASTRELLI ANTONIO			
RASTRELLI GIANFRANCO	F	F	F
RAVETTA ENZO	F	F	F
REALE ITALO	F	F	F
REBECCHI ALDO	F	F	F
RICCIO EUGENIO	C	F	F
RINALDI ALFONSINA	F	F	F
RIVELLI NICOLA			
RIVERA GIOVANNI	F	F	F

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 MAGGIO 1995

▪ Nominativi ▪	▪ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 3 ▪		
	1	2	3
RIZZA ANTONIETTA	F	F	F
RIZZO ANTONIO	C	F	F
RIZZO MARCO	F		
ROCCHETTA FRANCO	C	F	A
RODEGHIERO FLAVIO	F	F	F
ROMANELLO MARCO	C	F	F
ROMANI PAOLO		F	F
RONCHI ROBERTO	F	F	F
ROSCIA DANIELE		F	
ROSITANI GUGLIELMO	C	F	F
ROSSETTO GIUSEPPE	C	F	F
ROSSI LUIGI		F	F
ROSSI ORESTE	F	F	F
ROSSO ROBERTO	C	F	F
ROTONDI GIANFRANCO			
ROTUNDO ANTONIO	F		F
RUBINO ALESSANDRO	C	F	F
RUFFINO ELVIO	F	F	
SACERDOTI FABRIZIO	C	F	F
SAIA ANTONIO	F	F	F
SALES ISAIA			
SALINO PIER CORRADO	C	F	
SALVO TOMASA	C	F	F
SANDRONE RICCARDO	M	M	M
SANZA ANGELO MARIA	C	F	F
SAONARA GIOVANNI	F		F
SARACENI LUIGI	F	F	F
SARTORI MARCO FABIO	F	F	F
SAVARESE ENZO			
SBARBATI LUCIANA	F	F	F
SCALIA MASSIMO	F		
SCALISI GIUSEPPE	C	F	A
SCANU GIAN PIERO	F	F	F
SCARPA BONAZZA BUORA PAOLO			
SCERMINO FELICE	F	F	F
SCHETTINO FERDINANDO	F	F	F
SCIACCA ROBERTO	F	F	F
SCOCA MARETTA	C	F	F

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 MAGGIO 1995

▪ Nominativi ▪	▪ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 3 ▪		
	1	2	3
SCOTTO DI LUZIO GIUSEPPE	F	F	F
SCOZZARI GIUSEPPE	F	F	
SEGNi MARIOTTO	M	M	M
SELVA GUSTAVO	C	F	F
SERAFINI ANNA MARIA			
SERVODIO GIUSEPPINA	F	F	F
SETTIMI GINO	F	F	F
SGARBI VITTORIO			
SICILIANI GIUSEPPE	C	F	F
SIDOTI LUIGI	C	F	F
SIGNORINI STEFANO			
SIGONA ATTILIO	C	F	F
SIMEONE ALBERTO	C	F	F
SIMONELLI VINCENZO	C	F	F
SITRA GIANCARLO	F	F	F
SODA ANTONIO	F	F	F
SOLAROLI BRUNO	F	F	F
SOLDANI MARIO	F	F	F
SORIERO GIUSEPPE			
SORO ANTONELLO	F	F	F
SOSPIRI NINO	C	F	F
SPAGNOLETTI ZEULI ONOFRIO	C	F	F
SPARACINO SALVATORE	C	F	F
SPINI VALDO	F	F	F
STAJANO ERNESTO			
STAMPA CARLA	F	F	F
STANISCI ROSA	F	F	F
STICOTTI CARLO	F	F	F
STORACE FRANCESCO	C	F	
STORNELLO MICHELE	C	F	F
STRIK LIEVERS LORENZO	A	A	F
STROILI FRANCESCO	F	F	F
SUPERCHI ALVARO	F	F	F
TADDEI PAOLO EMILIO	C	F	C
TAGINI PAOLO	F	F	F
TANZARELLA SERGIO	F	F	F
TANZILLI FLAVIO	C	F	F
TARADASH MARCO	C	F	F

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 MAGGIO 1995

▪ Nominativi ▪	▪ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 3 ▪		
	1	2	3
TARDITI VITTORIO	C	F	F
TASCONE TEODORO STEFANO			
TATARELLA GIUSEPPE			
TATTARINI FLAVIO	F	F	F
TAURINO GIUSEPPE	F	F	F
TESO ADRIANO			
TOFANI ORESTE	C	F	F
TONIZZO VANNI	F	F	F
TORRE VINCENZO	F	F	F
TORTOLI ROBERTO	M	M	M
TRANTINO VINCENZO			
TRAPANI NICOLA	C	F	F
TREMAGLIA MIRKO	M	M	M
TREMONTE GIULIO			
TREVISANATO SANDRO			
TRINCA FLAVIO	C	F	F
TRINGALI PAOLO	C	F	F
TRIONE ALDO	F	F	F
TURCI LANFRANCO	F	F	F
TURCO LIVIA			
TURRONI SAURO		F	F
UCCHIELLI PALMIRO	F	F	F
UGOLINI DENIS	F	F	F
URBANI GIULIANO			F
URSO ADOLFO	C		
USIGLIO CARLO	C	F	F
VALDUCCI MARIO		F	F
VALENSISE RAFFAELE	C	F	F
VALENTI FRANCA	C	F	
VALIANTE ANTONIO	F	F	F
VALPIANA TIZIANA	F	F	F
VANNONI MAURO	F	F	
VASCON MARUCCI	C	F	F
VELTRONI VALTER			
VENDOLA NICHI	F	F	F
VENEZIA MARIO		F	F
VIALE SONIA	F	F	F
VIDO GIORGIO	F	F	F

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 MAGGIO 1995

▪ Nominativi ▪	▪ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 3 ▪																		
	1	2	3																
VIETTI MICHELE	C	F	F																
VIGEVANO PAOLO	C	A	F																
VIGNALI ADRIANO	F	F																	
VIGNERI ADRIANA	F	F	F																
VIGNI FABRIZIO	F	F	F																
VIOLANTE LUCIANO																			
VISCO VINCENZO																			
VITO ELIO	C																		
VIVIANI VINCENZO	F	F	F																
VOCCOLI FRANCESCO	F	F	F																
VOZZA SALVATORE	F	F	F																
WIDMANN JOHANN GEORG	F	A	F																
ZACCHEO VINCENZO	C	F	F																
ZACCHERA MARCO	C	F	F																
ZAGATTI ALFREDO	F	F	F																
ZANI MAURO																			
ZELLER KARL																			
ZEN GIOVANNI	F	F	F																
ZENONI EMILIO MARIA	F																		
ZOCCHI LUIGI	C	F	F																
* * *																			